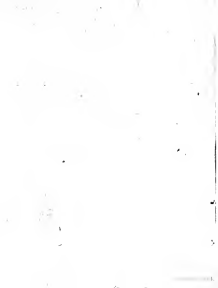
RISTRETTO DELLA VITA DI S. SEVERINO DI MONTE GRANARO DENOMINATO D'ASCOLI LAICO...

Francesco Maria : da Firenze

RISTRETTO
DELLA VITA
DI SAN SERAFINO
DI MONTE GRANARO
DENOMINATO D'ASCOLI
LAICO PROFESSO CAPPUCCINO

ESTRATTO DA' PROCESSI DELLA SUA CANONIZZAZIONE

DAL PADRE

FRANCESCO MARIA
DA FIRENZE

Esprovinciale del medesimo Ordine della Provincia di Toscana.

E DA' TUTTA LA SUA RELIGIONE.

DEDICATO

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE XIII.

IN ROMA MDCCLXVII.

NELLA STAMPERIA DI ARCANGELO CASALETTI ALLA MINERVA

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Beatissimo Padre.

IL compimento dato dalla SANTITA' VOSTRA alle glorie del nostro SAN SERAFINO di Monte Granaro, ci rende arditi di prostrarci al

Pontificio Trono, ad oggetto di tributarvi gl' atti più ossequiosi del nostro ringraziamento per così grande, e segnalato beneficio. Noi non auremmo cosa da offerirvi degna di V. S. se lo stesso Santo non ce ne somministrasse la materia nelle eroiche sue gesta, che in questi Fogli vi umiliamo rozzamente descritte. Saranno essi un perpetuo monumento delle nostre obbligazioni, e dell' attaccamento nostro alla S. V., dalla quale, dopo Dio, riconosceremo mai sempre il lustro, che al Serafico Ordine Cappuccino abbondevolmente ne proviene dal nuovo Santo, che gli avete solennemente donato. Piacciavi pertanto Padre Beatissimo di gradire l' Offerta di una cosa, che essendo vostra, con lieta fronte ritorna a Voi, e di confor-

tare Noi vostri Figli Ossequiosi, e divoti col prezioso dono dell' Apostolica Benedizione, acciocchè rimirando il nuovo Prototipo di Santità da Voi donatoci, ne imitiamo le virtù valevoli ad amplificare la Chiesa di nuova Prole, onde meritarci le beneficenze di quella Sede, nella quale Sua Divina Maestà degnisi di lungamente conservare la S. V. a commun beneficio, e vantaggio.

Umilissi. Divotissi., ed Ossequiosissi. Figli, e Sudditi
I Minori Cappuccini.

APPROVAZIONE.

PER commissione del Reverendissimo P. Vicario Generale noi infrascritti abbiamo letta l'Operetta intitolata *Ristretto della Vita di San Serafino Cappuccino, composto dal Molto Reverendo Padre Francesco Maria da Firenze Exprovinciale Cappuccino*, ed in esso nulla trovato abbiamo, che non si conformi alla Ortodossa fede, alla pietà, alla dottrina evangelica, ed alla sana Morale; anzi vi abbiam rinvenuto sodezza di dottrina, di buone massime, e sincerità di racconti, onde giovar possa alla edificazione de' Fedeli. E perciò degno lo giudichiamo della pubblica luce. In Fede etc.

Dato nel Convento nostro di Roma questo dì 30. Aprile 1767.

F. Basilio d' Ambrevere
Custode, Exprovinciale, Consultore Generale Cappuccino.
F. Gaudenzio da Brescia
Predicatore, Custode Generale Cappuccino.

AD-

ADPROBATIO.

Ex Commissione Reverendissimi P. Thomæ Augustini Ricchini Sacri Palatii Apostolici Magistri sedulò expendi Librum cui Titulus: *Ristretto della Vita di San Serafino di Monte Granaro, denominato d'Ascoli, Laico Professo Cappuccino, estratto da' Processi della sua Canonizzazione dal Padre Francesco Maria da Firenze Exprovinciale del medesimo Ordine della Provincia di Toscana*, in quo tantum abest, ut quidquid Fidei, vel Morum Sanctis Regulis absonum offenderim, quin potius quamplurima seu imitanda, seu admiranda Virtutum exempla lubenti animo perlegi. Quapropter ad majorem Dei Gloriam, totius Seraphici Ordinis ornamentum, omniumque Fidelium utilitatem Typis posse demandari publicis indubitanter censeo.

Ex Monasterio Sancti Bernardi ad Thermas Dioclet. Pridie Idus Aprilis MDCCLXVII.

D. Cælestinus Maria Uilenghi Congregat. S. Bernardi Abbas Visit. Generalis, & Sac. Rit. Consult.

APPROVAZIONE.

AVendo Io per commissione del Reverendissimo Padre Tommaso Agostino Ricchini Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, riveduto il *Ristretto della Vita, Virtù, e Miracoli del Beato Serafino da Monte Granaro detto d' Ascoli*, gia dalla Santita di Nostro Signore dichiarato degno della solenne Canonizzazione, ho trovato esser tutto coerente alla Cattolica Religione, e a' buoni costumi, e ammirato il buon ordine tenuto dall' Autore nel mettere in buon lume le Virtù del medesimo, perchè da' Fedeli siano esercitate, ed imitate, massime quelle dell' innocenza, della penitenza, e rassegnazione, e del gran zelo per il culto di Dio, e della salute spirituale del Prossimo, e a questo fine lo giudico degno della pubblica luce etc.

In Fede di che etc.

Dal Convento di S. Maria in Via questo di 9. Aprile 1767.

Fr. Francesco Maria Pecoroni Procuratore Generale dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, Consultore delle Sacre Congregazioni delle Sante Indulgenze, e Reliquie, e de' Sacri Riti.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro

Dom. Jord. Patriarch. Antioch. Vicesg.

IMPRIMATUR,

Fr. Thomas Augustinus Richinii Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

INDICE DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO

CAPITOLO SECONDO

CAPITOLO TERZO

CAPITOLO QUARTO

CAPITOLO QUINTO

CAPITOLO SESTO

DELLE VIRTU' TEOLOGALI;

CAPITOLO DECIMOQUINTO

CAPITOLO DECIMOSESTO

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

CAPITOLO DECIMOTTAVO

CAPITOLO DECIMONONO

RI-

S. Serafino da Monte Granaro detto d'Ascoli
Laico Capuccino

F. F. Roma Cap. pin. Ant. Kaballe sc.

RISTRETTO DELLA VITA DI SAN SERAFINO
LAICO PROFESSO CAPPUCCINO.

CAPITOLO PRIMO.

Presagj di Virtù, di Santità, e di Miracoli di S. SERAFINO, *sino dalla sua Fanciullezza.*

DI nuovo Splendore adorno in quest' anno corrente comparisce nella Cattolica Chiesa l' Ordine Serafico de' Minori Cappuccini, mentre a' primi tre Eroi di Santità, che l' illustrarono, Fedele da Sigmaringa Martire, Giuseppe da Leonessa, e Felice da Cantalice Confessori, canonizzato questo da Clemente XI, quelli da Benedetto XIV, s' aggiun-

ge il quarto non men glorioso de' primi, il B. SERAFINO da Montegranaro, destinato a fregiarsi colla laureola de' Santi (a) dal Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII. con suo Decreto sotto il dì 12. d'Ottobre 1766. Serafino di nome, e di fatti, si rese celebre al Mondo Cristiano con quell' odio santo, e disprezzo di semedesimo, che, è fondamento dell' evangelica perfezione; e quindi Iddio lo rese glorioso fregiandolo in gran copia de' doni suoi, ed in ispecie di quello di far miracoli.

Venne alla luce l'anno 1540. in Monte Granaro cospicua Terra della Diocesi di Fermo nella Marca (1). Girolamo suo Padre, e Teodora sua Madre non poterono vantare prosapia illustre, nè patrimonio opulento; ma la loro nobiltà, e ricchezza consisteva nell' appannaggio d'una bontà singolare, divenuti esemplari di perfezione Cristiana a tutto il Paese, e specialmente la Madre. Ebbero due Figli, Silenzio il primo, e Felice il secondo, che fu il nostro Santo. In questi due Fratelli si vidde rinascere per rapporto al differente lor naturale, un Esaù, ed un Gia-

(a) Suscitat de pulvere egenum, & de Stercore elevat pauperem, ut sedeat cum Principibus, & solium gloriæ teneat. 1. Reg. 1, 8.
(1) *Som. num. 39. §. 1.*

Giacobbe: Silenzio iracondo furioso, impaziente: Felice mansueto, docile, piacevole, che non aveva lingua per risentirsi nelle ricevute molestie, nè cuore se non per amare. Quegli stette sotto gli occhi del Padre, guadagnandosi con esso il pane coll'arte faticosa di Muratore. Questi fu lasciato all'educazione della Madre, ma poco dopo per la domestica indigenza, non potendolo alimentare, lo mandò il Padre a guardare gli Armenti sotto la cura d'un Contadino suo amico.

Fino da quei pochi anni, che stette Felice all'ubbidienza della Madre, si vidde prevenuto dalle Celesti Benedizioni, e fin d'allora si conobbero gli eterni Divini disegni sopra di Lui. Ancor bambinello il suo più delizioso divertimento era l'andare alla Chiesa, assistere con devozione angelica a più Messe, ascoltare con tutto il piacere le Prediche, ed il Catechismo, recitare Rosarj, e ritirarsi in luogo appartato a meditare. Felici auspicj di quella sublime contemplazione, a cui Iddio lo elevò. I puerili trastulli sembravano non esser fatti per Lui. Un'ubbidienza esatta, anche nelle più minime cose mostrava, che non aveva volontà se non per stare soggetto. La scarsezza del vitto; la rozza semplicità del

vestito, che gli somministrava la povertà della casa, era a Lui di gran merito, godendo di patire la fame, e il freddo, facendo in questa guisa di necessità, virtù. Non allignò in quel piccol cuore alcun pravo affetto al piacere. Ancor fanciullo se udiva bestemmiare Iddio, o mormorare del prossimo, se ne fuggiva gridando „ *Siate buoni*, *siate buoni* „ (1) Sarebbesi detto, che fosse un Religioso nel mondo, per esser poi, come lo fu, un Santo in Religione.

Le travagliose vicende della povertà domestica, che per molte anime incaute sono occasione di lasciar la strada dell' innocenza, e cacciarsi tra i pericoli, e lacci di dannazione, per Felice servirono a maturare il frutto della sua innocenza, e della divozione. Girolamo suo Padre non potendolo più alimentare, lo mise per garzone appresso un Contadino suo amico. Questi gli diede in custodia l'Armento. A Mosè umil Pastore nel Monte Orebbo servì la solitudine per trovare nel Rovo ardente più facilmente Iddio (a): Al nostro Felice un simile impiego, solitudine simile servì per tener la mente, ed il cuore sempre occupati in Dio: L'erbe, i fiori, gli Agnelli lo traspor-tava-

(a) Exod. 2. 3.
(1) Som num. 3. §. 11.

tavano al Creatore (1). Genuflesso al tronco d'un albero, nel mentre che pascolavano gli Armenti, pasceva di santi affetti il suo cuore. Tornato la sera alla sua capanna, si ritirava in un canto, e si proseguiva la sua orazione, avendo già cominciato a gustare quanto sia dolce la conversazione con Dio. Santamente nemico di se medesimo, non solo toglieva il sonno a' suoi occhi, ma al gusto anche un più abbondante sostentamento. Ricusava ogni altro cibo fuori d'un tozzo di pane, che non mangiava, se prima inginocchio non l'offerisse al Signore con una breve affettuosa orazione. Non contento di gastigare il corpo colle vigilie, e co' digiuni, bramava di più patire. Iddio secondò le sue brame. Morì Girolamo suo Padre, e da Silenzio suo Fratello fu richiamato in casa, e lo condannò a servirlo nella sua arte, in qualità di manuale. Rimproveri, contumelie, battiture (2), colpi fino del suo martello era la mercede delle sue quotidiane fatiche. Il piccol martire riconosceva nel suo Carnefice la mano superiore di Dio, che a forza di colpi lo adattava ad esser collocato, quasi mistica pietra, in un alto luogo della Celeste Ge-

(1) Som. num. 39. §. 2.
(2) Som. num. 39. §. 3.

Gerusalemme. Fra tali strapazzi mostrò sempre Felice, benchè giovanetto una sofferenza da uomo esercitato, e perfetto, e ve la durò parecchi anni con una costanza, che ben potè chiamarsi eroica; giacchè il prolungato suo cruccio, e la fierezza della domestica persecuzione era uno di que' segreti martirj, co' quali anche oggidì va Iddio preparandosi in certe case e famiglie cristiane dei valorosi Martiri di pazienza, benchè senza sangue.

Quanto gradisse Iddio un sì bel Giglio candido per l'innocenza, vermiglio per la pazienza, come il Diletto de Sac. Cantici, lo palesò in un fatto prodigioso, che fu il primo fra quei tanti strepitosi miracoli, che per mezzo del nostro Santo operò. Ardeva fin dalla culla di S. Amore verso la gran Madre di Dio. Cresciuto in età; si gli accese la brama divota di dare uno sfogo all'amore verso Maria Santissima con andare a visitar la sua S. Casa in Loreto. Partì con altri Giovanetti suoi eguali a quella volta; ma giunto al fiume Potenza lo trovò sì gonfio, che non poteva guadarsi senza pericolo della vita. Non s'atterrì, non s'arrestò il fervoroso Giovinetto, ma attratto dalla mozione dello Spirito Santo (a), che non

(a) Nescit tarda molimina Sancti Spiritus Gratia. D. Ambros.

non ammette dimora, cammina sull' onde precipitose, e senza bagnarsi un piede, all' altra riva si spinge (1). Replicò il miracolo al suo ritorno per non essere contumace a suo fratello, che l'aspettava, con ammirazione de' suoi compagni, che all' altra riva rimasero, e di ogni altro che fu presente al prodigio. Così piacque al Signore di glorificare in quel Giovinetto innocente, e la di lui pietà ossequiosa a Maria nell' andar a Loreto, e la di lui paziente soggezione al fratello nel ritornarsene.

(1) *Som. num.* 3. §. 11.

CAPITOLO SECONDO.

Vocazione Religiosa, ingresso nella Religione, e solenne Professione di S. Serafino.

SIccome è proprio effetto de' pellegrinaggi, che s' intraprendono per vera divozione, e con divozione si fanno l' accrescere sempre maggiore il desiderio di avanzarsi nella perfezione; così il breve, ma divotissimo pellegrinaggio di Felice a Loreto giovò a maraviglia di nuovo stimolo alla sua pietà, di maggior eccitamento ad una vita mortificata, esemplare; di maniera che ancora certi giovani compagni suoi, li quali solevano schernire, e beffeggiare la di lui semplicità, e mansuetudine, cominciarono a cangiar il dispregio in rispetto e venerazione. Ma Felice non era pago di se medesimo, tanto più che sentivasi una interna segreta voce, che lo chiamava ad un intiero staccamento dal Mondo, e lo allettava allo spogliamento di tutto, invitandolo come Abramo a sortir dalla casa, dalla patria, dalla parentela per andarsene a certa terra sconosciuta, che Iddio gli avrebbe mostrata poi (a); e questa era la Religione de' Cappuccini. Terra veramente incognita per Felice era questa, perchè

(a) Gen. 12. 1.

chè non avea egli per anche veduti li Cappuccini, de' quali pochi anni prima nata era la Riforma; anzi nè pur gli avea mai uditi nominare.

Si prese cura Iddio di fargliel conoscere, e dichiarare al Giovinetto la sua Vocazione in un modo tanto più maraviglioso, quanto più semplice. Andatosene Felice secondo il consueto a servire di manuale al suo Fratello Silenzio nella Terra di Loro poco distante da Montegranaro, in casa di certi Signori Manucci, occorse, che passando e ripassando col carico de' suoi materiali da una stanza, ove una pia Donzella appellata Lodovica stava con alta voce leggendo il libro de' Novissimi composto dal Cartusiano; non badando il buon' Manuale al peso de' materiali, che l' opprimeva (tanto era avido d' udir parlare dell' Eterne Verità), si fermò su due piedi ad ascoltare la devota lezione (1). Sorpreso all' improvviso da spaventoso ribrezzo per la tremenda severità del Giudizio, con affannoso sospiro esclamò „ Ma se „ le cose vanno così, meglio sarà ritirarsi in un bo„ sco, per non venire riprovato nel Giudizio, e poi „ nell' Inferno per sempre dannato „ Nò non v' è bi„ sogno di questo (riprese Lodovica). T' insegnerò

B „ ben'io

(1) *Som. num.* 39. §. 4.

„ ben' io come potere afficurare l' Anima, che tanto
„ ti preme, ed un luogo, che ti ferva per andare fi-
„ curamente al Cielo. Quefto è la Religione de'Cap-
„ puccini „ Nella voce di quella pia ed innocente
Zittella fentì Felice al cuor fuo la voce forte e foave
del Signore; e perciò da uomo perfetto (conciossia-
chè nella prontezza dell' ubbidire ftà il perfetto del-
la Virtù) il noftro giovanetto toftochè per mezzo
della devota Fanciulla fugli da Dio additato il luogo
del fuo Sagrifizio, fenza badare agli ftrapazzi, che
averebbe incontrati dal fuo Fratello per sì repentina
fuga, fe ne va al Convento de' Cappuccini di Tolenti-
no, e genuflesso a quel P. Guardiano, quafi vittima fi
offerifce al Sacrifizio. Softenne intrepido il primo do-
lorofo colpo nella repulfa fattagli dal Guardiano a ca-
gione d' aver Egli la Madre bifognofa del fuo ajuto.
Egli incoraggito null' oftante dall' interna voce di
Dio, che lo chiamava alla folitudine, non paffava
giorno di Fefta, che non ritornaffe a Tolentino a rin-
novar le iftanze d' effere ammeffo al Sac. Abito. Non
coftarongli poco quefti replicati viaggi, perchè il Fra-
tello per quefte fue fegrete fughe, lo ricevè più vol-
te la fera con battiture, e ftrapazzi. Tutto Egli pa-
zientemente foffrì purchè giungefse al termine delle
fue

sue brame (1). L' ottenne finalmente. I singulti, i sospiri, i pianti, le suppliche, le ragioni, piegarono l'animo fin' allora inflessibile del P. Provinciale, e Felice fu inviato a Jesi a fare il suo Noviziato.

Non così corre veloce al fonte il Sitibondo Cervo, come Felice volò a dissetar le sue brame di darsi tutto a Dio (a). In ogni passo, che era piuttosto un volo, si ricordava della grazia ottenuta, e sentiva liquefarsi il suo cuore, l' Anima sua in santi affetti. Vi giunse; e ricevuto cortesemente da quel P. Maestro lo ammise all' Ordine, con mutargli il nome di Felice in quello di Serafino.

Misterioso fu il nome, perchè mostrò a qual fervida intenzione dovesse giungere nel suo cuore, la bella fiamma del S. Divino Amore. Cambiate le vestimenta esteriori nelle Serafiche lane, non gli convenne cambiare, secondo l' insegnamento di S. Paolo (b) l' uomo interiore, che fu creato in giustizia, e Santità, perchè fin dalla culla Egli mantenne la bella veste dell' innocenza senza macchiarla. Solo convenne a Lui nel nuovo stato dare all' innocenza sua più bel candore, e adornarla co' fregi delle virtù più nobi-

(a) Psal. 41. 2. (b) Ad Ephes. 4. 24.
(1) Som. num. 39. §. 4.

nobili. In fatti sarebbesi detto che avesse consumato già il corso, quando era al principio delle sue mosse. Si figurò fino dal primo giorno del suo Noviziato, che il già fatto Sacrifizio di tutto il mondo, non fosse per essere da Dio gradito, se, come Abramo, non fosse giunto su l' alte cime del Maria, cioè al Calvario a fare di tutto se perfetto olocausto al Crocifisso Gesù. Si mise per tanto avanti agli occhi sì caro amabile Oggetto, e propose di ricopiare in se le sanguinose sembianze, fin tanto che giungesse co'tre mistici chiodi de' Santi voti a divenir con Lui Crocifisso. Divenne tale quale si mesie in cuore di essere. Non sì tosto si vide coperto dell' Abito Serafico, tagliato in forma di Croce, che ben comprese, esser Egli con S. Paolo Crocifisso al mondo, ed il mondo a Lui (a), e che se voleva esser seguace di Gesù Cristo, e suo amico, e amante, contradir doveva a se stesso, alle sue voglie, alle sue inclinazioni, e quotidianamente portare la croce d' una continova mortificazione. Qui è dove pose Egli tutto lo studio. Fino da primi albori di sua ragione è vero, che prevenuto dalla grazia, cooperandovi coll' industria e colla violenza, felicemente mortificate avea le sue passioni:

(a) Ad Galat. 6. 14.

ſioni : ma temendo egli prudentemente , che come fuoco mezz' eſtinto ſotto la cenere , a leggier ſoffio ancora non prendeſſero nuova vita , procurò d' eſtinguerne le prime ſcintille , di moderarne i primi moti , e di ſchiacciare il capo a queſti piccoli parti della natura corrotta al primo lor naſcere e ſchiacciarlo nella Miſtica Pietra , che come diſse S.Agoſtino , e Gesù Criſto (a). Anzi acciocchè la ſua mortificazione giungeſſe all' eroico , de' ſregolati lor moti ſi ſervì per eſercizio delle più belle Virtù . Ma quanto coſtò mai all' amor proprio ſorgente di tutte le paſſioni ribelli un sì nobile eſercizio ? Negazioni di volontà , repugnanze ſoppreſſe , riſalti del ſenſo frenati , ſgomenti incoraggiti , tentazioni ſuperate . Tormentato dal ſonno il buon Novizio , tormentavalo colle vigilie notturne : Cruciato dalla fame , cruciavala co' digiuni : Sollecitato dalla delicatezza , inaſpriva contro di lei con peſanti flagelli , con pungenti cilizj (1). In ſomma vedevaſi in S.Serafino un continuo contraſto dello ſpirito contro la carne , ammirandoſi da tutti in Lui trionfali vittorie ; perchè ad imitazion di S.Paolo non combatteva a guiſa di chi dà colpi in aria , ma mortificava da-

(a) S. Auguſt. Ad Petram alludit : Petra autem erat Chriſtus . In Pſal. 136. (1) *Som. num.* 22.

davero il suo corpo, acciocchè volesse, o non volesse, stasse soggetto allo spirito (a). Sembrava, che come valoroso Soldato di bell' ira armato contro il nemico, combattere volesse fino all' ultimo sangue. Riuscito sarebbe nell' ardua impresa, se il suo prudente Maestro non avesse coll' ubbidienza moderato il suo nobile sdegno. Ben' è vero, che supplì la natura, ove non potè giungere l' industria. Era Egli di una certa naturale inettitudine, che lo rendeva disadatto a quasi tutte quelle faccende, che indispensabili sono agl' impieghi de' Laici fra Cappuccini. Quì è dove potè saziare la sua brama d' esser sempre umiliato, e confuso. E quì è dove potè raccogliere copiosa messe di atti eroici delle più belle Virtù. Non furono poche le riprensioni, ma non fu poco il suo umile Silenzio. Frequenti furono le penitenze; ma continova fu la sua pazienza. Satollato d' obbrobrj, fu sempre famelico di maggiori dispregj. Biasimato della sua natural' dappocaggine, applaudì a se stesso d' esser tale per maggiormente umiliarsi. Ecco come operano i Santi: fanno divenire stromenti di vittoria ciò, che i peccatori fanno divenire stromenti di maggior loro sconfitta.

Con

(a) 1. Ad Cor. 9. 26.

Con tale apparato di passioni soppresse, di voglie abbattute, d'affezioni scorrette generosamente frenate, giunse il S. Novizio al termine del suo Noviziato. Aveva già fabbricata a se medesimo la Croce colla continova mortificazione di tutto se. La mostrava all'esterno in tutti i suoi sensi, e rappresentava quella mortificazione di Gesù, che anche S. Paolo diceva d'averla da Lui ricopiata (a). Iddio voleva da Lui il perfetto olocausto: il Maestro, ed i Religiosi stimarono meritevole di farlo: Egli lo bramava ardentemente, e già fin dal principio del suo Noviziato, era divenuto una vittima viva nel suo morire al mondo: alla metà del Noviziato una vittima Santa nel suo vivere a Dio: nel fine del Noviziato una vittima gratissima a Dio, nell'essere divenuto tutto di Dio (b). Isacco nell'avvicinarsi al luogo del suo olocausto, generoso portò in mano il fuoco, ed il ferro per svenare, ed incendiare la vittima (c). Serafino nell'avvicinarsi al Sac. Altare portò seco nel cuore un incendio di S. Divino Amore, e i tre mistici chiodi, cioè i tre Santi Voti d'ubbidienza, di povertà, di castità, con cui affisso alla Croce di Gesù Cristo, doveva morire spiritualmente in olocausto a Dio. Così

(a) 2. Cor. 4. 10. (b) Ad Rom. 12. 1. (c) Gen. 22. 6.

sì appunto seguì. Poichè è inesplicabile con qual fervore accompagnafse il Sacrifizio, e quale idea formafse di se negli animi altrui pel tempo avvenire. Quella appunto, che per commune opinione s'era formata di Lui, cioè: che già coll' esercizio indefesso delle Virtù, e specialmente de' tre Voti solenni, si fosse inchiodato alla Croce col Crocifisso suo Bene, e che perciò poteva dir con S. Paolo „ Perchè son „ Crocifisso col Crocifisso Gesù, perciò vivo io, non „ più io, ma vive in me Gesù Cristo (*a*).

CA-

(*a*) Ad Galat. 2. 19.

CAPITOLO TERZO

Odio al Peccato: Illibata Innocenza di S. SERAFINO.

E' Molto questo, che nel corso d' un solo anno il Santo Giovine Serafino fece per la gloria di Dio, e per avanzarsi nell' ardua via della perfezione più alta, come già s' è veduto; ma bisogna riflettere, che furono i primi passi, e che per esser lungo il cammino, e lontana la metà, fu poco in comparazione di quel molto, che negli anni avvenire eroicamente egli fece. Si disingannino coloro, che credono di poter esser Santi in un giorno, e che per ciò o si stancano infastiditi, o pigri ritorcono il piede in dietro, o almeno almeno si fermano nella via intrapresa. Non fece così il nostro Santo. Poichè se nel suo Noviziato furono passi; uscito dal Noviziato furono voli nel sentiere della più eroica Santità.

Appresso l' ale al suo fervido cuore quell' alta stima, che concepì allo stato religioso, fin dal giorno, in cui si vestì delle Serafiche lane. Questa lo spinse a mantenere con sante azioni il sublime stato della Religione, e a decorarla con nobili esempli.

Questa lo mosse a viver sempre grato a Dio, che li diede la vocazione, e a ringraziarlo ad ogni momento. Ripassando dopo molti anni da loro, ove come si disse, dalla buona Donzella Lodovica Manucci gli fu additata la Religione, in cui Iddio lo voleva, ricercò l' onesta Giovine, che si era già maritata, ed invitatala al Convento con tenerezza di cuore le disse „ Oh quanto vi sono obbligato, „ sorella dilettissima in Cristo, perchè co' vostri buo„ ni consigli mi conduceste al seno di questa Santa „ Religione! Vi confesso, che faccio tanta stima di „ questo benefizio, quale dopo Dio, ho ricevuto da „ voi, che non potrò mai corrispondere all' obbli„ go, che vi professo, nè rendervi quelle grazie, „ che meritate.

Tal gratitudine mostrata dal nostro Santo ad una creatura palesa ad evidenza la gratitudine somma, che mostrò sempre al Creatore per l' inestimabile benefizio della sua vocazione. Ed acciocchè la gratitudine sua avesse tutto il suo vanto, non consistè solo in parole, come fanno i Mondani, che ordinariamente altro anno sulla lingua, ed altro in cuore. Ma la gratitudine sua verso Dio fu cordiale, fu amorosa, fu operativa. Odiò a morte il maggior nemi-

nemico, che abbia Iddio, cioè il peccato. E benchè ciò non sapesse, se non dalla Fede, a cagione dell'illibata sua innocenza; tutta volta n'ebbe sempre orrore, sempre aborrimento, sempre odio, fino anche all'ombra sua, tenendolo lontano da se, perseguitandolo nel suo prossimo. Qui è, dove furono dirette le sue continove macerazioni della carne, in tante asprezze, in tanti rigori, con cui trattò il suo corpo. Qui le continove negazioni di volontà, con cui compresse le ribellioni del senso, che ad ogni potere volle soggetto alla Ragione, e la Ragione a Dio. Qui l'inalterabile mortificazione de' suoi sentimenti, con cui non solo chiuse la porta al peccato, acciò non entrasse ad avvelenar la sua Anima, ma collo scudo della Fede, della Speranza, della Carità, e di tutte le altre virtù morali riparò i suoi colpi mortali, anzi lo conquise, lo vinse, lo superò, senza mai ricevere ferita alcuna nella sua immacolata innocenza. E' un bel che, ed è pregio di virtù eroica, e di fortezza invitta, dice S.Gio: Crisostomo (a) essere Uomo, e vivere da Angelo. Tal fu S. Serafino in tutto il tem-

C 2 po

(a) Ut enim terrarum incolæ possent ad illam virtutem (ad puritatem videlicet) vi, & contentione pervenire: vide quanta eos fortitudine, quanta vitæ ratione præditos fuisse oporteat. lib. de Virgin.

po della ſua vita. Lo conteſtano i ſuoi Confeſſori con giuramento (1), i quali non trovavano nella ſua Sacramental Confeſſione materia ſol'ancor ſufficiente per darli l'Aſſoluzione, onde lo licenziavano con un ſegno ſolo di Croce. Non è però da ſtupirſi, che queſta grand'Anima giungeſse a tanta, e tale illibatezza, che non mai contaminaſse deliberatamente, e con avvertenza anche con piccola macchia il ſuo candore, ſe ſi rifiette con qual geloſia lo cuſtodiſse. Un Santo timore fu la ſua fedel cuſtodia (2), e l'odio ſanto contro ogni minimo peccato fu la guardia invitta della ſua innocenza.

Maſſima indubitata tra i morali Filoſofi è, che negl'improvviſi accidenti, quando l'uomo ſuole operare ſecondo l'abito ſuo, allora ſi ſcorge fino a qual ſegno ſia giunto in lui l'abito, e la prontezza della virtù. Così accaddè, che S. Serafino manifeſtaſse la ſua perfetta avverſione ad ogni peccato. Una Gentildonna Aſcolana lo pregò a voler parlare ad una perſona d'un certo ſuo particolare affare, e lo avvertì a non voler moſtrare d'eſſerne inteſo da lei, ma a voler fingere di parlarle come di ſuo. „ Signora (le riſpoſe S. Serafino) „ come Ella giudica un Religioſo capace „ di

(1) *Som. num.* 11. §. 15. (2) *Som. num.* 9. §. 1. 2. 3.

„ di fingere ? Chi è dedicato al Divino servizio, „ come sono io, è obbligato a procedere schiettamente con tutti „. Sorrise a tal delicatezza di coscienza la Dama (1), e soggiunsegli „ Oh che cosa è „ poi una bugiola per dare un esito felice ad un affare „ ? Or bene (santamente alterato) rispofele „ che „ pare a voi poco un peccato Veniale? Non lo farei per „ tutto l'oro del mondo „ e voltolle le spalle. Restò confusa la Dama, ma nel tempo stesso edificata, ammirando in S. Serafino l' odio sommo a qualsivoglia minimo peccato, ed apprendendo, che non è mai piccolo quel peccato, con cui si offende Iddio.

Passò più oltre la sua delicatezza, che temè il peccato, dove non v' era neppur l' ombra. Il Santo Vecchio Tobìa (*a*) udendo belare un'Agnelletto portato a casa da Anna sua moglie, guadagno di sue fatiche, temè, che non fosse stato rubato, e ne ordinò la sollecita restituzione. Tanto è vero, che i Santi si spaventano all' ombra sola del peccato. Al nostro Santo avvenne appunto così. Viaggiando una volta ancor da Giovine, fu costretto albergare in casa d'un benefattore dell' Ordine nel Castello di S. Patrizio, vicino a Fermo. L' Ospite amorevole stimando di

far

(*a*) Tob. 2. 20. (1) *Som. num.* 39. §. 19.

far cosa grata al nostro Santo, che di null' altro si dilettava, che delle lodi di Dio, e de' suoi Santi, fece cantare coll' accompagnamento di suono, mentre pranzavano, una Canzonetta in lode del P. San Francesco. Fu tanto il contento spirituale, che ne provò San Serafino, che traboccandolo dal cuore al labbro non potè fare a meno di palesarlo col riso. Ma riflettendo a un tratto, che questo suo esterno giubbilo averebbe forse scandalizzati i commensali; pel timore della Divina offesa, fu tale e tanto il rammarico, che soprabbondò nel suo cuore, che sfogò fuori in dirotto inconsolabile pianto. S' alzò dalla mensa, e chiusosi in una stanza contigua, genuflesso avanti al suo Dio, bagnato di lacrime dolenti, stette tutta la metà di quel giorno, e tutta la notte seguente chiedendoli perdono del commesso da lui creduto peccato. Vani furono i motivi, che il buon Ospite gli addusse per consolarlo, inutili le ragioni. Persistè sempre involto nel suo rammarico, nel suo pianto, e finalmente con dolente sfogo: „ Ah (gli disse) „ forse non ho motivo di piangere la mia colpa, di „ aver ridendo portato scandalo a voi, ed alla vostra „ famiglia? E vi par poco male il ridere un Cap„ puccino „? Si stimi pur errore quel riso, che fu repu-

reputato tale anche da Salomone nell' Ecclesiaste (*a*); ma quello del nostro Santo fu riso innocente cagionato dall' affluenza della gioja spirituale: ove quello stimato errore da Salomone, è riso proveniente dalle vane consolazioni del mondo, che termina alla fine in lutto, ed in tristezza. Intanto queste lagrime di S.Serafino diedero chiaramente a conoscere, quanto in lui radicato fosse, e quanto vivo l' odio al peccato, e quale la dilicatezza di sua coscienza; mentre tanta afflizione, e tale ribrezzo concepì per l' ombra sola d' un difetto, che si credeva d' aver commesso nel trasgredire i confini della modestia, e serietà Religiosa con un riso, che ogni altro Religioso avrebbe stimato innocente. Questo è mettere per base, e fondamento dello spiritual edifizio una grande innocenza, siccome voleva l' Autor della bella lettera a Celanzia, fosse poi S. Girolamo, o S. Paolino (*b*).

CA-

(*a*) Eccl. 2. 2. (*b*) Epist. 14. D. Hier.

CAPITOLO QUARTO

Per l' odio santo contro al Peccato, S. Serafino lo impedisce, e lo corregge nel Prossimo.

Necessaria conseguenza ella è questa, che chiunque ama Iddio, abbia in odio il peccato nemico di Dio: *Qui diligitis Dominum, odite malum* (a). E siccome non può dirsi, che arda di amore di Dio, chi vive freddo nel servire, e compiacere a Dio; così non può credersi acceso d' odio santo contro al peccato, chi pigro, e trascurato si mostra nel perseguitarlo, ed impedirlo non solo in se, ma ancora nei prossimi suoi. Non avea S. Serafino ingerenza veruna, che l' obbligasse come Pastore a vegliare sopra l' Anime altrui. Era povero Laico, idiota, senza verun carattere, se non se quello di Santo. Era pertanto ricco d' amor di Dio, e in conseguenza era nemico del peccato. Nell' Anime altrui rimirava la bell' Immagine di Dio. Troppo dispiacevagli, che divenissero non che oggetti di esecrazione a Dio, ma anche il solo pericolo, che col peccato potessero divenire, metteva in fervida agitazione il suo cuore. Quali in-du-

(a) Psal. 96. 10.

dustrie Egli non praticò? Qual premuroso pensiero non nutrì Egli? Quali suppliche non offerì a Dio per aver lena, e forza di sterminare il peccato di perseguitarlo a morte, senza umano rispetto, senza timore? Nel tempo, in cui era cercatore in Ascoli (1). La prima sua premurosa faccenda era l'andare in cerca d'Anime, quali erano a Lui più care, che il pane, che questuava. Poteva Egli dire con quell'Anima de' Sacri Cantici innammorata del suo Diletto. „ „ Sorgerò, e anderò in giro per la Città, per le strade, per le piazze, e cercherò quello, che ama „ l'Anima mia (a) „. E questo per far onta al Demonio, che come dice S. Pietro: „ Va anche Egli in „ giro quasi vorace Leone per divorar chi trova nell' „ occasione di peccare sonnacchioso, e addormentato (b) „.

Il giuoco è seminario di liti, e sorgente di più peccati. Una perciò delle sue cure principali fu l'andare in cerca de' giuocatori, e con destrezza levava loro le carte, e i dadi, gettando via con dispetto questi (2), facendo quelle in mille pezzi. „ Perdonate (diceva loro) non so ingiuria a Voi, ma bensì

 al

(a) Cant. 3. 2.
(b) 1. Petr. 5. 8.
(1) Som. num. 13.
(2) Som. num. 13. §. 17.

„ al Demonio, che per mezzo vostro maneggia-„ va queste carte „. Era in Ascoli publico ormai lo zelo di San Serafino, che più volte accadde, che qualchè circolo di giuocatori vedendolo da lontano comparire, dicevano fra loro. „ Finiamola„ finiamola, ecco che viene F. Serafino „. Troppo premeva al nostro Santo la salute dell'Anime per indebolirsi a proseguitare un tal vizio. Passava sopra a tutti i rispetti umani. Non davagli suggezione o il nobil rango, o l'altrui più luminoso carattere. Un Gentiluomo Ascolano era talmente abituato nel giuoco, che oscurava il decoro di sua illustre prosapia, e pregiudicava altamente alle sue sostanze. Non aspettò San Serafino l'opportunità di parlargli, ma come il generoso Davidde, che andò ad investire nel proprio campo il nemico; andò a trovarlo a casa, e nel nome del Signore assalì il vizio, che tanto odiava, ed il vizioso, che tanto amava. Se gli gettò genuflesso a' suoi piedi, e colla corda con cui cingevasi i fianchi al collo lo supplicò, lo pregò tanto, che finalmente ottenne da Lui la promessa, che mai più averebbe giuocato. Ma qual possanza non ha un'abito vizioso negli animi anche più risoluti? Il Cavaliere all'occasione non seppe resistere, e nuovamente

mente si pose al vizioso esercizio. Ritornò il nostro Santo ad assalirlo al letto, ove era infermo, e con aria santamente sdegnosa gli disse. „ Oh prendete. „ Questa infermità è un gastigo di Dio per aver voi „ mancato alla promessa già fattami di non più giuo„ care „. E quindi mirando una Tonaca del Terzo Ordine del P. San Francesco, che portava per voto, e che pendeva vicina al suo letto, presala in mano „ pare a voi (con voce risoluta gli disse) „ che quest' „ Abito di San Francesco convenga ad un' ostinato „ vostro pari? Voglio portarlo via, acciò non resti „ più profanato dal vostro giuoco. Mosso l' infermo dall' inaspettata risoluzione, di nuovo promise l' emenda: ma risanato che fu, poco dopo tornò a maneggiare le carte. Non si perdè d' animo S. Serafino, ma mosso da nuovo spirito di Dio, e da nuovo odio contro tal vizio, fece al Giuocatore sapere dalla sua Moglie, che se per la terza volta avesse mancato alla parola, in pena della sua ostinazione sarebbe stato ucciso da un suo rivale: Se la rise per allora dell' imbasciata il Gentiluomo, ma poscia seriamente pensandovi, si confessò, e communicò, con efficace risoluzione di nommai più prendere in mano le carte, come in fatti Egli fece. Non fu mi-

naccia, fu profezia, poichè nell' atto di comunicarsi, s' accostò dolente a lui un Giovine, che genuflesso gli chiese perdono della sanguinosa risoluzione d' ucciderlo, da lui deposta per particolare Divina inspirazione poc' anzi alla Sacramental sua confessione. Non si stancano i Santi a perseguitare il peccato. La vogliono vincere a dispetto di tutto l' Inferno. S' armano di costanza, pregano, minacciano, profetizzano. Tanto appunto fece *S. Serafino*, e la vinse col contumace Gentiluomo, non risparmiando a veruna industria.

Ma non si restrinse a prendersela col solo peccato, che ordinariamente è maledetto figlio del giuoco. Più oltre s' estese la fiamma del suo Santo odio contro ogni altro peccato, che come vide Davidde, quasi Belva sterminatrice, e fiera ingorda devasta la mistica vigna dell' Anima (a). Bastava, che il nostro Santo osservasse, o sapesse che vi fosse in paese, chi a fronte scoperta seguisse il vizio, lo portasse in trionfo, o vi si fosse sposato: Correva tosto a muover gli guerra, nè deponeva quella sua santa indignazione, fintantochè del peccatore, e del peccato non riportasse compiuta vittoria. Molti sono i fatti eroici, che

(a) Psal. 79. 14.

che si leggono ne' Processi per la sua Beatificazione, che troppo lungo sarebbe notargli tutti. Da que' soli, che verrà in acconcio di rammentare, si potrà conoscere quanto Egli odiasse il peccato.

Le vanità (1), le pompe, gli abbigliamenti profani, cagioni di dissolutezza in chi gli porta, e di allettamento in chi li mira, erano anche questi Oggetti d'odio agli occhi del modestissimo Santo. Se non giovavano le correzioni, veniva a' fatti. „ Orsù „ (disse a una Dama Ascolana) „. Orsù Signora; „ giacchè non volete approfittarvi de' miei avvisi, „ taglierò l'occasione di tanti peccati, e quel lungo „ strascico, in cui ballano i Demonj, e impugnato un coltello, le si accostò per reciderglielo. Temendo la Donna, che alle parole corrispondessero i fatti: „ Vi ubbidirò (fuggendo esclamò) vi ubbidirò „ nè mai più mi vedrete in quest' abito, come fedelmente poi eseguì.

Le domestiche discordie sono furie d'Inferno, che mettono in soqquadro le famiglie, mantengono vive le voraci fiamme dell'odio, scacciano Iddio dalle case, e danno albergo al Demonio. Seppe S. Serafino, che in una Casa principale d'Ascoli fra Suocera,

(1) Som. num. 13. §. 29.

cera, e Nuora regnava questa furia d'Averno. Vi accorse a discacciarla. Si gettò a' piedi delle sdegnate due Donne, pianse, pregò (1), supplicò; onde non potendo in mezzo alle lor furie, resistere al dolce assalto, in sua presenza si abbracciarono, si baciarono, posero il cuore tumultuante in calma, vivendo da lì in poi in amichevole Santa concordia.

Ciò che disse San Gio: Crisostomo delle pitture lascive, si può anche dire de' Libri Profani, che sono *Adulterii meditatio, turpitudinis exhortatio, inhonestatis exempla*. Per rimuovere dalle mani questi, dalle pareti quelle, S. Serafino troppo aborrendo tali oggetti d'oscenità, s'armò di coraggio, e franchezza per isterminarli dalle case, e dal mondo. A una Gentildonna Ascolana levò di mano l'Ariosto: In casa di due altre Dame stracciò, e gettò alle fiamme disoneste pitture. Se udiva bestemmiare il Santissimo Nome di Dio, gridava, esclamava; minacciava. Se vedeva profanato il Sacro tempio, a somiglianza del suo amato Gesù facevasi argine a' sacrileghi profanatori. Entrati nel Duomo d'Ascoli in tempo di Predica cinquanta, e più banditi armati, che tutti accesi di furore, minacciavano di allagare col sangue

(1) *Som. num.* 14. § 6. 7.

sangue de' lor nemici il Sacro pavimento (1), S. Serafino, che era appunto compagno del P. Paolo da Cesena celebre Predicatore, e che fu poi Generale di tutto l'Ordine Cappuccino, armato del suo Crocifisso andò incontro agli aggressori; con generoso coraggio fece forza per rispingerli, ma gli convenne cedere all' impeto della furiosa turba, prostrato da lei più volte a terra. Non potendo espugnarli colla forza delle braccia, gli espugnò, come Mosè gli Amaleciti, colla forza invincibile dell'Orazione. Si umiliò avanti a Dio, raccommandò a lui l'onore della sua Casa, e allora (cosa veramente mirabile!) assaliti come gli Egiziani da folte tenebre, (e lo confessò ciascheduno di quegli empj) smarriti, ed erranti cercarono tastoni la porta della Chiesa, ed abbandonarono la sacrilega barbara impresa.

L'esporsi al pericolo della morte per impedire il peccato, è un' eleggere la morte piuttosto che il peccato, ed una tale elezione mostra ad evidenza l'odio sommo al peccato. Questo è ciò, che fa più bella l'innocenza del nostro Santo, e fa vedere quanto eroico fosse il suo zelo per la gloria di Dio, per la salvezza dell'Anime. Spesse volte accadendogli

(1) *Som. num.* 13. §. 15.

dogli di visitare, o d'essere visitato da' tribolati, da' infermi, questa era la massima, questo il ricordo, che più di spesso lasciava raccommandato a tutti: „ Guardatevi dall'offender Iddio, guardatevi dal „ peccato ancor Veniale „: E la semplicità delle sue parole procedenti da un cuore, che tutto mostravasi penetrato dall'odio, e dall'orror del peccato, faceva maravigliose impressioni nell'animo de' suoi prossimi. Tal è appunto il carattere di quell'ottimo zelo, dal quale sentivasi distruggere il Santo Davidde: *Vidi prævaricantes, & tabescebam* (a), e di cui bramava Sant'Agostino di veder infiammato qualunque Cristiano, zelo, che vedendo cose perverse, ed all'onor di Dio contrarie brama corregerle, procura emendarle, non perdona a diligenze per estirparle (b).

(a) Psal. 118. 158. (b) Unusquisque Christianus in membris Christi, zelus domus Dei comedatur. Quis comeditur zelo domus Dei? Qui omnia, quæ videt forte perversa satagit emendare, cupit corrigere, nec quiescit. Tract. 10. in Jo.

CAPITOLO QUINTO

Instancabile S. Serafino *nell' arduo cammino della Santità, non rallenta il corso, ma s' inoltra ad opere di maggior perfezzione.*

IL fervorosissimo Apostolo delle Genti San Paolo non si può certamente rivocare in dubbio, che Egli sia stato uno de' più gran Santi, ed una stella di prima grandezza nel Cielo di Santa Chiesa. Eppure il S. Apostolo adornato di tutte le virtù, di singolari eccelsi doni arricchito, non si riputò mai perfetto, protestandosene a' Filippesi: *Non quod jam acceperim, aut jam perfectus sim* (a). In simil guisa il nostro fervorosissimo Santo giunto benchè Egli fosse ad una grande altezza di perfezzione, non per tanto persuadevasi d' esser perfetto. Eppure la vita innocente, penitente, paziente menata nel Secolo; il rigido Noviziato da Lui fatto in Religione coll' aggiunta di continove negazioni di sua volontà; le flagellazioni, le vigilie, la fame, la sete, la nudità, i rigori del freddo tollerati per amor di Gesù; L'odio sommo al peccato; La purezza di sua coscienza nom-

(a) Cap. 3. 12.

mai macchiata neppure da volontaria leggiera colpa; le virtù tutte eroicamente da lui praticate, e possedute in grado eroico; tutto questo nobil lavoro poteva renderlo persuaso, esser giunto al colmo della Santità fino dagli anni suoi giovenili. Ma nò: „ *Non me „ arbitror comprehendisse* , io non istimo (diceva „ Egli con S. Paolo) d' esservi giunto. Dimenticandomi di tutto il bene, che ho fatto per il passato, „ mi distendo con tutte le forze del mio spirito al „ conseguimento di quel bene, che mi resta da fa„ re, e seguito a correre con alacrità l'arringo della „ perfezione, per arrivare all' acquisto di quel pal„ lio, che Iddio chiamandomi a se, già mi ha de„ stinato (a) „.

In fatti sembrava, che gli ultimi giorni della sua senile età fossero i primi, in cui intraprendesse la carriera della perfezione; sempre fervoroso, sempre anelante di maggiore, e maggior perfezione, non fu contento all' osservanza esatta della Regola di aggiungere la puntuale osservanza delle Constituzioni dell' Ordine, le quali secondo l'elogio fattone dal Sommo Pontefice San Pio V., sono sufficienti a San-

(a) Ad Philip 3. 13. 14.

Santificare gli esatti osservatori delle medesime (*a*). Eppure, neppur questo servì ad appagare gli ardenti suoi desiderj di crescer sempre a maggior perfezione. Vi vuol' altro a faziare un cuor famelico della Santità. Scorto da superno lume conobbe S. Serafino, che non si giunge a sì nobil meta, se non per via di tormenti, di strazj, di continove negazioni di se medesimo, d' annientamento del ribelle amor proprio, e per dirlo in somma con una sola parola, per via della Croce, che conduce al Calvario (*b*). Per questo alle tre Quaresime, che communemente si osservano da' Cappuccini, ne aggiunse quattro più ad imitazione del suo Santo Padre (1). Le osservava tutte con tal rigore, che appena mangiava tanto quanto bastasse a mantenerlo stentatamente in vita. Tre giorni in ogni settimana erano da Lui passati con solo un tozzo di duro ammuffito pane, e pochi sorsi di acqua (2). La sera un bicchier d' acqua era la cena sua più gradita. Se fuori de' tre giorni era costretto a prender qualche vivanda, era al più un pò

(*a*) En Constitutiones a Spiritu Sancti dictatas, quas, si quis perfecte observaverit, inter Sanctos referri potest. Bover. ad an. 1529.
(*b*) Math. 16. 24.
(1) *Som. num.* 38. §. 4.
(2) Som, num. 22. §. 20. 23.

di minestra avanzata la mattina avanti, fredda, acetosa, specialmente nell' Estate, la quale per condimento più saporito, era da Lui aspersa di cenere. Si segnalava la sua rigorosa astinenza nelle vigilie delle Feste Principali, e ne' tre ultimi giorni della Settimana Santa. Niente prendeva, neppure un sorso di acqua, passando tutte quelle grand' ore, pasciuto sol dalla fame, e dalla sete. Pel lungo corso di quarant' anni fu osservato, benchè ansante, sitibondo, affaticato, e lasso, non prendere fra giorno neppure un piccol ristoro di qualsivoglia bevanda offertali, anche con suppliche, da' Secolari Benefattori, in occasione di cerca. Che maraviglia è poi, che una vita sì austera gli cagionasse una Universale emaciazione, e sfinitezza di forze; fino a cadere sotto il peso delle sue sacche piene di pane questuato. S' inorridisce l' intemperanza, e la delicatezza a tali eroici eccessi d' austerità. Ma si confonda piuttosto, dice S. Lorenzo Giustiniani (a) per non sapersi astenere, neppure da' cibi delicati, nè appigliarsi al digiuno della Santa Quaresima, perchè estinto in una gran parte

(a) Heu! temporibus nostris deficiente calore spiritus non est, qui saltem delectabilibus privari velit. de Discipl. Monast. conver cap. 20.

parte del Cristianesimo il desiderio non sol di Santificarsi, ma di salvarsi ancora.

Non s' estinse però in San Serafino, in mezzo all' estenuazione delle sue forze, il desiderio di avanzarsi più oltre nella Santità. Anzi a guisa d' acceso carbone, che asperso d' acqua via più s' accende, si accese nel desiderio di passare più oltre, e di giungere alla più eroica Santità. Così com' era indebolito, emaciato, estenuato si studiava di aggiungere al conquassato suo corpo tormenti, e pene. Tre volte in ogni Settimana, per commune osservanza, si fa da Cappuccini la disciplina, per lo spazio d' un quarto d' ora in circa, S. Serafino non contento di tali flagellazioni, santamente crudele contro se stesso, non passava notte, quando i Religiosi erano al riposo, che non infierisse contro il suo corpo. Flagelli armati di punte d' acciaro, e di uncini di ferro; una grossa pesante catena erano gli strumenti di sua orribile carnificina: Nè cessava da' colpi fieri sintantochè non fosse allagato di stravenato sangue il pavimento (1). „ Lasciatemi (rispose una volta a un suo Religioso, che spettatore fu di questo orrendo strazio, e che gl' insinuava a mitigare questi suoi acerbi rigori)

(1) Sum. num. 38. § 5.

rigori). „ Lasciatemi pigliarla contro questo afinaccio del mio corpo , che così richiede la carità , „ che mi debbo „. In fatti la carità, che aveva a se medesimo , era il non aversi carità, che è appunto quell' odio santo , che estingue in noi l' amor proprio , perchè come disse Sant' Agostino: Quando si ama con troppo eccesso se stesso, allora uno si odia , e quando si odia santamente se stesso , allora uno si ama (*a*). Questo fu , che quantunque sazio di pene , famelico lo fece essere di nuove pene .

Non contento per questo la sua fame di patire , e in conseguenza la brama anziosa d' esser Santo , neppure la ruvidezza , la povertà dell' Abito , per cui i Cappuccini sono coperti , ma non vestiti : ma per sentire con maggior veemenza , l' intemperie delle stagioni si cuoprì sempre con un abito sì consumato, e sì lacero , che appena (1) , stavagli in dosso . Nella cruda stagione dell' Inverno s' apriva a Lui un campo di maggiori patimenti , perchè nommai accostavasi al fuoco , godendo di quasi agonizzare intirizzito , e pio-

(*a*) Si male amaveris tunc odisti : Si bene oderis tunc amasti Tratt 51. in Jo. sub medium .

(1) *Som. num.* 25.

e piover sangue da' piedi nudi, crepatigli per la rigidezza del freddo. In Fossombrone correndo una stagione assai rigida, per cagione anche della posizione del Convento in un' erta Montagna, quel Guardiano esibì a S. Serafino un' abito meno lacero, e più appannato colla protesta, che si metteva in pericolo di morirsene dal freddo. Egli con umile ringraziamento lo ricusò con rispondere „, Che importa? Alla „, fine chi morrà Egli? Un asino, un peccatore? E „, non è egli bene, che presto muoja simil razza di „, gente „? Non morì in fatti, perchè più oltre doveva Egli estendere la sua perfezione, e doveva crescer di pregio.

Alla rigidezza de' freddi, e de' cocenti ardori dell' Estate, poteva restare appagato il suo desiderio di Santificarsi, perchè è un patimento, che è commune a Cappuccini, poco coperti nell' Inverno, troppo coperti nell' Estate, per mezzo di cui s' esercitano nella prolungata pazienza. Ma S. Serafino, acciocchè come disse S. Leone il Pontefice: „, *Fieret cruciatus vehementior*, „, *& pœna productior* (a) „, alle gelate l' illanguidite sue membra, il freddo penetrante nelle sue piaghe aperte dalle sue orribili flagellazioni, aggiunse due atroci

(a) In Nat. S. Laurent. post init.

atroci cilizj, uno intessuto d' orride setole, che lo copriva fino alla cintura (1), l' altro di giunchi sì acuti, che al sol mirarlo ingeriva spavento. In fatti il P. Isidoro dell'Amandola Sacerdote Cappuccino s' invogliò d' uno di essi: Desideroso di patire se ne vestì, ma non potendo reggere all' acutezza del dolore gliel̀o restituì: Eppure il nostro Santo, e di giorno, e di notte, e sempre fino nelle sue infermità o dell' uno, o dell' altro non si spogliò mai, se non una volta sola per ubbidienza. Gli costò però caro, perchè l' Infermiere, che glie lo levò, lo trovò inzuppato di sangue, e sì tenacemente attaccato, che nel levarglielo fu piuttosto uno scorticarlo, che spogliarlo.

Ma chi può por termine all' insaziabilità d' un' Anima desiderosa di soggiogare il senso, che ribelle allo spirito tenta di chiudergli il passo alla perfezione, e santità? La fame, la sete, il gelo, gli ardori, il sangue sparso, le piaghe impresse da' flagelli, esacerbate da' cilizj esigevano giustamente da Lui alle illanguidite sue membra un pò di riposo. Ma nò: anche di questo volle privare il martirizzato suo senso. Se per tanto i riposi de' Cappuccini son brevi

(1) Som. num. 22.

brevi interrotti, e malagiati perchè sù dura ineguale paglia, S. Serafino volle passar più oltre per esser Santo più presto. Stanco pe' viaggi, oppresso dal peso delle sue sacche piene di pace, affaticato, lasso per non esser mai in ozio, indebolito anche dalla avanzata sua età; il pavimento d' ordinario era l' agiato suo letto, ed i suoi sonni il più delle volte consistevano in appoggiarsi al muro della sua cella sedente sopra d' uno sgabello; quando però non se la passava la notte in Chiesa in orazione, il che era frequentemente (1).

Parve anche, che Iddio con ispecialità concorresse, come concorse col Santo Giobbe alla santificazione di quest' Anima grande; poichè la lasciò in balìa del Demonio, che del suo corpo fece più volte crudel governo. Questo è ciò che il nostro Santo ardentemente bramava: Non sodisfatto appieno della vita austera de' Cappuccini, non contento del molto di più, che egli vi aggiunse, bramò che aliena furiosa mano gli dasse, diremo così, delle spinte, per avanzarsi più presto nell' arduo viaggio della perfezione più eroica. Divenne dunque di Lui il Demonio furibondo Carnefice; e se per propria indu-

(1) *Som. num.* 22. §. 5.

ſtria ſi fece Santo, per opera del Demonio divenne Martire. Fino da' primi ſuoi anni provò di tal nemico l'ira, e lo ſdegno. Larve orrende, urli furioſi, percoſse crudeli furono lo ſfogo frequente dello ſdegno diabolico. Più volte mentre orava nella ſua cella in Aſcoli fu traſportato in una Cappelletta dell'orto, reſtando ammaccato dalle percoſſe il corpo, ma lo ſpirito anelante di ſempre più patire per eſſer più Santo: „ Battete (fu udito eſclamare ad alta voce) „ battete forte queſto corpaccio, che lo merita, ri„ pugnando ſempre allo ſpirito: battetelo ſenza di„ ſcrezione (1) „. Non inteſe ſordo il Demonio, poichè più volte ſame alla palla, elevarlo in alto, precipitarlo al baſſo, gettarlo di colpo per le muraglie, ſtraſcinarlo per terra, fu il notturno quaſi quotidiano martirio. Baſtava che egli ſi poneſſe ad orare per vederſi ſchierato contro di ſe tutto l'Inferno. Fu preſo per i piedi, in atto che in eſtaſi rapito, ſe ne ſtava ſoſpeſo in aria, o genufleſſo in Chieſa ad orare: nè potendolo rimuovere dal ſuo luogo, fu udito gridare, burlandoſi del furioſo aggreſſore: „ Ah „ poltrone, tira poltrone „. Così il maligno nel tempo ſteſſo, che apriva profonde piaghe nel ſuo corpo,

(1) Som. num. 38. §. 14.

po, quasi da solcato terreno, faceva pullulare floride palme in segno de' suoi trionfi, in premio del suo martirio, come disse di Giobbe il Pontefice S. Gregorio (a). Tanto fece San Serafino, per santificarsi sempre più. Non badò al viaggio, che aveva fatto nel sentiere della perfezione, ma a quello, che a lui restava di fare per giungere a' gradi di maggiore, e di più alta Santità. Impari chi infingardo sen vive nella via della salute. Non si stimò mai S. Serafino d'esser perfetto, ma dilatò sempre il suo spirito, e lo estese ad opere di maggior perfezione, e benchè giunto al termine, si figurò d'essere al principio del suo viaggio. Non è mai troppo quel, che si fa per salvarsi.

(a) Quot vulnera intulit, tot coronas ministravit. 23. Moral. c. 1.

CAPITOLO SESTO

DELLE VIRTU' TEOLOGALI,

E primieramente della sua viva Fede.

FRenata la ribellione del senso, abbattuto l' ardire delle passioni sconvolte, sradicate le inclinazioni viziose, con incomparabile industria, e fatica, come s' è veduto, giunse S. Serafino al possedimento di quelle Virtù, che da S. Tommaso l' Angelico sono appellate Virtù d' animo purgato (a); onde potè con tutta placidezza, posto il cuore in calma, esercitar gli atti loro, formandosi in esso un' abito tutto all' eroica. L' eroismo nell' atto, o nell' abito delle Virtù risulta o dall' arduità dell' atto medesimo, o dalle sue circostanze, e questo non bastando, l' atto virtuoso deve esser fatto con facilità, con prontezza, e con dilettazione.

Di questo carattere appunto furono le Virtù tutte del nostro Santo, come si vedrà nel proseguimento della presente Storia, e specialmente la Virtù della Fede (1), che è il fondamento, sopra di cui s' estolle il mistico edifizio della Santità, senza la quale è impossi-

(a) 1.2. Quæst. 61. art. 5. in corp. (1) Som. num. 5.

possibile piacere a Dio, come disse S. Paolo (*a*). „
„ Vedo, diceva Sant'Agostino, e lo possiamo dire
„ ancor noi, leggendo la presente Storia sopra la
„ Vita ammirabile di S. Serafino „ Vedo una mae-
„ stosa fabbrica d' opere spirituali, ma vi ravviso
„ lo stabile fondamento della Fede. Scorgo bei frut-
„ ti di buone operazioni, ma dentro vi scuopro la
„ radice della Fede (*b*) „. Non aspettò il nostro
Santo a mostrare maturi i frutti nella sua età senile,
ma si può dire fino dalle fascie fece vedere quanto
profondo fosse il fondamento, e quanto barbicata
fosse la radice. La sua purità senza neo, l' innocen-
za sua senza macchia erano frutti della sua Fede, che
benchè Fanciullo comprender gli faceva, che non è
vero Cristiano chi non mantiene candida quella sto-
la, di cui fu vestito nel Sacrosanto Battesimo. Po-
teva macchiarla nell' età sua più adulta, allorchè le
passioni sono più vigorose, ma la Fede, che gl' in-
sinuava il possedimento del Sommo Bene, e l'acqui-
sto del Paradiso, a cui sempre anelò, e in cui non
pone il piede se non chi ha la mondezza per guida (*c*),
gli

(*a*) Ad Heb. 11. (*b*) Magnum opus tedex Fide. Laudo super ædificationem operis, sed video fundamentum Fidei. Laudo fructum boni operis, sed in Fide cognosco radicem. In præf. Psal. 31.

(*c*) Apoc. 21. 27.

gli fece, come s' è veduto, aborrire il Sommo male, che è il peccato, e inorridire al sol timor dell' Inferno. La sua Fede ancor nell'età tenerella lo spinse unicamente a Dio, e lo distolse da tutto ciò, che non è Dio: La Fede lo mosse a cercar solo Iddio, e nell' impiego di Pastorello, e nel mestiere di Manuale con tante sue non interrotte orazioni, contante austerità, con tante penalità dolorose: La Fede finalmente lo confermò in Dio con abbandonare il mondo, i transitorj piaceri, le prave costumanze, e ritirarsi fra Cappuccini a fare una vita povera, ubbidiente, e casta, avanzandosi sempre coll' esercizio eroico delle Virtù alla più eminente Santità. Investito il nostro Santo da' gratuiti superni lumi della Fede, questa fin dall' infanzia fecegli scorgere la bruttezza del peccato, il pregio della Virtù, la bellezza di Dio, a cui si spinse velocemente da Fanciullo, che cercò indefessamente da adulto, e in cui felicemente da vecchio si confermò fino alla morte colla più illibata innocenza; ond' è, che la Fede intatta rese la sua innocenza, e l'innocenza rese eroica la sua Fede.

Questa Teologica Virtù lo elevò alla sublime cognizione di Dio, delle sue ineffabili perfezioni, e de'

de' suoi ammirabili attributi immodochè ammiratore estatico, come altro Abramo divenne perfetto, perchè camminò sempre, senza distogliersene mai, alla sua Divina Presenza (a). Questo Divino Beatifico Oggetto, nommai sparito dalla sua mente comprendere gli fece, che per la sua infinita sapienza, non può errare in ciò che intende, e che per la sua somma inalterabile Veracità non può ingannare in ciò, che dice. Quindi è, che senza cercar ragioni per credere, il sol motivo che, Iddio l' ha detto, era il più bel pregio della sua Fede. Il Sole investendo uno specchio lo riempie de' luminosi suoi raggi in modo, che trabboccante de' medesimi, con bel riverbero tramanda ad altri oggetti i conceputi splendori. Così in S.Serafino. Illuminato dalle sublimi cognizioni di Dio il suo intelletto tramandava altrui con santi discorsi, con fervorose parole i conceputi splendori. Era di maraviglia udir discorrere un' Uomo semplice, ed idiota delle Divine Perfezioni, de' più astrusi arcani della Fede, e de' misterj più reconditi della nostra Cattolica Religione con concetti così profondi, che molti attestarono di non avere udite simili dottrine da' più eruditi Teologi (1).

Ma

(a) Gen. 17. 1. (1) Som. num. 30.

Ma non solo fu illustrato il suo Intelletto dallo splendente lume della Fede colle vive cognizioni di Dio; ma con necessario riverbero la volontà, ed il suo cuore provò di tal sublime lume l'ardore. È indicibile l'ardente desiderio, che aveva di profondere tutto il sangue fra i più crudeli supplizj, ad esporsi ad ogni ignominia, a soffrire ogni morte più spietata in contestazione della Fede. Due volte supplicò il Ven: P. Lorenzo da Brindisi, allora Generale di tutto l'Ordine Cappuccino (i di cui Processi per la sua Beatificazione sono al presente nella Sacra Congregazione de' Riti), acciò lo mandasse nell'Affrica, o nell'America a propagare col sudore, e col sangue la Santa Fede (1). Iddio non volle, ma bensì volle che fosse martire di desiderio. Nell'udire ragionare de' Missionarj, che andavano in quei barbari paesi, esclamò più volte, ebro di Santo ardore. „ „ Oh beati coloro, che abbracciano sì aspre fatiche „ per dilatare la Santa Fede! Mi stimerei fortunato „ di rasciugare i loro sudori: Mi priverei, se le „ possedessi, di tutte le dignità del mondo per andare a servire questi Uomini felici, che viaggiano „ per un fine sì Santo „. Un tal fervido desiderio, che

(1) *Sum. num.* 5. §. 10. 17.

che lo spingeva a presentarsi intrepido in protestazione della Fede a' più spietati Carnefici, lo indusse a divenir Carnefice di se medesimo. Il mal governo fatto al suo corpo con tante atroci penalità, gli obbrobrj sofferti, le percosse ricevute, l'infermità tollerate, le tentazioni superate furono per esso una specie di martirio, per l'acerbità più mite, è vero, ma per la lunghezza più duro (a).

Non è dunque da stupirsi, se per l'ardore che nutriva nel cuore di spargere il sangue in ossequio della Fede, venerasse col più profondo rispetto, e tenera devozione i Misterj più sacrosanti della nostra Cattolica Religione. Era ebro di allegrezza, e di gioja nelle Feste più Solenni della Chiesa (1), che celebrava con istraordinario fervore, e a cui si apparecchiava con più fervide, prolisse orazioni, con penalità più atroci, e coll'esercizio più esatto di tutte le Virtù. Fra tutti i Sacri Misterj venerava con maggior culto l'Incarnazione del Verbo (2), la Nascita di Gesù Cristo, e la Passione del Redentore, come si vedrà a' suoi luoghi. Le Sacre Immagini di Gesù, e di Maria, e solamente anche i loro Santissimi Nomi

(a) Acerbitate quidem mitius, sed diuturnitate molestius.
(1) *Som. num. 6. 7. 8.* (2) *Som. num. 6.*

mi animavano la sua Fede a passar subito dalla Figura al Figurato. Anzi la Fede lo muoveva a profondere il suo cuore in varj atti d' umile ossequio. Trovato un giorno per una strada di Ascoli un frammento di coccio impressavi l' Immagine di Maria col suo Bambino in braccio, riverentemente lo raccolse da terra, e in tutto quel giorno se lo tenne in mano, dandogli di tanto in tanto amorose strette, in ripruova della devozione del cuore. Incontrando qualche suo confidente: „ Indovinate (dicevagli) ciò che stringo in „ questa mano? Eccovi l' Immagine del mio caro „ Gesù, e dell' amabile sua Mamma: che ne dite? „ non sono stato degno di trovare un gran tesoro „? Bastava, che udisse proferire i Santissimi Nomi di Gesù, e di Maria per fargli inchinare profondamente la testa. Se vedeva qualche brano di carta in terra, o per le strade, o per il Convento, lo raccoglieva, e fatto leggere ciò, che eravi scritto, essendovi il Nome di Dio, e de' suoi Santi, in luogo onesto lo collocava ad imitazione del suo Serafico Padre, che di ciò lasciata aveva speciale raccommandazione.

La Fede non era in Lui oziosa, anche per rapporto all' Anime altrui. Insinuava pertanto colle sue efficaci parole animate dalla sua viva Fede, l' orrore de'

de' mali eterni, e la Speranza de' sempiterni beni (1), come lo fa manifesto il caso seguente. Era Egli compagno d' un Predicatore in Marano Castello di Fermo nella spiaggia dell'Adriatico, ed osservato nella Chiesa un Deposito, domandò al Sagrestano di chi mai fosse. Rispofegli, che era del Colonello Orazio Brancadori, valoroso Soldato de' suoi tempi. Allora da improviso superno estro sorpreso esclamò: „ Dove, „ dove siete coraggioso Capitano? Beato voi se vi „ trovate in Paradiso! Infelice voi se mai vi trova- „ ste all' Inferno. Oh Eternità! a cui non pensano li „ ciechi mondani, oh Eternità „! E quivi estatico rimanendo, fece tale impressione negli animi de' circostanti, che se n'andarono via compunti, più che da una predica, ed animati da viva Fede a procacciarsi gli eterni beni con una vita da veri Cristiani. Insomma se l' uomo giusto vive di Fede, secondo il sentimento di S. Paolo (a), Serafino che visse da Santo, visse vita divina, perchè tutto ciò che pensò, operò, e disse, si regolò co' dommi della Fede soprannaturale, e Divina.

G 2 CA-

(a) Ad Hebr. 10. 38. (1) Som. num. 7.

CAPITOLO SETTIMO

Della sua ferma Speranza.

GEttato da San Serafino il sodo fondamento, onde alzate la fabbrica eccelsa della sua Santità, che fu la Fede da lui professata, praticata, e dimostrata con eroici atti, si vide tosto anche in Lui la nobile elevazione del maestoso edificio colla Virtù della Speranza; dicendo Sant' Agostino, che se col credere si fonda la mistica Casa, colla Speranza s'inalza (*a*).

La Speranza Virtù Teologica ha due Oggetti. Il possedimento del Sommo Bene in eterna felicità, e i mezzi necessarj per conseguirlo. Il motivo poi validissimo di sperar questi beni si è la Bontà, e Misericordia infinita, e le promesse magnifiche, e preziose, le quali per li meriti di Gesù Cristo a noi fece un Dio infinitamente potente, e sommamente fedele in adempiere la sua parola. Di questo nobil carattere fu sempre la Speranza di S. Serafino. E' indicibile quanto anelasse a un tal felice possedimento; e con

(*a*) Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur. De verb. Apost. Ser. 20. c. 1.

e con qual premura si prevalesse de' mezzi per giungervi. Quanto più la Fede facevagli conoscere, essere arduo, e malagevole ciò che sperava, tanto più ferma era in Lui la Speranza dell'eterno Bene: così che come Abramo (*a*) giunse a sperare contro la Speranza, in cui s'ammira l'eroico del suo sperare (1). La generosa fermezza di abbandonare il mondo, di lasciar tutto, benchè poco del suo povero patrimonio; l'abbracciare un'Instituto rigido, e penitente; persistere nella Santa risoluzione (non ostanti le incontrate difficoltà per la parte de' Superiori; malgrado le battiture, e gli strapazzi del suo inumano Fratello, tuttociò fu opera della sua ferma Speranza, che lo spingeva a comprarsi con tanto rigoroso sborso quel centuplo d'ogni bene, promesso da Gesù Cristo a chi per amor suo lascia tutto (*b*).

Aveva gran cognizione di Dio acquistata specialmente nelle sue lunghe contemplazioni. Per questo d'un medesimo passo andava in Lui la Virtù della Speranza: s'aumentava quella di giorno in giorno, distendevasi questa colle più ardenti brame di possedere il Sommo Bene; e quanto maggiori erano le

bra-

(*a*) Ad Rom. 4. 18. (*b*) Matth. 19. 29.
(1) Som. num. 7.

brame, tanto più ferma era la sua Speranza nella sicurezza dell' infallibilità della Divina promessa, che l' assicurava come ad Abramo (*a*), che sarebbe stato sua eterna mercede. A questo sublime fine aspirava ad ogni momento, e per sicuramente giungervi, non trascurò mai ogni mezzo. Con qual gelosia non custodì Egli la Grazia Santificante? L' odio immenso al suo contrario, che è il peccato, anzi ad ogni minimo volontario difetto, che oscurar potesse la sua bellezza, chiaramente lo dimostrò. Con qual riverenza non si accostò Egli sempre a' Santissimi Sacramenti? Bagnato di lacrime dolenti vedevasi uscire dal Sacro Confessionale, piangendo quelle colpe, che non aveva commesse, sperando da Dio il promesso perdono, e che nel Sangue prezioso di Gesù Cristo lavata l' Anima sua, dovesse coll' aumento della Divina Grazia illustrare la propria innocenza, e rimuovere da se qualsivoglia piccolo ostacolo al possedimento del Regno eterno, nel quale non entra chi è macchiato, benchè in minima parte (*b*). E' inesplicabile, (e lo vedremo nel proseguimento di questa Storia) l' ardor fervido, con cui si accostava quasi quo-

(*a*) Genes. 15. 1. (*b*) Apoc. 21. 27.

quotidianamente all' adorabile Eucharistia (1), non solo perchè comprendeva a chi dava albergo nel suo cuore, ma anche perchè se gli dava il suo Dio, come disse S. Tommaso l' Angelico (a) per sicuro pegno di quella gloria, che Egli fermamente sperava. Le illustrazioni della mente, le affezioni devote della volontà, le virtù, i doni soprannaturali, gli ajuti esteriori, e fino il tempo erano per San Serafino infallibili sicurezze di sua eroica Speranza. Sapeva che qualsivoglia più acerbo martirio, che le pene più insoffribili, che tutto ciò, che di più grande può fare un'Anima per onore di Dio, posto al confronto del premio futuro, non è da paragonarsi a quella gloria immortale, che è preparata nel Cielo agli amanti di Dio, come ci assicura S. Paolo (b); null' ostante non vacillò mai la sua Speranza, nè si arrestò all' arduità dell' impresa, anzi colla Speranza del premio acquistava fortezza ne' patimenti, come Profetizzò Isaja (c), impennava l' ale, e a guisa d' Aquila generosa volava senza fatica, camminava senza stancarsi, perchè la sua Speranza lo rendeva gagliardo, robusto, e vigoroso per ispiccare voli sublimi alla meta desiderata ad onta di qualunque difficoltà. Fra

(a) In Offic. SS. Corp. Christ. (b) Ad Rom. 8. 18.
(c) Cap. 40. 31. (1) *Som. num.* 11.

Fra Clemente da Pesaro Cappuccino lo riprese un giorno di troppo indiscreto nel trattare con esorbitante rigore, ed asprezza il suo corpo: Risposegli francamente. „ Lasciatemi caro Fratello cavare quel „ più, che posso da questo corpo. Ah che questo corpo „ mi ringrazierà un giorno, quando per le pene, che „ gli ho fatto soffrire, parteciperà di quel gran pre- „ mio, che spero „. Così in mezzo a' suoi travagli, alle sue pene, a' cilizj, a' flagelli, a' digiuni, alle vigilie S. Serafino volgeva gli occhi al Cielo, e spingeva colassù il suo cuore col desiderio, e colla Speranza, quasi con due ale, esclamando con affettuoso entusiasmo. „ E' tanto il Bene, che aspetto, che ogni pe- „ na m' è diletto „ come ne' più amorosi trasporti esclamava il suo Serafico Padre.

Era oramai avanzato negli anni, quando ragionando un giorno con Antonio Cornilio Ascolano suo particolare benefattore, gli disse confidentemente „ „ Io non ho risparmiata cosa veruna per poter me- „ ritare, e sperare quel gran premio, che Iddio pro- „ mette a chi fedelmente lo serve. Sì amico facciamo bene le nostre parti, perchè gran cose Id- „ dio ci ha promesse in premio della nostra fedeltà, „ nè mai ci spaventi alcuna occasione di patire; per- „ chè

„ chè tanta farà la mercede , che poi benediremo „ ogni gran pena sofferta „. Non provava maggior diletto, che nel discorrere del Paradiso, insinuando con fervide parole una ferma Speranza in chi lo ascoltava, e se avveniva che visitasse qualche Infermo grave, lo animava a patir volentieri, e a bramare, che presto si scogliessero que' lacci, che lo tenevano avvinto in questa terra. „ Presto, diceva loro, fini„ ranno le vostre angustie, che la vicina morte vi „ cambierà in gloria immensa. Sperate, abbiate con„ fidenza in Dio, e fatevi coraggio, che poi ci ri„ vedremo in Paradiso (1). Ah Paradiso Paradiso „! Ma la Speranza degenerar potrebbe in presunzione, se accompagnata non fosse da un filiale timore. Ebbe anche questo bel pregio sì nobil Virtù in S. Serafino, per cui si compiacque molto Iddio [*a*] di quest' Anima grande, che molto ancora sperò nella sua misericordia, e seppe unire insieme questi due Santi Affetti. Fece come quell'Angelo dell'Apocalisse (*b*), che teneva un piede in terra, e l'altro in mare. Si appoggiò Egli col piede della Speranza alle promesse di Dio inalterabili, ed alla sua infinita Misericordia:

H Ten-

(*a*) Beneplacitum est Domino super timentes eum, & in eis, qui sperant super Misericordia ejus. Psal. 146. 11. (*b*) Apoc. 10. 2.
(1) *Som num* 7. §. 14.

Tenne il piede del timore dentro il mare fluttuante delle proprie miserie, cosicchè la sua Speranza fu ferma, modesta, e circospetta. Il suo timore fu umile, tranquillo, e quieto. Eccone la riprova. Parlando una volta col P. Ignazio da Novellara Cappuccino. „ Per la mia parte [gli disse] vi confesso o „ Padre, che io desidero grandemente di morire, „ perchè chi sa, che non mi si voltasse il cervello „ per vivere meno cauto nel servizio di Dio, onde „ nello stato di grazia, in cui spero presentemente „ di essere per la Divina Misericordia, che mi fa „ sperare la gloria del Paradiso, non mi trovassi in „ istato di peccato, per avere eterno il gastigo „?

Ebbe la sua Speranza il suo più nobile compimento, allorchè San Serafino riflettendo al proprio nulla, alla propria insufficienza, e alla propria inclinazione di natura sua, e dalla nascita sua proclive al male, sentivasi sopraffar dal timore, fomentato di più dalle tentazioni diaboliche, trovandosi in totale abbandonamento, in affannosi sgomenti, in tenebre, e in desolazioni, che al sol mirarlo ingeriva nell'altrui cuor compassione. Eppure allora fu, che mostrò l'eroicità di sì bella Virtù, mentre rivolgeva le sue pupille al Cielo, e con dolenti sospiri ma generoso escla-

esclamava . „ *Si schieri contro di me un' esercito formidabile* , non crollerà la rocca del mio cuore , „ perchè è fermato in te o mio Dio , con una forte Speranza (a) . In somma fu in San Serafino in eminente grado questa Teologica Virtù , che produsse sempre in Lui que' nobili effetti , che figli solo di tal Madre , poichè dilatò il suo cuore , come a Davidde per correr veloce nella via de' Divini commandamenti (b) . Lo spinse ad ardue imprese ; lo tenne sempre lieto , e tranquillo ; lo arricchì di magnanima intrepidezza , per cui poteva dir coll'Apostolo „ „ Io son certo , che nè la vita , nè la morte , nè cosa „ terrena , o celeste , potrà mai separarmi dall'Amor „ del mio Dio , di cui io spero d' essere comprenso- „ re in eterno (c) .

(a) Psal. 26. 3. (b) Psal. 118. 32. (c) Ad Rom. 8. 38.

CAPITOLO OTTAVO

Della sua ardentissima Carità verso Dio.

SArebbe d' uopo penetrare cogli sguardi nel gran cuore del nostro Santo, per poter divisare quel vasto incendio di Santo Amore, che nutrì sempre verso il suo Dio. Proprio di questo fuoco di Carità si è il cagionar nell' anima una gran sete de' patimenti, non solamente in quanto servono a mortificazione della ribelle sensualità, ed a sconto delle colpe commesse, ma in quanto si va col patire acquistando la perfetta somiglianza, e conformità col Figliuolo di Dio, e si dà al Sommo Bene la miglior prova di un amor sincero, forte, robusto. Ora in questa sete ardentissima corse la sua lunga carriera S. Serafino, a somiglianza dell'Apostolo che sfidava (a) la tribolazione, l' angustia, la fame, la nudità, il pericolo, la persecuzione, la spada, se tanto valevano, di separarlo dalla Carità del suo Dio. Egli non era mai sazio de' patimenti, e non potendo a suo talento incrudelire con odio santo contro di se medesimo, più volte giunse con lacrime a supplicare Iddio a tormentar-

(a) Ad Rom. 8. 35.

tarlo, e ad aggravare sopra di Lui la sua mano con disgusti, con umiliazioni, con infermità, per dare co' patimenti a Dio un infallibile prova del suo amore (1). Non mostrava maggiore allegrezza, se non quando era da Dio esaudito. Chiamava benefizj singolari di Dio le umiliazioni, le persecuzioni, gli affronti. Quello che è più mirabile, si è, che avendolo Iddio lasciato per un'intero anno in tenebre, in desolazione, in penoso abbandonamento, senza verun sensibile conforto, agitato da' scrupoli, assalito da diffidenze, e da tentazioni furiose, e lasciato da Dio, come altro Giobbe in poter dell' Inferno (a): Egli allorchè pareagli di soccombere a peso sì enorme di pene, eccitato dalla Divina Carità diceva: ,, Che ,, l' amor verso Dio è un' amore, che non è amore ,, se non si sforza di darne le prove, con abbracciar ,, patimenti, croci, e travagli ,,. Questa è vera Carità, che non si arrende, non cede alla forza del patire, anzi in mezzo al fuoco de' patimenti più si affina, più riluce, e più arde. Pareva, che si fosse adottate le fervide espressioni di Santa Maria Maddalena de' Pazzi: *Non mori, sed pati*, perchè quantunque bramasse la morte, per potere amare più per-fet-

(a) Iob. 2. 6. (1) Som. num. 80

fettamente Iddio; non ostante per patire pel suo Diletto, averebbe voluto avere più lunga vita. Averebbe dato il suo sangue, ma non già in copioso profluvio, e tutto a un tratto, ma a stille, a stille per sentire più acerbo tormento, ed in tal guisa, e con una sola morte, provare più morti insieme. Udendo un giorno, che era stata fatta la spedizione in Ungheria d' una partita di Soldati contro del Turco, sboccò fuori dal cuore un profondo sospiro, ed esclamò! „ Ah felici „ loro! Ed io pel mio Gesù nulla patirò? Altri vanno „ a spargere il sangue per Lui, ed io resto qui a „ mangiare il pane a tradimento „. Questa santa invidia di sacrificarsi qual martire a Dio (1), fa ben vedere di qual pregio fosse la sua Carità; poichè Carità maggiore non v' è di quella, che spinge l'amante a dar la propria vita per l' Amato, come disse Gesù Cristo (a).

Non è maraviglia però, che le fiamme del Santo Amore, di cui ardeva il cuore di San Serafino si dilatassero tanto, fino a posporre a Dio tutti i beni creati, e la propria vita ancora; se il suo Amore era amore apprezziativo, e di preferenza, che gli fece dire (discorrendo col P. Ignazio da Novellara Cap-

(a) Joan. 15. 13. (1) Som. num. 8. §. 12.

Cappuccino), che non averebbe cambiato un palmo della sua corda con tutti i Regni delle Spagne, perchè „ Che di bene (diceva) potrebbe darmi un' intera „ Monarchia, in comparazione del minimo comodo „ che mi da la Religione di servire, ed amare il „ il Sommo Bene „? Così parla chi ha stima di Dio, chi conosce le sue perfezioni, e chi delle sue perfezioni gode, e si compiace. Di qui nacque quell' eroico amore di compiacenza, che fu del suo cuore la più bella passione, e per cui ebro d'un tale amore non si saziava d'ammirare le Divine Grandezze, e contemplarle estatico fino (1) per dodici ore continove. Di qui aveva origine quell' ardente desiderio di unirsi al Sommo Bene, colà attratto dalla cognizione profonda dell' infinita sua ammirabile grandezza, e maestà, e dagli incomprensibili suoi Attributi. „ Ah (proruppe un giorno agitato da più veemente fuoco, ad un suo confidente) Ah amico quest' esilio, che ci tiene lontani da Dio è insoffribile! „ Io „ desidero, che presto termini per andare a goder„ lo. Aveva ben ragione San Paolo di dire a *Cupio* „ *dissolvi*. *Et esse cum Christo*. Questo corpo ci „ tiene legati, acciò non possiamo volare alla li„ bertà

(1) *Som. num.* 2. §. 10.

„ bertà della nostra Patria, ed a' casti abbracciamenti „ del nostro Dio.

Questa sublime cognizione delle Divine Perfezioni, rapiva il suo cuore, e tenevalo immobile in Dio. Anzi come i Serafini veduti da Isaja, che intorno all' Augusto Trono di Dio *stabant*, *velabant*, *volabant* (a), il nostro Serafino stava fisso godendo de' Divini Pregj; velava la sua faccia umiliandosi a' riflessi de' Divini Splendori; e con sensibili compiacenze verso l' Oggetto amato, là se ne volava, spinto ad ogni momento dalla bellezza delle Creature, che gli servivano di specchio per rimirarvi il Creatore. Venne un giorno corretto da un Sacerdote Secolare, perchè perdesse tempo (come egli diceva) in cogliere alcuni fiori per adornare l' Altare, ed odorarli. „ E non sapete (rispose), che la sposa „ de' Sacri Cantici desiderava di languire d' amore „ tra i fiori? *Fulcite me floribus, quia amore langueo*. Qual cosa può accendere in noi il bel fuo- „ co dell'Amor di Dio, che un fiore, mentre que- „ sto colla sua bellezza si fa scorta alla bellezza „ tanto maggiore di chi lo creò, e conserva „. Se nel giorno rimirava il Sole, se nella notte riguar-

(a) Isa. 1. 2.

guardava le Stelle, se si volgeva a' prati, se alle selve, gli pareva che tutti lo invitassero ad amare il suo Dio. Il garrir degli uccelli, il sussurrare de' fonti, il mormorare dell' aure, erano per lui tante voci, che lo esortavano ad amare. Non gli erano gravi i digiuni, non nojose l'orazioni, non moleste le penitenze, perchè tutto gli rendeva soave l'amore. Altro, che d'amore ragionar non sapeva. Trovandosi in Monte dell' Olmo, quel P. Guardiano gli commandò, che dicesse qualche parola d'edificazione a' suoi Religiosi (1), mentre cenavano, essendo tempo di loro ricreazione. Con sentimento della più profonda umiltà parlò sì bene del Sacro Divino Amore con espressioni così tenere, con fervore sì ardente, con riflessi sì alti, che uscirono tutti dal Refettorio, senza proseguiro la cena, ammirati, e compunti, e se n'andarono in Chiesa a ringraziare il Signore, che ripieno avesse questo suo servo del Sacro Divino Amore.

Questo è ciò appunto, che bramava il nostro gran Santo. Bramava di communicare ad altri quel Sacro Fuoco, di cui Egli ardeva, per così procacciare nuovi amanti al Sommo Bene. Poteva far eco

I alle

(1) *Som. num. 30. §. 12.*

alle voci del suo amabile, e amato Gesù, e dire: *Ignem veni mittere in terram; & quid volo nisi ut accendatur* (a)? Sono venuto alla Serafica Religione, per ispargere ne' petti di tutti incendj di carità. Ed in fatti siccome il fuoco si dilata, divora, consuma tuttociò, che gli si para d'avanti; così l'Amor Divino accesosi nel Cuore del nostro Santo non lo lasciò vivere neghittoso nell'ozio, lo spinse sempre ad operare gran cose in se, e ne' prossimi per procacciar nuova gloria al suo amato Signore. L'Amor di Dio, dice S. Gregorio, non può stare ozioso: opera gran cose se è vero amore, e se ricusa d'operare vero amore non è (b). Per questo erano continove le lodi, che dava a Dio Unico Oggetto de' suoi amori, continovi gli atti interni d'umiliazione, bramando anche il proprio disfacimento per dar nuovi Splendori alle glorie del Sommo Tutto; parendo a Lui di non far nulla a gloria del suo Diletto, non sapeva saziar la bell'anza del cuore in magnificarlo, e lodarlo, onde santamente fanatico volgevasi alle creature irragionevoli, ed insensate, e l'invitava a dargli gloria. Imbattutosi una volta a udir can-

(a) Luc. 12. 49. (b) Nunquam est Dei amor otiosus. Operatur enim magna si est; si vero renuit operari amor non est. Hom. 30. in Evang.

cantare alcuni Uccelletti, sopraffatto de estro amoroso. „ Ah sentite (disse a Fra Bonizio da Camerino suo Compagno) che belle lodi danno a Dio questi pic-
„ coli animaletti. E noi più di essi a Lui obbligati,
„ pure passiamo molto tempo senza lodarlo, e rin-
„ graziarlo. Oh nostra confusione, e vergogna! „ Diceva ciò, non perchè fosse reo di tale ingrata dimenticanza, ma perchè mentre saziavasi di lodare il suo Dio, famelico restava di dare a Lui nuova gloria.

In fatti abbiamo veduto quanto odiasse Egli il peccato, che è quello appunto, che toglie tutta la gloria estrinseca, e accidentale al Creatore; quanto amasse Egli l' Innocenza, che è di tanta gloria all' Autor della Grazia; quanto s' adoperasse per isterminar quello da' cuori altrui, per inserir questa in ogni Anima; e quanto in somma s' affaticasse per accrescere la gloria, l' onore a Dio, che era l' Unico Oggetto del suo Amore. Questa è quella Divina Carità, da cui infiammato, ed acceso il nostro Santo, fu di continuo pascolo al suo bel cuore, poichè da vero Serafino amando visse, e amando morì, siccome vedremo a suo luogo. Il fuoco interno d'amor di Dio scoppiava alle volte in San Serafino in tali fiamme, ed incendj, che risaltava al di fuori, se

gli infiammava il volto, gli escivan dal cuore profondi sospiri, e certi gesti, e certe parole tronche, le quali mirabilmente (1) esprimevano i suoi eccessi, e deliquj d' amore. Per quanto cauta, e ritrosa fosse la sua umiltà a lasciar in dono ai divoti qualchè cosuccia, ch' egli usava, per quanto costantemente negasse di compiacere chi la domandava, bastava pregarlo per amor di Dio, che S. Serafino non potea resister più; tanto era forte sopra di lui questa divina dilezione. Questa traeva a se con somma forza tutte le intenzioni, e le azioni del Santo; e fu prodigiosa la purità d' intenzione, con cui egli in ogni sua azione cercò sempre Iddio solo.

CA-

(1) *Sam. num.* 8. §. 9.

CAPITOLO NONO

Della sua Carità, verso del Prossimo.

SI manifestava in S. Serafino la purità delle sue intenzioni tutte a Dio rivolte per una vivissima Carità, nel vedere con quanta sincerità, e con qual forza d'amore cercasse Iddio nei prossimi, e tirasse i prossimi a Dio; che sono gli uffizj proprj della Carità in quanto è amore de' Prossimi. Tutti quei pregj, e vaghi colori, co' quali S. Paolo ci dipinse la vera Carità, tutti si viddero ricopiati nel nostro Santo; poichè in lui regnava un'amor de' Prossimi vestito di pazienza, di benignità, di umiltà, del distaccamento da' proprj temporali vantaggi; non fu la sua Carità permalosa, non entrò in gare, non si gonfiò, non ebbe ambizione, non s'irritò, non pensava male, rallegravasi dell'altrui bene, contristavasi dell'altrui male (*a*). Tutto credè, tutto sperò, tutto soffrì, tollerò tutto; ed in S. Serafino chiaramente si conobbe, quanto sia vero quel che dicono i Sagri Teologi, essere la Carità verso Dio, e la Carità de' Prossimi un abito solo, una sola virtù

(*a*) 1. Cor. 13. 4.

tù infusa, che ama Iddio per la sua Infinita bontà, ed ama il Prossimo inquanto partecipa, e può partecipare ancor più della stessa Bontà di Dio: insomma è una medesima fucina quella; che nutrisce il fuoco del Santo Amor verso Dio, e d'onde scaturisce il fuoco del Santo Amor verso del Prossimo. La Carità dunque con cui San Serafino amò il suo Prossimo fu di quel medesimo carattere, che la Sposa de' Sacri Cantici confessa d'esserle stata infusa dal diletto suo sposo, cioè Carità bene ordinata: *Ordinavit in me Charitatem* (a) Carità disinteressata, e gratuita, eguale, e costante, universale, e divina, perchè amò il Prossimo in Dio, e Iddio nel suo Prossimo. Quindi è, che le sue principali premure furono dirette al bene spirituale dell'Anime, che sono la parte più degna del nostro Prossimo (1). Già s'è veduto nel Capitolo quarto quante industrie adoprò per allontanare l'Anime dal peccato, a cui portò sempre un'odio formale, e metterle nel felice stato di loro eterna salute. Costa ne' suoi Processi, che innummerabili Persone delle Città, e Terre, ove capitò, abbandonarono il vizio, si dettero a fervorosa penitenza, rinunziarono al Mondo, e si chiu-

(a) Can. 2. 4. (1) Som. num. 13.

chiusero (1) ne' Chiostri più rigidi. Acquisti furono questi del loquace suo ottimo esempio, delle sue infuocate parole, delle sue sante esortazioni, e delle sue amorevoli correzioni, e in somma della sua Carità, che niente più bramava, che la salute di tutti.

Rimirava nell' Anima di ciascheduno de' suoi Prossimi, fossero questi o buoni, o rei, benaffetti a Lui, o contrarj, naturalmente amabili, o molesti, cogli occhi della Fede la bella Immagine di Dio, impreziosita col Sangue di Gesù Cristo; onde al sol pensare, che da' molti era tenuta a vile, e che mettevansi in pericolo di perderla eternamente, la Carità di Cristo, come nel gran cuore di San Paolo (a) stringeva il suo cuore in forma tale, che con gemiti inenarrabili (b) struggevasi in pianto, ed offeriva per loro appiedi del Crocifisso con lunghe continove preghiere le dolenti fervorose sue lacrime. Manifestò senz' accorgersene al Sig: Cardinal Bernerio Vescovo d'Ascoli l' affettuosa premura di pregare pe' peccatori. Si degnò questi d' onorare una mattina colla sua presenza il Refettorio de' Cappucini. Terminata la tavola s' alzò con S. Serafino, a cui Egli aveva special

(a) 2. Ad Cor. 5. 14. (b) Ad Rom. 8. 26.
(1) Som num, 23. §. 18. 19. 20.

cial devozione, e al quale rivolto disse: Orsù Fra Serafino, *oremus pro benefactoribus nostris*: A cui tosto rispose: *Et pro malefactoribus*: E chi son questi (replicò il Cardinale)? „ Son tutti i peccatori di que- „ sta Città (soggiunse S.Serafino), che sono molti, „ e più sarebbono, se non fosse lo zelo del loro buon „ Pastore: molto più dunque dobbiamo pregare per „ questi, che per i benefattori, perchè questi per „ mercede della limosina che ci fanno, averanno il „ Paradiso, e quelli per castigo de' lor peccati l'In- „ ferno, se non s'emendano „. Sentimento, di cui il Signor Cardinale restò edificato, e che fa conoscere, che il nostro Santo non aveva luogo e tempo determinato, ma in ogni luogo, in ogni tempo aveva il pensier fisso alla salvezza dell'Anime. Eragli questa troppo a cuore, per fargli abbandonare ogn' industria, per ricondurle a Dio, per confermarle in Dio. Volevale salve, perchè salve volevale Gesù Redentore, che ardentemente Egli amava. Non contento di dare profittevoli ricordi a quelli, i quali erano a Lui vicini, le fiamme della sua Carità s'estendevano anche a' lontani. Essendogli venuto a notizia, che una gran Dama in Bologna aveva abbandonate le vanità, il fasto, le ricchezze, il mon-

do

do in somma; allegro per l' acquisto, che faceva di quest' Anima generosa la Croce, e il Crocifisso, non sapendo Egli scrivere, dettò una lettera ad un suo confidente, ripiena di sentimenti sì vivi, sì affettuosi, sì Santi, che ricevuta dalla divota Dama, servì per confermarla nel suo Santo proposito, e di stimolarla a divenire in Religione vera sposa del Crocifisso.

Se in eccesso ardente fu la Carità di S. Serafino per procurare a tutti la salvezza dell'Anima, non fu minore al certo quella, che esercitò nel procurare il bene ancora de' corpi nelle persone travagliate dalle infermità, afflitte dalla penuria, ed angustiate da qualunque miseria. E' bensì vero, che siccome il caritatevole San Paolo fattosi tutto a tutti, come protesta Egli a' suoi amati Corinti (a), si trasformò in certa maniera in tutti; si fece servo fra servi, Giudeo fra Giudei, Gentile, fra Gentili, infermo fra gl' infermi, affine solo di guadagnar tutti a Gesù Cristo, e indurre tutti all' amor verso Dio; così il nostro Santo, transformatosi anche Egli in tutti, in tanti atti di fraterna Carità, le mire aveva unicamente di guadagnar tutti pel Paradiso. Può dirsi,

K che

(a) Cap. 9. 22. prima.

che da' Processi si ricava, che sono quasi innummerabili gli atti di Carità fatti a prò de' tribolati, e primieramente verso gl' Infermi (1). Si mostrava a questi tutto tenerezza, e compassione, e non solo s'affaticava giorno, e notte per dar loro sollievo nel corpo, ma ancora studiava i mezzi per ricrearli nello spirito. Non metteva i piedi fuori del Convento, che non andasse a far visita caritatevole agl' Infermi di quel luogo, ove stava di famiglia, e là più volentieri portavasi, ove sapeva, che abitassero Poverelli, e vergognosi. Struggevasi l'amante suo cuore in lacrime di compassione, e sembrava che patisse con chi pativa, e che entrasse a parte di que' dolori, da cui i poveri Infermi erano oppressi. Se non poteva giovar loro con rimedj umani, s'appigliava a' soprannaturali, e Divini, restituendo loro la sanità co' strepitosi miracoli, come vedremo a suo luogo.

Comecchè poi il fuoco più arde nella sua sfera, che altrove, così la sua Carità, era più fervida, ed ardente dentro i suoi Conventi, che fuori. Benchè stesse sempre in moto per soddisfare agli obblighi addossatigli del proprio impiego, fosse di Cuoco,

(1) *Som. num.* 15. §. 5. 6. 7. 9. 12. 15. 20.

co, di Cercatore, di Portinaro, nondimeno se s'infermava qualche Religioso di quel Convento, ove dimorava (1), sembrava che moltiplicasse se stesso, con servire l'Infermo in ogni sua occorrenza, e in qualsivoglia bisogno anche de' più stomachevoli, e schifosi, e con adempiere colla maggior diligenza a' proprj ministerj. Indefesso al servizio del povero Infermo, non ommetteva la notturna sua prolissa orazione, applicandosi nel tempo stesso all'esercizio di Marta. Quello che fu l'eroico della sua Carità fu il servire con maggior attenzione, ed amore alle persone moleste. Stando nel Convento di Montesanto, Iddio dispose, che da tutti quei Religiosi fosse provata la sua non per anche conosciuta virtù. Molti, rimproveri, scherni, minaccie erano il quotidiano suo appannaggio. Egli allora sembrava che fosse invitato a' maggiori godimenti nell'assistere di mera elezione a' bisogni di qualcheduno di loro, che s'infermasse. Ilare in volto, grazioso nelle parole, affettuoso nel cuore, non si sarebbe mai distaccato dal suo letto; e con tutto sollecito studiava il modo, di dare al povero Infermo tutto il sollievo. Più volte trovò mezzo di darlo con leg-

(1) *Som. num. 15. §. 6.*

giadria, e con i scherzi innocenti. Essendo in Ascoli fu oppresso una volta il suo Padre Spirituale da profonda, penosa, ed inquieta malinconia. Se n'accorse San Serafino, e per sollevarlo una mattina lo chiamò in fretta, e lo pregò ad ascoltarlo, dicendogli, che aveva da presentargli certi casi riservati. Se ne stupì il Confessore, sapendo quanto adornata fosse di purità la sua coscienza. Si pose non per tanto a seguitarlo, ed entrato in una stanza, ove conservava alcuni formaggi avuti in limosina, „ Prendete Padre (gli disse) uno di questi casi riservati „. Questo innocente equivoco servì a rasserenare l'animo ottuso del suo Confessore, che rimase altamente edificato della sua Carità.

Pareva che questa lo facesse trasformare nel suo Prossimo, adottando come suoi gli altrui bisogni; a guisa d'un ferro, che penetrato dal fuoco, fuoco diventa, e in lui si trasforma. Fu sorpreso da grave indisposizione il P. Guardiano d'Ascoli in un giorno, in cui i Religiosi facevano una vigilia di devozione. Essendosela passata la mattina con poco cibo, su la sera sentivasi dall'inedia venir meno; ma per essere superiore non ardì d'ordinare qualche cosa di più, per dare alla propria fiacchezza qualche miglione,

gliore, e più abbondante ristoro. Conobbe S. Serafino il di lui bisogno, ed il giusto motivo della sua prudente astinenza: ma perchè, come s' è detto, cogl' Infermi era Infermo, ed Inferme essendo, come diceva S. Paolo, (a) allora era più potente nella Carità verso del Prossimo, perciò se n' andò a visitare il languido Guardiano, e con tutta umiltà gli disse: „ Padre son molto debole oggi, e non essendo questa vigilia di precetto, se vi contentaste, „ vorrei questa sera prendere qualchè cosa di caldo „ per cena „. Rese stupore al Guardiano questa insolita richiesta, sapendo la rigida astinenza, che senza dimetter mai, praticata aveva fin' allora: Volentieri, (rispose gli il Guardiano) fatevi fare dal Cuciniere la carità: E senza penetrare l' intenzione e la sagace caritatevole industria di S. Serafino, soggiunsegli. „ Fategli apparecchiare qualche cosa anche „ per me „: Questo è ciò che appunto voleva l' amorevole Santo. Ottenuto l' intento, si contentò di servire a tavola il Superior bisognoso, ed Egli con varj pretesti se la passò con una fetta sola di pane. Oh Carità ammirabile, che contenta della propria fame,

(a) 2. Cor. 10. 12.

fame, fai fantamente ingannare l'altrui nafcofta indigenza (1)!

Le indigenze palefi, o quefte sì che gl' intenerirono il cuore. Riconofcendo ne' poveri il buon Gesù, che fi fece povero per noi, è indicibile la tenerezza, che aveva per loro. Ricordandofi, che Gesù Crifto aveva detto, che ciò che davafi a' poveri, Egli lo riconofceva come donato a fe fteffo, la fua liberalità verfo di effi giunfe all' eroico. Contento egli moftravafi della povertà da Lui profeffata. Godeva di vederfi male in arnefe nell' abito rappezzato, privo di tutto il fuperfluo, mancante alle volte ancora del neceffario, ma in mezzo a quefto fuo godimento, farebbegli nato in cuore il defiderio d' effer ricco a folo unico fine di foccorrere i Poverelli, e per amor di Gesù erogar tutto in loro foccorfo. Sacrificava fino i proprj fudori all' indigenze altrui, e averebbe voluto confumare fe fteffo per imbandire agli affamati una più lauta menfa. Induftriavafi per trovar molto alla cerca, per poter molto dare a' Poverelli, infegnamento dato dal S. Vecchio Tobia (a) al fuo diletto innocente Figliuolo. Anzi privavafi del proprio vitto, contentandofi d' un toz-

(a) Tob. 4. 9. (1) *Sem. num.* 38. § 18.

tozzo di pane, tanto per vivere (1) somministrando quel poco di più, che suol'essere alla mensa de'Cappuccini, a'bisognosi, saziando in questa guisa colla sua fame, la fame altrui. Il P. Girolamo d'Ascoli Sacerdote, che per undici anni continovi era stato col nostro Santo di famiglia, attestò, che più volte s'era abbattuto alla Porta del Convento a vederlo levarsi di tasca un pezzetto di mezza lana, in cui era involta un pò di carne „ Prendi (diceva) questa „ poca carità, e va via senza farti vedere „ (2). Poteva esser'Egli stanco pe'lunghi viaggi, non per tanto servivasi di quella scarsa provvisione, che seco portava il suo Compagno, anzi tutto infiammato di Carità dicevagli: „ Fratello caro, mortifichiamoce„ ne. Non è dovere, che ci serviamo di questo pa„ ne destinato per quelli, che sono più poveri, e „ bisognosi di noi „. La continova sua premura era d'andare a raccogliere gli erbaggi, e i frutti dell'Orto, che con evidente miracolo più volte moltiplicarono; d'andare in giro a mettere insieme gli avanzi tutti della Cucina, e del Refettorio, per non licenziare veruno dalla porta senza qualche sussidio.

Ma

(1) Som. num. 15. §. 5. 13. 14. 16.
(2) Som. num. 15. §. 18. 21. 22.

Ma ancor quì la sua Carità giunse all' eroico, poichè l' affaticarsi in sollievo de' Poveri; studiare con affannoso pensiero il loro provvedimento; privarsi di quel di più, che serve al proprio sostentamento è bella Virtù, ed ammirabile insieme: Ma il giungere ad esporre la propria vita all' inclemenza delle Stagioni, per ripararla nel Prossimo, è Virtù, che giunge all' eroico, è Carità, di cui disse Gesù Cristo, che non può darsi maggiore, è una fiamma, un' Incendio, che poggia agl' ultimi gradi della sua sfera. Ecco l' atto magnanimo. Correndo un' anno in Ascoli un' orrido Inverno, di cui i più vecchi non avevano provato il simile, fu incontrato S. Serafino da un Povero mezzo nudo, tremante, ed agghiacciato dal freddo. Questi con tremola voce gli chiese la limosina: „ Fratello (con voce compassionevole rispos egli San Serafino) non ho da darti, che questo „ mantello, di cui mi servo: prendilo, e difenditi „ meglio che puoi da questo rigorosissimo freddo „. Tornato al Convento s' accorse il Guardiano, che Egli era senza il Mantello, e interrogatolo cosa ne avesse fatto, udendo che l' aveva dato per limosina, lo sgridò aspramente, ma Egli inginocchiatosi umilmente gli chiese perdono, e si scusò con dire „ che „ intan-

„ intanto ne aveva fatta la limosina, in quanto „ quel Povero eragli paruto più Povero di lui „. Atto, e sentimento ricopiato al vivo del suo Serafico Padre S. Francesco.

Andrebbesi troppo in lungo, se si volessero mettere a luce tutti gli atti di Carità eroica, esercitati verso de' Poverelli. Basti il dire, che una sì bella Virtù, e nella sua intenzione, e nella sua estenzione, e nel motivo ancora fu nel nostro Santo soprannaturale, Divina, perchè appresa da Quello, che diede tutto se stesso in obblazione perfetta a Dio, fino a morir pel suo Prossimo ingrato sovra ignominiosa Croce: che si protestò essere l'amor del Prossimo suo speciale precetto: e che voleva, che il fuoco della nostra Carità, preso fosse dall' inestinguibile Incendio dall' amante Divino suo Cuore (a). Quindi è che San Serafino, soavemente bollendo nel suo cuore questa Divina Carità, si portava veloce per le contrade d'Ascoli ad estinguere odj (1), a pacificare discordie, a riunire cuori contumaci, nè abbandonava la caritatevole impresa, fintantochè le vicendevoli tramate vendette non le vedesse sfogare co' baci, e con amplessi. Colà andava, ove ge-

 meva-

(a) Joan. 13. 15. (1) Som. num. 14. §. 2. 9. 11.

mevano in Carcere i malfattori, e qual'altro Tobìa dava salutevoli avvertimenti, e con soavi parole alleggeriva il peso delle loro catene, ed allargava le angustie di quelle mura (1). Premevagli altamente la fama altrui, per conservar la quale faceva forti correzzioni a' mormoratori, e gli altrui sbagli erano da Lui interpettrati in buona parte, scusando l' intenzione ove scusar non poteva l' operazione. Che più? Oggetti teneri della sua Carità furono fino gl' Animali irragionevoli. Ebro d'amore ancor per loro, se n'andava nella selva del Convento, ed accostandosi a quegli alberi, ove gli Uccelli avevano i loro nidi, volgendosi alle lor Madri con voce amorosa diceva loro. „ Fate la carità a codesti Figliolini, allevateli „ bene, fateli grandi, acciò lodino poi anch' essi il „ Signore „ : Essendo regalati a'Religiosi d' Ascoli alcuni Tordi vivi „ ! Ah (disse compassionevole a chi stava per ammazzarli) ! Ah poveri animaletti! che „ vi anno fatto ? E perchè volete loro togliere „ la vita ? Lasciateli tutti andare, che io vi assicuro, „ che faranno grati al lor Creatore più che non „ siamo noi poveri peccatori „. Passeggiava lungo un fosso, ove erano de'Pesci; il suo Compagno disse a San

(1) Sum num 13. §. 14. 15. 17.

a San Serafino. „ Oh quanto sarebbono buoni questi „ Pesetti per la nostra refezione „ ! Chinatosi allora il nostro Santo disse „ Venite, venite Creaturine di „ Dio, venite da me „ subito sguizzando fuori dell' acqua, se gli slanciarono addosso, entrarono nelle sue maniche, nelle mani, e per le braccia, ed Egli mostrandoli al Compagno „ Vedete (esclamò) queste buo„ ne Creaturine non sarebbe peccato l'ucciderle? quan„ to sono ubbidienti! Torniamo a render loro il pro„ prio elemento, acciocchè possano ringraziare, e „ lodare il Signore „. Ah quando s' ha un cuor dolce, un cuor tenero, un cuor nutrito dal latte della vera carità, troppo uno è sensibile agli altrui mali anche imminenti. Ecco fin dove s' estesero gli ardori della Carità di S. Serafino. Ed ecco dove si fece conoscere vero Discepolo di Gesù Cristo. A tali fiamme, a tali incendj di Carità eroica diano un occhiata al proprio cuore que' Cristiani disamorati, e crudi, che non sanno, nè vogliono amare il Prossimo, e si protestino pure, che si vergognano d' apparire Discepoli di Gesù Cristo, essendosi Egli espresso che: *In hoc cognoscent omnes quòd Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. Jo: 13. 33.*

CAPITOLO DECIMO

Della Virtù della Religione.

LA Virtù della Religione, dice San Tommaso l'Angelico (*a*) non entra è vero nel coro sublime delle Virtù Teologali, ma bensì occupa il primo posto fra le Virtù Morali, come la più pregievole, e illustre. Non ha per oggetto immediatamente Iddio, come lo anno le Teologali Virtù, ma avendo per oggetto immediato sol tanto l'ossequio, e il culto interiore, ed esteriore di Dio per l'eccellenza infinita delle perfezioni essenziali, che in Lui risiedono, e che partecipa a' Santi colla communicazione de' sopraunaturali suoi doni, e col mezzo della Divina sua Grazia, perciò questa Virtù sovrasta a tutte le Virtù Morali, e tutte le supera col suo Splendore, perchè più di tutte s'accosta a Dio co' suoi atti, in cui s'esercitò eroicamente S. Serafino.

Si segnalò fino dalla più tenera età in una pietà singolare verso le cose Sante, e Divine. La sua bella delizia era occuparsi in Dio, ed il suo quotidiano esercizio era lo studiare i mezzi per prestare a Dio il maggiore ossequio, che Egli sapesse (1). Il differire di

(*a*) 2. 2. Qu. 81. art 5. & 6. (1) *Summ.* num. 3. §. 3. 4. 9. 27.

re di cibarsi; lo scorciare i suoi sonni, per compire le sue devozioni; l' accorrere sollecito alle funzioni Ecclesiastiche, l' assistenza tutta edificante alla Santa Messa, la venerazione alla Chiesa, ben mostrò fin d' allora, che siccome benchè Fanciullo aveva Iddio sempre a se presente, così non eravi luogo, non eravi tempo, in cui non gli prestasse il culto dovutogli. Nel viaggio fatto a Loreto con tanto suo incommodo, e sollecitudine, mostrò all' adorabile Mistero della Divina Incarnazione in quelle beate mura operato, l' alta sua venerazione, ed ossequio dovuto alla Madre, ed al Figlio. La pronta ubbidienza alla Divina voce, che lo chiamò alla solitudine del Chiostro, fece vedere la bramosia che Egli aveva di sacrificarsi tutto al servizio di Dio, ed impiegarsi tutto al suo culto, come in fatti a tal fine generosamente Egli fece.

Vestitosi delle Serafiche lane l' asilo a Lui più caro era la Chiesa, di dove non sarebbesi mai partito, e dove perseverava più ore con tal sacro ribrezzo per la Divina Maestà da Lui adorata, che sembrava all' esterno un' immobile statua, ed ingeriva in chi lo mirava tenerezza, e compunzione. Al primo segno della Campana o di giorno, o di notte faceva a gara d' essere il primo a tributare a Dio le sue adorazioni, ed osse-

ossequj. Anzi sollecito di prevenirne il segno, specialmente la notte, non andava al riposo, essendo il suo vero riposo il Sacro Ciborio, dentro del quale con Gesù Sacramentato teneva chiuso il suo cuore. Lo adorava S. Serafino con tale e tanto sentimento di tenera divozione, che molti sono i testimonj giurati, che affermano d'essere rimasti inteneriti, e compunti dalla sua devozione ossequiosa. Fra gli altri depone in Processo il P. Girolamo d'Ascoli Cappuccino (1), che quando era Secolare per un'anno intero andò ad ascoltare la Santa Messa nella Chiesa de' Cappuccini, e che trovò sempre il nostro Santo colle braccia in Croce avanti al Sacro Tabernacolo cogli occhi rivolti al Cielo, e sì infuocato nel volto, che sembrava uno di quelli amanti Serafini, che, come vide Isaja, assistono all' augusto Trono di Dio. Non contento dell' ossequioso rispetto portato da Lui all' Augustissimo Sacramento, ne inculcava agli altri con fervidi discorsi la venerazione, ed il rispetto, e l'amore. Pietr' Angelo Dionisj Ascolano testifica, che non solo a Lui, ma a tutti quelli, cui gli accadeva parlare, insegnava il vero modo d'adorare Gesù nel Sacramento. A questo fine fece scrivere in alcune piccole carte brevi

(1) *Som. num* 6. §. 4

brevi orazioni da recitarsi all'elevazione dell'Ostia, Sacrosanta, e dell'adorabile Calice, nelle quali s'ammirano i sentimenti d'una viva Fede, d'un Umiltà profonda, d'una sincera offerta di tutto se a Quello, che diedesi tutto a noi, ed un efficace supplica al Padre Eterno: disposizioni tutte per assistere con frutto al Sacrifizio incruento. In fatti insegnava agli altri ciò, che Egli metteva in pratica. Bastava vederlo assistere alla Santa Messa per restarne intenerito, e compunto. Investito dal superno lume della Fede erano tali, e tanti i trasporti di venerazione, e d'ossequio, d'amore, che ora vedevasi profondamente inchinato, or colle braccia sollevate in aria, or fisso immobile nell'adorabile Ostia (1), ora tirato fuori il Crocifisso d'Ottone, che seco sempre portava, con sospiri affettuosi, con fervidi entusiasmi vi imprimeva teneri baci; talmente che i circostanti, ammirati della Religiosa sua divozione, non uscivano dal dolce spettacolo senza pianto. Vincenzo Ginestra Gentiluomo d'Ascoli, e Silea Torri Dama parimente Ascolana furono più volte testimonj oculari con grande loro spirituale contento degli estri amorosi di questo innammorato di Gesù. Poteva occorrere in Chiesa qualchè improv-

(1) *Som. num. 11. § 10. 11. 12.*

provviso accidente per cui, come suole succedere, mettonsi in moto gli astanti: Egli immobile, ed assorto, se ne stava contemplando i Divini Misterj (1) senza neppure riscuotersi, non che volgere indietro lo sguardo. Una sola cosa muovevalo, spinto dall' alta sua venerazione al Sacrifizio Augusto, ed era il discacciare le Mosche, che nell' Estate colla loro importunità sogliono essere di disturbo, e di distrazione a' Sacerdoti. Venerando ne' Sacerdoti il sacrosanto carattere, riconosceva in essi il sommo Sacerdote Gesù Cristo, e perciò prestava loro i più umili ossequj (2). Se gl' incontrava per le strade, correva subito a baciar loro le mani, con tale affetto di devozione, che sembrava non potere staccar le labbra da quelle mani, che ogni mattina palpeggiavano il Corpo adorabile di Gesù Cristo. Questo gran rispetto, che portava a' Sacerdoti era tanto da Dio gradito, che lo volle comprovare con istrepitoso miracolo. Si accostò una volta il nostro Santo ad un Sacerdote per baciargli le mano, secondo il santo costume. Nell' accostar le labbra alla mano vide, che era coperta di lebbra; rivolto allora a Lui. „ Signore „ (gli

(1) *Som. num.* 11. §. 8.
(2) *Som. num.* 20. §. a 4. 5. 6. 8. 10. 13. 14.

„ (gli disse) vi voglio, se vi contentate, guarire
„ da questo gran male, non potendo io soffrire, che
„ con questa bruttezza abbiate a maneggiare il San-
„ tissimo Corpo del Redentore (1). Ho io un se-
„ greto, col quale resterete libero, se vi compiace-
„ rete, che ve lo porti a casa „. Gradì il Sacerdote
la sua cortese esibizione, e rispos egli, che l' aspet-
tava con sommo desiderio di guarire. Giunto S. Se-
rafino al Convento, andò subito nell'Orto, e recise
le prime erbe, che gli vennero alle mani; quindi si
portò con esse alla casa del Sacerdote lebbroso. „
Queste (gli disse per cuoprire il miracolo) son erbe
„ prodigiose pel vostro male „ gli stropicciò con esse
le mani, e le braccia, e nel medesimo istante rima-
se perfettamente guarito in tutto il corpo, nè mai pa-
tì più di quel morbo schifoso.

L'ossequiosa venerazione, che Egli per le piaz-
ze, per le strade, e ovunque si abbattesse, mostra-
va a' Sacerdoti, come Ministri dell' Altissimo, cre-
sceva in Lui a dismisura nel servirli al Sacro Altare.
Era dolcemente tirato a prestar loro tale ossequio,
non solo per quello, che rappresentavano in se stessi,
cioè il sommo Sacerdote Gesù, ma molto più per

M quel-

(1) Som. num. 38. §. 25.

quello, che sacrificavano al Padre Eterno, cioè il Divino Immacolato Agnello. Cogli occhi di sublimissima Fede dall' incruento Altare volava collo spirito all' Altare cruento del Calvario, e non così gli spietati Carnefici aizzati dalla barbarie, salirono veloci a toccare le cime del Monte sanguinoso, come il nostro Santo attratto dall' amore, dalla compassione, dall'ossequio verso la Vittima Sacrosanta, velocemente correva a servir di Ministro al Sacerdote. Sentivasi giubilare il cuore nell' udire il segno della Campana, e lasciata ogni altra faccenda, che avesse per le mani, correva subito in Sagrestia. Più volte s' espresse, che se l' ubbidienza glie l' avesse permesso, sarebbe andato o in Loreto, o in Roma per avere commodo di servire a maggior numero di Messe(1). Tanto brama, e a tanto anela chi possiede non una larva, non un' ombra della Virtù della Religione, ma chi di sì bella Virtù è ormai giunto all' eroico.

Se tanto in alto avanzavasi la sua venerazione, ed il suo culto, nell' assistere alla Santa Messa, e nel servire al Sacerdote, è inesplicabile certamente il fervore di spirito, con cui elbavasi dell' Immacolato Agnel-

(1) Som. num. 12. §. 8.

Agnello, che al Padre Eterno Sacrificavasi. S' accostava colla licenza de'suoi Superiori, quasi ogni mattina all'Eucharistica Mensa (1), e si vedevano in Lui que'mirabili effetti, che suol produrre nell'Anime pure questo Divinissimo Cibo, sperimentati in se stesso anche da San Lorenzo Giustiniani (*a*). „ Qual cuore „ anche di ferro non si sentirà liquefare in tenera de„ vozione (diceva il Santo Prelato) allorchè il Corpo „ adorabile di Gesù è unito al cuor dell'Uomo? O „ quali soavi delizie ivi non provansi! Quale intenso „ ardore, quale amor veemente, quali casti affet„ tuosi amplessi, vicendevolmente non dannosi l'A„ nima fortunata, e Gesù! „ Provollo il nostro Santo ogni volta che si accostava alla Mensa Divina. Le dolci lacrime, che gli bagnavano il volto, gli ardenti sospiri, che sboccavano fuori dal cuore, la faccia infiammata (2), la compostezza esteriore mostravano ad evidenza l'ebriétà del suo spirito, e il Santo amoroso commercio, che passava allora fra la sua Anima, e Gesù. Si guadagnò però queste sorprendenti corris-

M 2 pon-

(*a*) Cujus vel ferreum pectus non liquescat præ devotione, cum Deum sibi, & se Deo senserit corporaliter unitum? Oh quantæ ibi deliciæ, quantus ardor, quam vehemens amor, quam casti amplexus gustantur! de Discipl. Monast. cap. 19.

(1) *Som. num.* 11. §. 10. 11. 12. 13. 16. 17.

(2) *Som. num.* 38. §. 25.

pondenze dell' amor di Gesù. Il desiderio ardente, sovrumano, e Divino, che sempre nutriva nel cuore di riceverlo Sacramentato; la purità senza neo, che custodiva nell'Anima, colorita col sangue delle sue vene, spremuto con tante rovinose flagellazioni, e colle punture di acuti cilizj; sonni sacrificati alla sua devozione; fame da' suoi continovi digiuni procurata, per saziare la fame, che aveva del Santissimo Sacramento; il continovo in somma, crudele strazio del suo corpo; tutto questo era da Lui diretto, per preparare al suo Dio nel proprio cuore un albergo adornato delle più belle virtù. Quanto gradisse Iddio questi suoi fervorosi ossequj lo dimostrò con un miracolo. S'era preparato una matrina, secondo il solito, per communicarsi. Alla Communione del Sacerdote, uscito dal Coro S. Serafino, se n' andò a prostrarsi in mezzo al Sacro Altare, e recitò il Confiteor. Il Sacerdote allora si accorse, che non aveva presa la Particola, e rivolto al Santo gli disse, che si sarebbe communicato ad altra Messa, perchè per Lui non aveva Consacrato. Egli rispose gli, che osservasse bene sul Corporale, perchè assolutamente la Particola vi era. Guardò, osservò, ma furono vane tutte le diligenze più esatte. Confermò il Sacerdote, che non vi

era,

era, non avendola certamente presa in Sagrestia. „
„ Padre, replicò Egli, guardate bene, che vi è „.
In fatti in mezzo al Corporale, dove più volte aveva guardato, trovò con suo estremo stupore, e con tenerezza di cuore la Sacrosanta Particola, della quale fu tosto communicato il Santo, e ristorata la fame amorosa dell' anima sua. Si trovarono presenti al prodigioso avvenimento nella nostra Chiesa d'Ascoli Giovanni Luciani, e Ilaria Ferrari con altre persone, che appoggiate al Cancello dell' Altar Maggiore ebbero per la vicinanza, tutto il commodo d'osservarne il miracolo, i quali lo testificarono in Processo, e magnificarono Iddio, e la Santità del suo Servo.

Non è per tanto da stupirsi, se saziato quotidianamente di questo Divino Cibo, si vedessero in Lui i nobili effetti, che suole nell' Anime grandi produrre questo Augustissimo Sacramento, fra' quali su quello promessoci da Gesù Cristo medesimo, d' una scambievole amorosa unione. In fatti sembrava trasformato in Gesù in guisa tale, che Egli era l' Oggetto continovo de' suoi amori, delle sue tenerezze, de' suoi pensieri, e fino della sua compassione; poichè in questo Adorabile Sacramento, secondo San Tommaso l' Angelico, rinnovandosi la memoria della Passione

di

di Gesù, era S.Serafino sì fattamente penetrato da' contemplati dolori del Redentore, che gli occhi suoi divenivano due fonti (1), ed il suo cuore assorbito dall' amarezza, bramava di divenir crocefisso per poter dir con S. Paolo „ Vivo Io, non più Io, ma vive in me il „ Crocifisso Gesù „. La Virtù di sua Religione anche in questo si segnalò. Continova era la meditazione della Passione di Gesù. Non passava giorno, che non recitasse le Corone composte sopra i dolori di Gesù dal P. Mattia da Salò Cappuccino (2), che apprese aveva sì bene a mente pel continovo uso, che non iscambiava neppure in un apice. E perchè bramava che fosse compatito Gesù ne' suoi immensi dolori, faceva trascrivere le presate Corone, che poi distribuiva a molte Anime divote con ispeciale loro spirituale profitto. Era così innammorato della Croce, e del Crocifisso, che a sua imitazione procurava di aprire nel suo corpo profonde acerbe piaghe, con i continovi orrendi strazj, che faceva al suo corpo, come s'è veduto, per così assomigliarsi più che poteva all' Impiagato Gesù. Tutta la Settimana Santa se la passava senza prendere neppure una goccia d' acqua, ciban-

(1) *Sum. num.* 6. §. 3. 13. 14. 17. 20.
(2) *Sum. num.* 38. §. 23.

bandosi solo ne' cinque giorni dell' Eucharistico Pane nella Santissima Communione. Quando s' internava nella Meditazione della Passione, il che era quasi ogni notte, languiva l' Anima sua, e dall' immenso dolore nel cuor concentrato al riflesso de' spasimi provati da Gesù, e da Maria sul Calvario, sembrava che si volesse sciogliere dal corpo, in mezzo a un puro patire. Il P. Giovanni della Penna Cappuccino andato à bella posta una notte in Chiesa, per osservare cosa facesse questo Innammorato del Crocifisso, s' abbattè ad una tragedia (1), quanto compassionevole, altrettanto divota, e compungente. Nel più cheto silenzio della notte udì San Serafino, che con flebile voce, con canto interrotto dalle lacrime, da' sospiri, e da'singulti ripeteva quel versetto del Ritmo della „ „ *Stabat Mater* „ *Tui nati vulnerati*, *tam dignati* „ *pro me pati*, *pœnas mecum divide* „ e quindi ripreso spirito. „ Oh Divina Pietà (esclamò) come tanto vi „ degnaste di venire a prendere sopra di Voi le no- „ stre colpe, e purgarle con una morte sì aspra, „ A tali pianti, a tali voci, a tali compassionevoli canti, il P. Giovanni suddetto non potendo più reggere per la compunzione, se ne partì senza essere stato dal nostro

(1) Som. num. 38. § 23.

nostro fervoroso Santo osservato; non potendo ritenere anche Egli il pianto, ed i singulti.

Uguale all'ossequiosa sua venerazione verso i Divini Misterj, e verso Gesù o chiuso nel Sacro Ciborio, o elevato in Croce sul Calvario, era la sua divozione tutt'amorosa, filiale, e rispettosa verso la Vergine Madre Maria Purissima (1). Se gli può dare senza esagerazione il Nome glorioso d'appassionato amante di Maria. Era continovo il suo culto verso di Lei. Non passava giorno, che non l'ossequiasse con qualche esercizio di particolar devozione. Nel mirare con occhio affettuoso le sue Immagini erette ne' Tabernacoli per le strade, si fermava col capo scoperto a salutarle con brevi orazioni, sentendosi subito intenerire il cuore, tramandando dagli occhj un bel profluvio di lacrime. Nella Terra di Communanza Diocesi d'Ascoli andò con alcuni Preti a visitare una Sacra Immagine di Maria formata in statua. Appena giunti, si sentì rapire da amorosa violenza sovra l'Altare, e spolverata che ebbe la Sacra Immagine, se la strinse teneramente al seno, le impresse mille baci, e poi con abbondante pioggia di lacrime proruppe in questi affettuosi entusiasmi: „ O „ Ma-

(1) *Som. num. 19. §. 2. 4. 5. 6.*

„ Madre di Dio molto siete bella, e graziosa! O chi
„ averà la sorte di vedervi, e godervi in Paradiso!
„ O Sma Vergine quanto siete bella! O Maria, o
„ Maria „! La sua devozione verso la gran Madre
di Dio era non solo affettuosa, ma operativa. Onorava le vigilie delle sue Feste con sì austero digiuno, che non sorbiva anche ne' maggiori calori dell'Estate una sola goccia d'acqua. Godeva di patir per Maria, e andava per Essa in cerca di patimenti. Fu udito una volta dal P. Girolamo da Belforte Cappuccino, che eragli vicino di Cella, fare un gran rimprovero a' suoi piedi, che nel sonno (essendo caldissima la Stagione) s'erano scoperti. „ O pazzi (cominciò a sgridarli,)
„ se non potete sopportare un pò di caldo, con questa semplice coperta, che fareste nell'Inferno? Or
„ non voglio, che per questo poco comodo, passando la Beatissima Vergine pel Dormitorio per be-
„ nedire i suoi veri Figliuoli, e servi, mi renda in-
„ degno con tale incomposto giacere in letto della
„ sua potente benedizione „. Non era geloso, come i profani, e lascivi amanti del mondo, anzi con fervorosi discorsi, con esortazioni penetranti il cuore di chi l'ascoltava (1), stimolava tutti ad onorare, ed
N amar

(1) Som. num. 38. §. 24.

amar Maria. Discorrendo un giorno con Francesca Ferri Dama Ascolana, insinuandole una tenera divozione a Maria, elevato in un eccesso di spirito con interrotti sospiri: „ O quanto è buona, o quanto è bella (esclamò). Il Signore mi ha fatta grazia di farmela (1) vedere. O quanto è bella „! Poi stato un poco, nuovamente tutto acceso in volto esclamò. „ „ O questo cuore, o questo cuore! Quanto gaudio „ quanta dolcezza ha sentito! Sorella amatela, ve„ neratela. O Maria! O Regina! O che gaudio è „ di vedervi „! Corrispose a tali entusiasmi la Dama col pianto, e partì nommeno compunta, che edificata di questo eroico amante di Maria.

Dalla divozione, e culto verso la Beatissima Vergine mai non andò divisa quella, con cui venerava tutti i Santi, ed in ispecialità S. Giuseppe purissimo Sposo di Maria, S. Michele Arcangelo, S. Caterina Vergine, e Martire, come suoi principali Avvocati. Preveniva le lor Feste con rigorosi digiuni, con sanguinose flagellazioni, e con lunghe notturne orazioni, ma specialmente coll'imitazione delle loro virtù. Insinuava con fervorosi discorsi la divozione tenera verso il Santo, e la Santa del proprio nome, e procurava di far

(1) *Som. num.* 38. §. 24.

far porre il nome a' Bambini al Sacro Fonte portati, di quei Santi, che Egli più venerava per isterminare anche lo scandaloso abuso, che allora regnava in Ascoli d'imporre nomi profani. Insegnava varie pratiche per onorarli, ma specialmente in tre modi profittevoli anche per l'Anima. Primo coll'aborrire il peccato, che tanto odiarono. Poi con osservare la legge Santa, che ardentemente amarono. In terzo luogo con imitare le loro Virtù, per cui tanto santificarono. Cose tutte praticate da *S.* Serafino. Il che fa conoscere, che la Virtù della Religione e nella sua intenzione, e nella sua estenzione, e nel suo motivo fu sempre ammirabile, fu sempre eroica.

CAPITOLO UNDECIMO

DELLE VIRTU' CARDINALI

E prima della Prudenza di S. Serafino.

DALL' Arcivescovo Sant' Ambrogio (a) viene giustamente la Virtù della Prudenza paragonata ad una limpida Fonte; perchè siccome questa colle sue acque pure dà nutrimento alle piante, e vaghezza a' fiori; così quella co' suoi puri consigli, e saggie determinazioni dà a tutti i fiori delle Virtù Morali quanto anno di vago, e di pregievole. Le Virtù tutte eroicamente possedute, e praticate da S. Serafino furono di simil vaghezza, e preziosità, perchè moderatrice di tutte loro fu la Prudenza. Questa Virtù da' lumi soprannaturali della Fede illustrata, fece gli conoscere profondamente qual fosse il vero bene, in che consistesse il vero male. Quindi è, che il nostro Santo colla saggia elezione, e deliberazione de' mezzi, procurò d' acquistar l' uno, e di fuggire l' altro.

Qual' insigne Prudenza non mostrò Egli anche nella

(a) Primus officii fons est prudentia, qui tamen fons, & in virtutes derivatur ceteras. lib. Offic, cap. 27.

nella puerile sua età, se appena che cominciò in Lui a balenar la Ragione, principiò Egli a scegliere il bene dal male, dal bene l'ottimo? In questo fanciullo si poteva scorgere chiaramente, come si vada formando negli Eletti di Dio la Prudenza de' Santi coi lumi della divina grazia coltivati con massime buone, e virtuosi esempj della domestica educazione di una buona Madre. Ne' Processi di sua Beatificazione si prova, che sembrava un vecchio ne' suoi morigerati costumi (1), tutto attento in non perdere infruttuosamente un momento solo di tempo. Cresciuto negli anni, e nella cognizione, prima che il di lui cuore rimanesse preda de' vietati diletti, santificò i più teneri affetti di questo alla mortificazione, al patire, eleggendo in confronto del necessario alimento, il digiuno, in vece de' proprj commodi, le fatiche, e i disagi, e in cambio del proprio parere la suggezione a' Genitori, e fino al proprio iracondo Fratello. La Prudenza gli suggerì, che è meglio vivere in solitudine, che esporsi in faccia del mondo a mille, e mille pericoli. Accettò per questo con contento inesplicabile dal suo cuore l'impiego di Pastorello di Armenti, e in vece di conversare con chi poteva rapir-

(1) *Som. num.* 3. §. 2. 4. 7. 9. 16.

pirgli l' innocenza della bell' Anima sua con piaceri men puri, converſar colla Croce (1) da Lui formata ſulle corteccie delle Roveri. Poteva non ſoggettarſi al ſuo Fratello d' indole ſevera, e iraconda, per non eſporſi a' mali ſuoi trattamenti; ma al ripenſare, che ſi ſarebbe privato d' eſercitar la pazienza, non volle privarſi di queſto mezzo, per riportare con ſicurezza, come dice S. Paolo (*a*) le Divine infallibili promeſſe. In quegli anni lubrici, e pericoloſi della prima adoleſcenza, quando tanti altri ſi laſciano ingannare dalle apparenze del mondo, e ineſcare dai piaceri falſi, ch' egli offeriſce, S. Serafino allora appunto crebbe nel timore, e tremore di tanti pericoli, e nella nauſea di tante pericoloſe vanità, e per queſto s' involò dal mondo, ſi conſacrò alla Croce, Cappuccino ſi fece, ed ecco il prudente motivo, che lo ſpinſe ad una sì Santa reſoluzione. „ Io ho ſempre deſiderato (diſse a quella buona Fanciulla, rammentata di ſopra) Io ho ſempre deſiderato d' andare in „ un' eremo a far penitenza. Quivi colla lontananza da ogni occaſione, col ritiro da ogni converſazione, collo ſcanſarmi da ogni mal' eſempio, „ ſen-

(*a*) Ad Hebr. 10. 36. (1) *Som. num.* 28. §. 2.

„ senza perdere un momento di tempo, potrò at-
„ tendere all'orazione, e senza essere impedito da
„ chi troppo compatisce l'umanità, potrò darmi ad
„ ogni più rigorosa austerità di vita „. Qual mezzo
più sicuro poteva Egli scegliere non solo per salvarsi,
ma ancora per esser Santo, se a somiglianza della
Maddalena scelse l'ottima parte?

Non ebbe appena incominciato il sentiere della Perfezione più eminente, coll'arruolarsi sotto le povere insegne del Serafico Padre San Francesco, che la bella Virtù della Prudenza acquistò in Lui attività, e splendore. Negli impieghi, che furongli addossati dalla Religione di Cuoco, di Cercatore, di Portinaro pel lungo corso di quaranta, e più anni, si conservò in tutti questi distrattivi ministerj sempre raccolto in Dio (1), sempre nell'istesso spirito di devozione, di ritiramento interiore, di mortificazione, come se si stesse sempre chiuso nella solitudine della sua Cella. Eppure fu obbligato a trattare con Persone di diverso rango, Nobili, e Plebei; di diverso carattere, Ecclesiastici, e Secolari; di diverso sesso, Uomini, e Donne; di diverso naturale, allegri, e malinconici, obbliganti, e ributtanti, mansueti, e iracondi; o andando

(1) Sum. num. 4. §. 3. 4. 5. 6.

dando alla cerca per le contrade, e per le case, o compagno de' Predicatori nella Quaresima, o vivendo in communità, nella solitudine del Chiostro. In questi diversi tempi, in queste differenti occasioni (1), la Prudenza gl' insegnò a mantenersi sempre uguale a se stesso, indifferente con tutti, sacrificando il proprio genio al genio altrui. Quante riprensioni, mosso da Santo zelo non fece Egli a' Peccatori, conosciuti tali per pubblica fama, o pure per alto superno lume, che gli svelava il sistema delle coscienze, e i più nascosti segreti del cuore? In simili incontri, usò tutta l' arte della Prudenza, insinuandosi nell' altrui cuore colla più bella mansuetudine, con una dolcezza incomparabile, ed anche con burlevoli scherzi. Andarono un giorno nel Convento d' Ascoli due Giovanetti quanto puliti nel corpo, tanto imbrattati nell' Anima per un commesso occulto peccato. S' imbatterono per lor buona sorte in S. Serafino, che passeggiava nell' Orto, ed avvicinandosi ad essi il saluto, che fece loro, fu un dar loro un pizzicotto nel braccio. Se ne risentirono ambedue, e se ne dolsero. „ Ma (disse loro con volto serio, ma gioviale) „ Ma Si„ gnori miei perdonatemi la confidenza. Se tanto vi „ duo-

(1) *Som. num.* 16. § 7. 8.

„ duole sì poco male, che farà il fuoco dell' Infer-
„ no, meritato da voi pe' tali, e tali peccati, de'
„ quali non altri che voi sapete d' esser macchiati „?
Confusi, e pentiti se n' andarono quei Giovani, colla Santa risoluzione di confessarsene.

Avvengacchè fosse privo d' ogni naturale talento; fosse di meschinissima attività ne' suoi impieghi di Laico, contuttociò sotto la corteccia della sua naturale inettitudine, con virtuosa Prudenza seppe cuoprire il midollo della sua devozione, e quell' intima unione con Dio creduta balordaggine, servì al gran Santo d' un capitale certo, onde estrarre un dovizioso frutto di merito, a cagione di molte da Lui eroiche esercitate Virtù. La Prudenza gl' insegnò il regolare le sue Virtù in modo, che non ne trapelasse agli occhi altrui il loro splendore, ed il lor pregio; ed il servirsi nella milizia Cristiana di quei strattagemmi, che sono incogniti al mondo, o dal mondo creduti imprudenza e stoltezza. Il Signor Cardinal Bernerio rammentato di sopra (1), gli fece l'onore d' invitarlo una mattina a pranzo seco: Gli furono portate per la prima vivanda due ovi da bere: Desideroso d' esser burlato, ne prese uno, ed in
O vece

(1) Som. num. 39. 10.

vece di metterselo in bocca, se lo versò tutto su la barba, il che servì di trastullo, e di risa a commensali, ed a'circostanti, benchè al Pr̃mo Cardinale, che penetrò la finezza della sua umiltà, servisse per concepire verso del nostro Santo maggiore stima, e venerazione. Sono industrie queste dettate dalla Prudenza, per estinguere in se quell'appetito di gloria, che è figlio dell'umana superbia. Vi vuol poco ad invanirsi anche in mezzo agli atti della più profonda umiltà: ma la Prudenza moderatrice della Virtù, fa apparire naturale rozzezza, disattenzione, e inciviltà ciò, che è il più pregevole della Virtù medesima, come seguì nel caso suddetto in S. Serafino, e in molti altri casi simili, che si raccontano ne' Processi.

Che più bella moderazione in mezzo agli applausi riscossi per la sua ormai conosciuta Santità? Minorarne la gloria, oscurarne lo splendore con confessare d'esser superbo nel tempo stesso d'esercitar l'umiltà. Cammillo Rossi Medico di Fermo aveva in mano una viola. Si abbattè a vederla il P. Francesco da Cignoli, e San Serafino: Volendo il suddetto Padre Francesco far conoscere al Medico la profonda umiltà del gran Servo di Dio, presegliela dalle mani, e rivolto a San Serafino, gli disse: „ Portereste voi „ questo

„ questo fiore all' orecchio (1), camminando per la „ Città „ ? E perchè nò (rispose San Serafino) qual „ fiore più atto di questo a rappresentare la Passione „ del mio Gesù.? Quel color rosso non figura il San„ gue Prezioso, che Egli sparse? Quel bianco colore „ mescolato col rosso, non ci dimostra l'immacolata „ innocenza del Divino sacrificato Agnello? Quel „ soave odore non ci fa conoscere quanto fosse grato „ al Divin Padre, il doloroso suo Sacrificio „ ? E sorpreso da estro Divino, proseguiva la mirabile analogia incominciata. Allora il P. Francesco interrompendolo, con volto irato gli disse. „ Oh ignorante! co„ me tu ti avanzi a fare da Predicatore? Superbo, „ come hai ardire di parlare in presenza del Signor „ Medico, che è tanto virtuoso? Ma già ci siamo ac„ corti, che tu sei un' ipocrita, che non avendo de„ vozione, vuoi vantarla co' tuoi sciocchi discorsi per „ poter parere d'esser quello, che tu non sei. Leva„ miti d'avanti „. Allora l'umile Santo cogli occhi rivolti a terra, colle mani giunte, inginocchiato, lo ringraziò della carità; gli chiese perdono dello scandalo dato, e lacrimante se ne partì. Atto eroico, che fece rimanere stupido il Medico, ed ammirato

O 2 della

(1) Summ. num. 24. § 4.

della sua singolare Prudenza, in eleggere un mezzo colla sua umiltà, che quanto lo abbassava, lo estolleva, senza accorgersene in Santità, ed in gloria.

Ancora li doni soprannaturali in gran copia da Dio infusi nella bell' Anima sua erano da lui fatti comparire per effetti naturali, o per accidenti fortuiti, o anche per difetti morali. E' sagace lodevole Prudenza fuggire gli assalti della vanagloria, e nascondersi per difesa sotto lo scudo dell'umiltà. Dotato da Dio del Dono di sublimissima Contemplazione, in cui con gaudio immenso dello spirito se la passava le notti intere, se udiva, o s'accorgeva, che qualcheduno di soppiatto l'osservasse (1), fingeva allora di dormire, e russando ben forte, riscuoteva riprensioni, e rimproveri. Uno di questi suoi correttori fu il P. Paolo da Civitanova, che lo riconvenne del poco rispetto portato alla Chiesa col suo dormire „ Avete ragione (rispofegli colla sua solita umile mansuetudine) procurerò da quì avanti di non più „ dormire in Chiesa „. E passando più oltre il nostro Santo ad iscuoprire il prudente suo regolamento in questo incontro, ad un suo confidente, che l'avvertì con dirgli, „ Come non avete scrupolo a fingere, non „ essen-

(1) *Som. num.* 38. §. 11.

„ essendo lecito, neppure con buon fine il dir bu-
„ gie „? Dio mi guardi (rispose gli) di dir bugia al-
cuna. „ Piuttosto precipiterei nell'Inferno, ma se
„ posso guadagnarmi un disprezzo, con nascondere
„ la Virtù, è Prudenza il farlo, e non voglio privar-
„ mi del mio vantaggio. Gesù Cristo, ch'era im-
„ peccabile, volle dimostrarsi peccatore. Io voglio
„ uniformarmi con Esso, e voglio imitarlo dove,
„ come, e quanto mai posso; tantopiù, che real-
„ mente sono un gran Peccatore.

Resosi famoso per il dono conferitogli da Dio di operare strepitosi miracoli in tante guarigioni instantaneamente seguite, le prudenziali sue industrie (1), le fecero comparire effetto de' medicamenti appreſtati da' Medici. Perchè il Cardinale Bandini Legato della Marca, per esser stato guarito miracolosamente da una furiosa infermità, gli pose in presenza di molti una mano sù la spalla, e gli disse: „ Prima da Dio, e „ poi da questo Padre riconosco la mia vita „. Gettatosi S. Serafino genuflesso a suoi piedi. „ O Dio! (esclamò) non son degno di baciare la terra, che „ calpesta un Cardinale di Santa Chiesa: Son troppo „ scimunito per sapere di medicina. La bravura de' „ Me-

(1) Som. num. 28. § 25.

„ Medici , che l'anno assistita , favorita da Dio ,
„ ha conservata la vita di sì gran Signore „ . Di
che edificato il Cardinale. „ Basta (soggiunse) so
„ bene io quello , che mi avete fatto voi , e quello
„ che potevano fare i Medici „.

Nell'essere affollato da' Popoli , cercato da tutti , pregato da tutti , tutti procurando di trattarlo , di converfarlo , mossi dall'alta stima , che avevano della sua Santità , per cui il più delle volte gli tagliarono a pezzi il Mantello , rispose ad un Sacerdote Cappuccino , che seco essendo alla cerca si stupiva , che mostrassero a Lui una sì straordinaria venerazione . „ Me ne stupisco anche Io ; (disse l'umilissimo Santo) „ fanno male , non anno quella Fede , che dovrebbono avere al carattere Sacerdotale . Padre crede , temi , che non possono avere che un sol motivo ; „ ed è che sapendo , aver' io alla mia Corona questo „ Crocifisso , in cui anno gran fede , vogliono poi „ fare simili dimostrazioni a chi lo porta „ e qui proruppe in amarissimo pianto . Belle lacrime , che imprezziosirono l'eroica sua umiltà , regolata dalla Prudenza , che gl'insegnò fuggire la gloria mondana , e con lodevole disinvoltura mostrare niente fatto a se , e fatto tutto a Dio .

Risplen-

Risplendeva la Prudenza infusa in questo Santo specialmente quando occorreva, che alcuni Personaggi ricorressero a Lui per qualche dubbio, o per intendere la spiegazione di qualche astruso Mistero di nostra Santissima Fede, nel qual caso S. Serafino dava loro quei consigli, quei lumi (1), che potevano condurli al supremo fine dell' eterna salute, ed innammorarli di Dio, con accendere nel cuore altrui con più viva fiamma la Santa Fede. I Processi parlano delle conversioni da Lui fatte di libertini, e peccatori (2), che per i suoi prudenziali consigli si ritirarono dal mondo, ed abbracciarono le Religioni più rigide: di tepidi nel servizio di Dio, nel cuor de' quali co' suoi prudenziali discorsi, accese nuovo fervor di spirito, di fervorosi, che colle Sante sue insinuazioni confermò negli efficaci propositi. In somma in ogni congiuntura fosse riguardo a se, fosse per rapporto al prossimo, poteva dire come Salomone ne'Proverbj: „ Mi sono adottato „ per mia Sorella la sapienza, ed ho sempre riguar- „ data la Prudenza, come la mia più cara amica (a).

CA-

(a) Prov. 7. 4 (1) *Som. num.* 30. §. 2. 4. 6. 7.
(2) *Som. num.* 13. §. 1. 21. 30. 33.

CAPITOLO DUODECIMO

Della Virtù della Giustizia.

QUantunque San Serafino per essere nello stato di povero, ed umile Laico non avesse occasione di esercitar la Virtù della Giustizia, presa in senso rigoroso risguardo ai Prossimi, non avendo egli avute superiorità, preminenze, gradi; tuttavia presa la Giustizia in quanto consiste in una stabile volontà di dar a Dio quello, che è di Dio, ed all' uomo quello, che è dell' uomo, giusta la massima del Redentore: *quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo* (*a*); certo che questa nobil Giustizia fu in grado eccellente posseduta da S. Serafino. Ed essendo secondo la bella riflessione di Sant' Agostino la carità, una incominciata, una giustizia, che incomincia; una carità provetta, una provetta giustizia; ed una carità perfetta, una perfetta Giustizia (*b*), bisogna dire che perfetta fosse ben presto in S. Serafino la sua Giustizia, mentre come abbiam veduto, perfetta fu in Lui la carità di Dio, e de' Prossimi. E questo maggiormente si fece conoscere ne' varj ministerj, ne' quali fu posto dalla santa

(*a*) Matth. 22, 21. (*b*) D. Aug. de Nat. & grat. cap. 70.

fanta obbedienza, di Cuoco, di Cercatore, di Portinaro, nei quali diede sempre a Dio, alla Religione, ai Prossimi quel tributo, del quale dice l'Apostolo: A chi amore, amore, a chi onore, onore (*a*).

Nella osservanza perfetta de' tre voti solenni a Dio giurati si segnalò la Giustizia di S. Serafino, rendendo all'Altissimo quell'ossequio, e quel culto di Latria, che gli si deve, e che gli si rinnuova ogni volta, che uno s'esercita negli atti loro, come insegna S. Tommaso l'Angelico (*b*)! O quanto San Serafino si segnalò nella Virtù dell' Ubbidienza! Da che sacrificò a Dio nella solenne sua Professione il suo libero arbitrio, non solo mai gliel ripetè, ma confermandoglielo nelle cose più ardue, difficili, e repugnanti vestì, dirò così, alla Reale il Santo Voto; poichè la sua Ubbidienza fu adorna di que' tre caratteri, che la fanno divenire eroica (1). Ubbidì con prontezza, con semplicità, con allegrezza. Da tenero Fanciullo dipendè sempre da' commandi de' suoi Genitori più di quando era in fascie Bambinello non pendè dalle braccia della sua Madre. Fatto ad alto, e sottoposto al suo iracondo Fratello, preveniva i suoi

P cenni

(*a*) Rom. 13. (*b*) 2. 2. Qu. 88. art. 5. in corp.
(1) *Sum. num.* 17. § 5. 7. 9. 10.

cenni benchè ardui, benchè severi, non badando alla stanchezza provata ne' suoi faticosi lavori, all' inedia, che tormentavali il corpo pel poco pane, che in premio di sue fatiche gli dava il disamorato Fratello; alle repugnanze dell' amor proprio, che superò sempre con ilarità di volto, e di cuore. Che se fu perfetto nell' Ubbidienza, quando ancor non aveva promesso a Dio l'ubbidire (1), quanta perfezione maggiore non averà Egli mostrata dopo fatto il Santo Voto? Eccolo ad evidenza. Nelle frequenti mutazioni di Convento in Convento, che sogliono seguire fra' Cappuccini, acciò nutriscano nel cuore un totale distaccamento da' Paesi, dall' amicizie, da' comodi, si diportava il nostro Santo con una totale indifferenza, che non ammetteva nella partenza da quel luogo dimora alcuna. Lo collocassero in luoghi al pestri, montuosi, paludosi, di gran freddo, o di gran caldo, aveva la mira ad ubbidire, e non esaminava più oltre. Lo caricassero i Superiori di fatiche; gli dassero uffizj, e ministerj gravosi, erano da Lui accettati, come se gli avessero dato il riposo. Qual novello Isacco oppresso dal carico addossatogli, andava ad eseguire il sagrifizio della sua propria volontà senza

(1) *Sum. num.* 22. §. 1. 2. 5. 7. 8.

za lamenti, anzi con tale giovialità di volto, e di cuore, che innammorava chi fissava sovra di Lui i suoi sguardi, ed era costretto esclamare., Ecco là „ una Vittima Santa, e piacente a Dio (1), perchè „ Vittima sacrificata all' ubbidienza „. Mostrò lo spogliamento totale della propria volontà, poichè qual'ora gli fosse nato in cuore qualche genio, o inclinazione, l' affogava nel cuore stesso, abbandonandosi tutto nelle mani de' Superiori. Non sapeva chiedere, nè esporre i suoi bisogni, perchè non sapeva bramare. Portò per più d' un anno una penosa doglia di stomaco, che fu poi la cagione della sua morte (1), ma la sostenne in segreto, per timore di non fare a suo modo, con esigere da' Superiori gli opportuni rimedj. Sacrificò all' ubbidienza, negli ultimi giorni della sua vita, l' ardente desiderio degli ultimi Sacramenti; perchè manifestò bensì l' amorosa sua brama di ricevere il suo caro Gesù Sacramentato per l' ultima volta, e chiese con grand' istanza l' Estrema Unzione; ma placidamente si rimesse, inquanto al tempo, alla volontà del Superiore (2), nonostante che la dilazione fosse d' estrema pena all' agonizzante suo cuore.

P 2 Non

(1) Ad Rom. 12. (1) Sum. num. 38. §. 27. (2) Ibidem.

Non è però maraviglia, che San Serafino si diportasse così in morte, se in tutto il tempo della sua vita fece di questi simili sacrifizj, che gli costarono molto, perchè costretto privarsi per ubbidienza di ciò, che gli era più caro. L' austerità, le penalità, i rigori più fieri di penitenza erano da Lui apprezzati più, che qualsivoglia terrena sensuale delizia. Eppure al solo cenno non solo de' Superiori, ma solo ancor degli eguali, se ne privò; dando in tal maniera chiaramente a conoscere, che non era di quelli, i quali ancor nell' atto di mortificare il proprio corpo coll' austerità delle macerazioni, ritengono, e coltivano un grande capitale di amor proprio; e in tutte le lor penitenze ritrovasi la loro propria volontà. Aveva un' Abito tutto lacero, e rappezzato (1), che serviva a cuoprirlo, ma non già a difenderlo da' rigori delle Stagioni. Essendo di famiglia in Ascoli, quel Guardiano, per provare la sua Ubbidienza gli commandò, che subito se ne spogliasse, e si rivestisse d'un Abito nuovo a bella posta preparato. S. Serafino senza punto turbarsi, si spogliò del vecchio, si rivestì del nuovo, andò in Città a cercar più la mortificazione, che il pane (2). In fatti vedendolo i Secolari

(1) *Som. num.* 25. §. 1. 2. 3. 11. 16. (2) *Ivi* §. 18.

colari in questo non più veduto arnese, andavano a congratularsi seco di sì bell' Abito. Egli però con quella Santa letizia, che è parto d' un cuore, che gode d' essere mortificato in grazia d' una perfetta Ubbidienza, tanto più penosa, perchè và a ferire non il senso, ma lo spirito, rispondeva loro lepidamente. „ E che? vi credevi forse, che una volta „ non dovessi uscire di stracci? Osservate bene questa tonica, come s' adatta bene al mio dosso: ora „ mai potrò ancor' io comparire fra Galantuomini „. Altri andavano per baciarli l'Abito, come solevano. „ Baciate pure (diceva loro) non baciarete più gli „ stracci, ma un' Abito nobile, e bello „. Fatto il Guardiano l' esperimento di sua Ubbidienza, tornato S. Serafino la sera al Convento, ebbe dal Guardiano in premio della sua Ubbidienza una severa riprensione, dicendogli. „ Cavati quell' Abito (1): pare a te, „ che sia da tuoi pari „? Ed Egli con quella prontezza, con cui poche ore prima se lo messe coll' istessa prontezza se lo cavò. E queste sono certamente di quelle vittorie di se stesso, delle quali scrisse il savio ne' Proverbj: che l' uomo ubbidiente potrà raccontare le sue vittorie (a).

Aveva

(a) Proverb. 21. 28.

(1) Som. num. 23. § 17.

Aveva fatto inalterabile proposito di macerarsi co'digiuni prolungati più giorni (1), senza prendere una sola goccia d'acqua; al solo comando del Superiore, lasciò più volte la sua rigida astinenza. Essendo nel Convento di Loro furono mandati in tempo di solennità alcuni Pollastri, Il nostro Santo attualmente faceva una delle sette Quaresime, praticate anche dal Padre S. Francesco. Il P. Franco da Matelica, allora Guardiano gli commandò, che anche Egli ne mangiasse un'ala: ubbidì prontamente, e con tutto il riflesso alla Quaresima, che osservava, ne' mangiò per ubbidire, e la sua cieca ubbidienza gli somministrò un motivo d'umiliazione, e di pazienza; mentre i Religiosi appunto per dargli maggior motivo di meritare, andavano dicendogli. „ Ecco il Santo, che „ mangia i Capponi. „ Vedete „ (rispose loro) quan„ to s' ingannano quelli, che mi tengono per Santo? „ avete veduto ora se io sia più ghiotto di quanti „ ghiotti sono nel mondo? Fratelli miei, non imparate da me.

Tornato Egli una sera al Convento più tardi del solito a cagione d'essere stato assediato da moltitudine di Gente, che ricorrevano a Lui ne'loro bisogni,

(1) *Som. num.* 24. §. 1. 2. 5. 7. 9.

gni, il Guardiano, cui per altro era noto il motivo della sua tardanza, lo riprese aspramente. ,, E che (gli disse) sei Santo Tu, che meriti questi concorsi? ,, Anzi sei matto. Or bene in avvenire griderai: che ,, fate, che fate? perchè concorrere a' matti,,? Non vi volle altro per indurlo a ubbidire. Il giorno dopo andato alla cerca, e vedendo, che un drappello di donne andavagli incontro (1), si mise quanto più poteva a fuggire, gridando ad alta voce.,, A matti (donne) ,, a matti,,. Bella è l'ubbidienza quando per eseguirla vi si mette tanto del suo, ma è bella, ed eroica fu in S. Serafino la Virtù Cardinale della Giustizia, perchè non solo resultante dal complesso di tutte le Virtù in grado eroico, ma specialmente in questa Virtù dell'Ubbidienza, con cui adempiè all'essenziale di questa Virtù, con sacrificare la propria volontà al Divino Volere, e dare a Dio ciò, che è di Dio.

Nommeno attento si diede a conoscere S. Serafino nel mantenere a Dio la promessa di vivere spropriato di tutte le cose visibili, per tributargli come a Supremo Padrone di tutto, il tutto da Lui ricevuto, con un'atto della Virtù della Giustizia, prati-

cata

(1) *Som. num.* 21. *§.* 7.

cata anche nel Santo Voto della Povertà colla maggior perfezione. Ma siccome il nostro Santo la volle far da Eröe, così dovendo per legge indispensabile della natura accorrere alle proprie necessità, volle per tanto sempre stentare il necessario, nel necessario eleggere il più vile, e nel più vile, con odio Santo aborrire il superfluo. Una Cella più angusta (1), e più oscura, che fusse in Convento era preferita da Lui ad ogni altra più ampla, e più luminosa. Le pure tavole, o poca paglia, erano da Lui scelte in vece di letto morbido, e benagiato. Una coperta consunta, lacera, e rappezzata, una Croce di puro legno, un' immagine di carta, senza sedie, senza casse, era la mobiglia eletta dalla sua cara Povertà. Al vederlo coperto dell'Abito (2), sembrava un povero de' più cenciosi, nè mai se lo mutò fintantochè non gli venisse a mano un'altro straccio più rozzo, e più cencioso del primo. Stando in Ancona gli capitò un certo ispido rozzissimo panno atto piuttosto a fare un cilizio, che un' abito: Se lo tagliò, se lo cucì, se ne vestì, e se ne gloriava come se fosse stato un prezioso broccato. Ben' è vero, che poco dopo se ne spogliò per commandamento del Padre Eusebio d'Ancona, che fu suo Guar-

(1) *Som. num.* 25. §. 9. (2) *Som. num.* 25. §. 1. 2. 7. 16. 17.

Guardiano, e poi Generale di tutto l'Ordine, che volle, s'uniformasse cogli altri. Per fazzoletto si servì sempre di pezzetti di panno lano, che per accidente trovava, ed esibitigli da un Benefattore de' fazzoletti di lino, gli ricusò con dire, che non voleva roba d'altri, perchè vi erano più poveri di Lui, a'quali appartenevano. Il Sig. Cardinale Bandini dal nostro Santo miracolosamente guarito, gli offrì tutto ciò, che credeva bisognevole a' Religiosi, ed anche a'suoi poveri Parenti. „ Monsig. Illustrissimo „ (con Santa semplicità gli rispose) „ se avete un poco di povertà „ da darmi, l'accetterò volentieri, perchè questa „ è il mio tesoro, e de' miei Frati; nè io toglierei „ questa a' miei Parenti per tutto l'oro del mondo: „ perchè più la povertà, che le ricchezze, può loro ottenere i tesori del Paradiso „. Nobile sentimento! imparato da San Bernardo, che esclama. „ „ O ricca povertà! O doviziosa nudità! Di quali tesori non abbondi „? Abbondava il nostro Santo del tesoro di questa tanto cara a Gesù bella Virtù, e nel tempo stesso, che praticava eroicamente i suoi atti, veniva a fare un' atto di Giustizia a Dio, un'altro atto a' poveri, restituendo a Dio col privarsene quel, che è di Dio, dando agli altri poveri con ri-

cufar d' accettare quello, che credeva, benchè non fosse superfluo a se. Per questo andando alla cerca della lana in Paesi incolti, disabitati per Montagne alpestri, e quasi per intere giornate, non vi fu mai modo, che si volesse indurre, benchè stimolato, a portar seco un sol boccone di pane, nè un sol sorso di vino, per fare un' atto di Giustizia alla Divina Provvidenza, in cui sola sperava. Per questo quando vedeva, che il suo Compagno di cerca aveva troppa ansia di mettere insieme delle limosine d' Olio, di Pane, e simili, dicevagli „ Fratello, questa ardente „ tua premura pregiudicherà alla nostra promessa po- „ vertà: Quando hai adunato il necessario, non ti „ curare del superfluo, che si roba agli altri Poveri. Altre volte essendogli esibite da qualche benefattore delle limosine da Lui credute non necessarie (1), lo ringraziava con dirgli „ Nò Signore non anno bisogno di tanto i miei Frati. Vi siano raccommandati „ tanti Poveri della Città, che si muojono di fame „ Ecco come si regolano le Anime adornate della vera Giustizia. Si servono del puro necessario, perchè Iddio lo vuole, e fanno in ciò un' atto d'ossequio a Dio. Per farla da Santi, nel necessario eleggono il più vile,

(1) Som. num. 38. § 17.

le, ed abborifcono il fuperfluo, mantenendo con ciò inviolabile il Santo Voto, anzi adornandolo, ed illuftrandolo coll' eroicità de' fuoi atti.

Ma bella non farebbe ftata quefta nobil Virtù della Giuftizia, fe, benchè corredata da tutte l' altre Virtù, foffe ftata nondimeno manchevole di quel bel fiore, che le dà maggior vaghezza, e decoro. Quefto bel fiore è la Virtù della Caftità, che con un'eroico abborrimento a tutti i diletti fenfuali offerì con gran cuore a Dio S. Serafino nel giorno della folenne fua Profeffione (1), e lo mantenne poi intatto fino alla morte. Atteftano i Confeffori, che, benchè foffe accuratiffimo a fcrutinare la propria cofcienza colla lucerna del Santuario; benchè col timore de' Santi valutaffe ogni minuzia, faceffe alto cafo anche de' difetti della fola natura, non che della volontà; benchè foffe da Dio arricchito d' un lume foprannaturale per conofcere in fondo la malizia del peccato, e la di lui orrenda bruttezza; tuttavolta non ebbe mai motivo di accufarfi, in tutto il tempo della fua vita d' un penfiero men puro, d' un rifalto meno onefto, d' un foffio anche benchè leggiero, che poteffe deturpare il bel giglio di fua Verginità. Anima fortunata! direb-

(1) Som. num. 39 §. 9.

be qui S. Bernardo (a). „ Qual cosa più illustre, e più decorosa, quanto la Castità verginale, che fa l'Uomo mondo, di sua natura immondo, e di Uomo che è, lo trasforma in Angelo! In fatti fu Angelo di corpo, fu Angelo di mente, fu Angelo di cuore, fu Serafino di nome. Sì puro, sì bello si mantenne sempre, che nommai provò in se ribellione veruna, perchè qual generoso, provido Soldato non aspettò d' essere assalito, ma assalì con ferire, con impiagare il nemico. Tutti gli orrendi strazj di flagelli, di cilizj, di digiuni, di vigilie, con cui macerò il suo corpo, furono altrettante arme, con cui tenne lontani i nemici. I pensieri Santi, le lunghe orazioni, i divoti esercizj, le meditazioni di Gesù penante, vietarono a' immagini profane di imbrattargli la mente. La mortificazione de' sensi esterni, la rigidezza del tratto con persone di diverso sesso, e genio, i suoi discorsi tutti spiranti purità, furono le guardie al cuore, acciò contaminato non fosse da affetti men puri. Non alzò mai le pupille a mirar donne (1), che s' affollavangli d' attorno mosse dalla sua Santità. Non permise,

(a) Quid castitate decorius? qua mundum de immundo conceptum semine, Angelum de homine facit, Epist. 42.
(1) *Som. num. 39. S. 9.*

mise, che gli baciassero la mano; il che più volte azzardatesi a fare, le ritirò con Santo dispetto. Incontrato un giorno da una Dama Ascolana tutto grondante di sudore, gli si avvicinò per rasciugarli il volto, e portar seco come reliquia il fazzoletto bagnato; ma l'Amante della purità se ne fuggì, e le voltò quasi adirato le spalle. In somma il Fuoco del Santo Divino Amore, di cui bruciava, estinse prima d'accendersi nel suo cuore il fuoco bituminoso d'Inferno, e lo rese puro, immacolato, e bello. Così con tali industrie dal nostro Santo praticate, trionfò degli agguati de' suoi nemici: mantenne inviolabile la promesa fatta a Dio di viver casto, povero, ubbidiente, e riconobbe il supremo dominio con un' atto della più perfetta Giustizia, collo spogliamento della propria volontà, colla privazione de' sensuali diletti, colla spropriazione di tutte le cose del mondo, e col complesso di tutte le altre Virtù.

CA-

CAPITOLO DECIMO TERZO

Della sua generosa Fortezza.

IL sostenere con fermezza d'animo invitto ciò, che d'arduo s' incontra nella via del Signore, e andare con gran cuore ad incontrare patimenti, e travagli per l' onore di Dio, questa secondo S. Tommaso è l'economia della Virtù Cardinale della Fortezza (*a*). Or siccome la più difficil cosa nella pratica della Virtù non è il cominciare, nè il proseguire qualche poco di tempo, ma il perseverare senza stancarsi, e perseverare insino al fine; onde disse S. Leone: *Virtus boni operis perseverantia est*; così nel custodire tal generosa perseveranza si scorge quanto sia il valore di quella Fortezza di spirito tanto celebrata nelle Scritture, e singolarmente da Isaja ove dice (*b*): Li Santi, che in Dio sperano, cangieranno Fortezza, piglieranno ali di Aquila, correranno, e non si stancheranno, cammineranno, e non mancheranno. Con questo passo di Fortezza corse S. Serafino tutti li suoi quaranta e più anni di Religione, forte nel conceputo proposito d'esser Santo (1), e si vedea nel fine de' giorni suoi

(*a*) 2. 2. Q. 123. art. 1. (*b*) Isa. 40. 31. (1) *Som. num.* 22.

fuoi non come vecchio, che illanguidisce, e manca ormai sotto il peso della disciplina, ed austerità Religiosa, ma come giovane, che corre nei primi fervori de' suoi Santi Proponti. Alcuni di quei, che giudicano le cose dalla prima lor superficie, pensavano che San Serafino avesse dello stupido, ed insensato, mirando la sua imperturbabile tranquillità congiunta a quella sì poca abilità ai ministerj esteriori. Ma non era insensataggine, nò, se non vogliamo chiamar insensataggine ancor quella dell'Agnello di Dio Figliuol della Vergine, il quale pose la faccia sua come una dura pietra a ricever gli schiaffi, gli sputi, e gl'improperj sacrileghi de' Giudei. Grandi contrasti ebbe a provare in se stesso San Serafino, per giugnere alla sua fortissima tranquillità nei grandi travagli, che gli vennero da' demonj, dagli uomini, e ancor da Dio. Trent' anni continui si affaticò, e combattè virilmente contro se stesso per vincere la passione dell' irascibile (1), siccome egli stesso confessò candidamente ad un Religioso divoto, che gliene fece istanza. " Dopo trent' anni di stento, (disse gli il Santo) mi ha fatto Iddio questa grazia, di ricevere gli affronti come una pietra, che non si muove, nè si riscalda. Si è

(1) *Som. num.* 38. § 12.

Si è già veduto di sopra, quanto forte fosse la sua perseveranza nell' affliggere la propria carne con ogni sorta d'aspre penitenze, e penosissime macerazioni. Così ancora quanta intrepidezza Egli conservasse nel sostenere le diaboliche persecuzioni di batture (1), spauracchi, strapazzi, fino a nulla stimare, fino ad insultar i Demonj, rinfacciando loro, come facea S. Antonio Abbate, la lor debolezza. Dagli uomini pure non gli mancò per tutta la vita da sopportare beffe, derisioni, affronti, percosse. Il naturale suo disadatto a tutte le faccende de' suoi ministerj, che di mano in mano furongli da' Superiori addossati, fu la Sorgente di rimproveri, di correzioni, di mortificazioni tali, che lo conquisero, l'umiliarono in modo, che poteva dire. „ Io sono l'obbrobrio degli uomini, e l'ab„ jezione della Plebe (*a*) „. Se parlava era corretto, se taceva era giudicato insensato. Eppure in tali, e tante occasioni sì umilianti per Lui, il suo bello risentimento fu il gettarsi in ginocchio a piedi di chi stranamente lo correggeva, baciargliel i teneramente, ringraziarlo di cuore, e col volto ridente promettergli l'emendazione (2). Ma che? sembrarono pic-

(*a*) Psal. 21. 7. (1) *Som. num.* 38. §. 14.
(2) *Som. num.* 23. §. 1. 3. 6 15. 16.

piccoli alla fortezza, e alla pazienza del nostro Santo questi duri cimenti, onde, come altro Davidde, che per ossequiare l' Arca Santificata s'espose all' altrui derisioni, e benchè Re volle divenire Oggetto dell'altrui risa, e beffe (a): anche il nostro Santo fece divenir materia dell' altrui spasso uno sbaglio innocente da Lui commesso. Ebbe a supplire al Cuoco l'ultima sera della ricreazione, che giustamente accordare si suole, anche nelle Religioni più austere, precedente la Quaresima. Il Guardiano ordinogli, che si facesse onore co' Religiosi, apparecchiando loro una cena saporita con bene stagionare vivande, che somministrar poteva loro la povertà Cappuccina. Egli s' industriò per ubbidire; ma con tutto lo studio gli riuscì di fare un Pancotto, che di null'altro sapeva se non di acqua, e di fumo. Egli senza turbarsi alle burle innocenti, che andavano facendogli i Religiosi, diede all' insipido Pancotto un condimento migliore, con mettere se medesimo in derisione dicendo allegro. „ Mangiate Fratelli, non avete mangiata mai la più saporita minestra di questa. Non „ merita chi l' ha fatta d' essere il primo Cuciniere „ della Provincia? Vale questo Pancotto tre Fiorini

R [va-

(a) 2 Reg. 6. 16.

[valendosi del detto del Beato Egidio Compagno del Padre San Francesco] , mangiatelo allegramente, ,, che da sì preziosa vivanda prenderete vigore di ,, cominciare con più fervore la vicina Quaresima ,, . Santa industria per così vieppiù procacciarsi il disprezzo, anzi nel disprezzo godere, e nel godere prolungare con animo virile, e forte, il disprezzo medesimo.

Ma San Serafino era ormai addestrato a patir molto, e al molto desiderar di patire. Patì con generoso cuore umiliazioni, villanie, disprezzi; anzi ne andò in cerca, ne diede impulso. Sostenne tutto da forte, e la Pazienza sua ne trionfò; ma furono voci, furono parole, non furono fin quì percosse. Ah che con altrettanta fermezza d' animo, allegrezza di spirito sostenne anche queste, tanto più dolorose, e pesanti, quantochè rovesciateli addosso da mano amica, soggetta a Lui, e da Lui beneficata. Illividite le affaticate sue membra dalle frequenti percosse del suo crudo Fratello (1), fin dalla sua gioventù dimostrò, quanto bene sapesse dominar l' animo suo, e superar da vero forte se stesso; mentre tutto il risentimento suo era il baciar la mano col riso, e ringraziare l'adirato Fratello. Ma era per anche nel Secolo, era giovine

(1) *Som. num.* 38. §. 3.

vine era sottoposto per la minore età al Fratello. Cosa che fa stupire ell'è, l'essere già Religioso d'Ordine rispettabile, in età senile, accreditato per tutta la Marca, come Uomo di straordinaria Santità illustrato da tanti miracoli; eppure gli accadde più volte, che un Giovine Secolare mandato seco da' Superiori per sua guida, ed ajuto alla cerca in Campagna di mattoni, e di calce per certa fabbrica del Monastero, abusandosi della sua imperturbabile mansuetudine gli ponesse le mani addosso, e con guanciate, e co' pugni, corrispondesse alla carità, che facevagli il nostro Santo, con trovargli ogni sera il vitto, e l'alloggio. A questi temerarj strapazzi corrispose con amabil vendetta, non altro dicendogli con volto amoroso, e gioviale! „ Ah Santino Santino facciamo bene il servizio di Dio „.

Più oltre passò l'altrui impertinenza; ma s'avanzò più oltre ancora la sua invitta pazienza tantopiù meritoria, quanto che messa alle pruove per procurare l'eterna salute d'un Anima. Ad una rispettabile Persona, di cui per giusti motivi si tace il nome, mosso dal caritativo suo zelo fece colla più dolce mansuetudine la correzione d'un grave delitto da Lui commesso. S'accese costui tanto d'ira, e di fu-

 rore,

rore, che avendo in mano un pesante pezzo di piombo (1), lo scagliò nella testa al nostro Santo con tanta violenza, che fu miracolo di Dio, che sotto il colpo non rimanesse estinto. Tornato in se S. Serafino dallo sbalordimento, non ne mostrò il minimo segno di dispiacenza, anzi con faccia lieta, posta la destra su la spalla del Percussore „ Ah Santino, Santino (gli disse accarezzandolo) quanto vi sono obbligato „! La sua eroica pazienza non servì a convertire il temerario, ma bensì fu gastigato da Dio poco dopo con una miserabile morte.

Questi atti d'eroica Fortezza, e di generosa pazienza praticati anche ne' primi moti, in cui non sapevasi riscuotere, non che dolersi, rapirono il Cuor di Dio, appresso a cui divenendo più grato, come ad un'altro Tobia (a) volle di propria mano fare la dura prova di sua Fortezza con interne pene, ed esterne. Oh di qual pena fu mai al povero Santo la sospensione, per un'anno continovo d'ogni sensibile interna consolazione. Trovarsi in tenebre, senza uno spiraglio solo di luce amica; credersi nemico di Dio per qualche non conosciuto da Lui commesso peccato: cercare Iddio, e parergli d'essere da Lui scaccia-to;

(a) Tob. 12. 13. (1) Som. num. 38 §. 13.

to; vedere chiuso sopra di se il Paradiso, e sotto i piedi aperto l'Inferno; stimarsi in procinto di perdere Iddio, e di perderlo in eterno: tuttociò era per Lui un continovo inesplicabile martirio. A questo s'aggiunse la furia delle tentazioni più violente, le persecuzioni degli Uomini più gagliarde, e l'ire de'Diavoli più crudeli. Eppure in tale, e tanto compassionevole stato si mantenne fedele a Dio, perseverò magnanimo, sostenne intrepido, e ad onta di tante scosse, non piegò la sua Fortezza a un'atto solo di impazienza, a un solo sfogo di lamento, come vedremo nel Capitolo futuro.

Ma non servì a Dio sol questa prova. Lavorava di propria sua mano questa grand'Anima, e tanto basti. Voleva da Lei una straordinaria Santità; era dunque necessario, che fossero straordinarie le prove. Alle pene perciò dello spirito aggiunse anche quelle del corpo (1). Negli ultimi giorni della sua vita confidò al Dottor Pasquale Petrucci Medico curante, che per molti anni fino a quell'ora aveva patita una doglia sì acuta nel petto, che come un pungente chiodo lo feriva con suo intenso inesplicabile dolore; e che non volle mai manifestarla per non

(1) Som. num. 23. §. 9. 14.

non privarsi di patire qualche cosa per Iddio.

Fabbricandosi il Convento de' Cappuccini di Gradara, dava ancor' Egli di mano al trasporto de' materiali. Accadde un giorno, che tirando a mano quattro Persone sù per un erta un carro carico di mattoni, non potendolo più reggere, diede a dietro, e serrò ad un' Albero al nostro Santo un braccio, il quale si troncò in tale strana maniera, che gli restò attaccato co' soli nervi alla spalla. Fu estremo lo spasimo, ma fu altrettanto il suo coraggio, la sua virtù: poichè con volto ridente, altro non disse, se non che. „ Ah mi dispiace, che non potrò forse mai più servire alla mia Religione, e fa„ re la carità a' miei Frati „. Questa intrepidezza di animo invitto Egli dimostrò pel tutto il corso della dolorosa sua cura, senza mai udirsi delle sue labbra un lamento.

Non fu però questa sola volta, in cui si segnalò la sua Fortezza, e la sua rara pazienza. Era Egli nel Convento di Monte Santo, quando un giorno andato in una stanza, nel pavimento della quale era una buca, in cui l' Estate conservavano i Religiosi quelle poche fiasche di vino, che era trovato alla cerca. Era questa coperta da alcuni legni incrocciati.

San Serafino vi pose sopra un piede, e troncatosi a un tratto uno di quei legni, ed internato ivi il piede, rimase a contrasto, se lo slogò in sì brutta maniera, che la parte d'avanti andò di dietro, e quella di dietro girò d'avanti. Cadde allora per l'intenso dolore tramortito a terra, che neppure s'avvedde d'esser portato di peso in Cella: Rinvenutosi non si querelò, non si dolse, anzi nella tormentosa operazione di rimettere nella naturale sua positura il piede, intrepido senza lamenti, paziente senza querele, invocò più volte il Santissimo Nome di Gesù, per l'amore del quale desiderava di più patire, e questo fu l'unico sfogo in tanti, e tali suoi acerbi tormenti. O nobile sfogo! segno di cuor virile, di cuor forte, pronto a sostenere sempre maggiori crucj, e dolori.

Questa grande scuola di pazienza, e fortezza, in cui per tanti anni fu esercitato il Santo lo rese così bene addottrinato, che per confortare i tribolati, e rincorare gli afflitti avea una grazia singolare, e sapea valersi di motivi, di similitudini, di esempj sì efficaci, che ne restavano molto consolate le persone meste, ed afflitte (1), e ne partivano assai edificate, e rinvigorite alla pazienza. Ma egli più degl'altri era pene-

(1) *Som. num.* 15. §. 24. 17. *num.* 16. §. 1. 2. 7. 8. 9. 10.

penetrato da que' motivi, e però bramava di sopportare, per amore del suo Signore con eroica tolleranza sempre nuovi patimenti. Questo era un invitare con S. Ignazio il Martire ogni sorta di pena, ed era un dire impavido con Esso: Fuoco, fiamme, croci, spezzamenti di ossa, laceramenti di membra, stritolamenti di tutto il corpo, e tutti i tormenti del Diavolo, vengano pure sopra di me; sicchè io giunga a godere i dolci amplessi del mio Gesù (a).

CA-

(a) Hier. de Scrip. Eccl.

CAPITOLO DECIMO QUARTO

Della sua austera Temperanza.

FIN' ora San Serafino, benchè molto, averebbe fatto poco, se contentato solo si fosse di mortificare il senso con tanto mal governo, che sempre fece di se medesimo, nel tollerare con intrepidezza d'animo invincibile i mali grandi, ardui, aspri, e con andare incontro con uguale fortezza a' medesimi. Passò più oltre il fervorosissimo Santo. Un prode Capitano, che vuole espugnare una Piazza, munita di forti mura, non si contenta di tormentarla al di fuori; ma per obbligarla più facilmente alla resa, indirizza tutti i suoi sforzi a tormentarla col fuoco delle sue artiglierie al di dentro. Così il nostro Santo. La principal sua premura fu d'espugnare il suo cuore, e nel tempo stesso, che batteva il suo Corpo, debellare il suo Animo, con rendere soggetto l'appetito sensitivo alla ragione, e la ragione a Dio, in cui consiste essenzialmente la Virtù della Temperanza praticata in ogni sua azione da San Serafino, e perfettamente fino all'eroico posseduta da Lui.

Provava anch' egli i movimenti della sua concupiscenza, che con guerra intestina combatteva contro lo spirito, ed eccitava contro Lui grandi tumulti; ma lo spirito confortato dalla Divina Grazia si sforzò sempre di tenerlo soggetto alle sue sante leggi (*a*). E' impossibile riferire le sue industrie per ispogliarsi di tutto ciò, che rimanevagli dell' Uomo vecchio, e rivestirsi in tutto, e per tutto dell' Uomo nuovo, fatto conforme l' Uomo di Cristo, e del suo Vangelo (*b*).

Non si deve ripetere quì il martirio continovo, che fino da Fanciullo appresto al suo corpo con orribili penalità a fine di frenare i sensi esterni, che di lor natura sono liberi, e sciolti, e che tirando la volontà ad un certo piacere loro proprio, l' alienano da Dio. Questo fu il fine primario del nostro Santo in tanti strazj dati al suo corpo: togliere da sensi esterni, l' inclinazione viziosa, e impedire, che non si formasse in se medesimo quell' abito, che piega la volontà a prender quel piacere, che da' sensi compiaciuti risulta; altrimenti sarebbe stato un badar solo alla corteccia, e non al midollo, un dar colpi al vento, e non al nemico, un battere con Balaamo il Giumento, senza

(*a*) Ad Galat. 5. 17. (*b*) Ad Col. 3. 5.

senza poterlo indurre a proseguire il cammino. Tanto appunto fece San Serafino per giungere alla più eroica santità. Abbattè il senso del gusto (1), e l'inclinazioni viziose a' cibi delicati, e dagli allettativi sapori coll' erbe amare, colla cenere, e con putride di verminose vivande: il che serviva anche a tormentare l'odorato sempre anche egli proclive a quel diletto, che dalle fraganze a Lui risulta. Le continove quaresime, i non interrotti digiuni raffrenarongli il prurito della gola. Soppressa da Lui fu continovamente la propensione agli oggetti, non che pericolosi (2), ma solo indifferentemente curiosi, con tenere gli occhi fissamente alla terra; mostrando sempre un'aria modesta, un portamento edificante, e devoto. Raffrenò sempre l'udito, e negogli quella dilettazione, che pruova in ascoltar l'altrui ciancie; sol dilettandosi in ascoltare discorsi spirituali, e di Dio, aborrendo i mormoratori, gli sparlatori, che a' discorsi di mondo, e di vanità sono solamente intenti. Ma per tenere a dovere il sentimento del tatto, il quale un poco di agevolezza, con cui si tratti, basta a farlo furioso, ed è sufficiente di gettare a terra quanto si è acquistato in molti anni di vita spirituale

S 2

(1) Som. num. 24. (2) Som. num. 26.

tuale, come mai lo trattò? Quei patimenti, che gli appreſtò, quel ſangue che ſparſe, que' ſudori, che gli ſpremè colle fatiche, quelle piaghe, che gl' impreſſe, quel martirio continovo in ſomma, che ſperimentare gli fece, ſono teſtimonj dell' odio, che aveva ai diletti, ai piaceri, eſpugnando quella prava inclinazione, che fino dall' adoleſcenza la natura imprime nel cuore umano (a).

Della ſua temperanza, e moderazione coſtante dell' iraſcibile abbiamo già di ſopra veduto quanto può eſſer baſtevole. Recava una grandiſſima ammirazione a quei, che più attentamente oſſervavano i ſuoi diportamenti, come mai in tante, e così vive, e così frequenti occaſioni d'inquietarſi ſi manteneſſe ſempre in quella ſua imperturbabile uguaglianza, onde non ſi ſcorgevano in Lui neppure i primi movimenti di collera, e riſentimento. Ma Iddio ſolo ſapeva i ſagrifizj, che gli faceva queſto ſuo Servo nel reprimere con una vigilanza così generoſa ancora i primi moti di tal paſſione; ed una volta tra l' altre ſi compiacque di aggiungergli ſenſibilmente lena, e coraggio, e fu quando ſtretto con maggior forza dalla ribellante paſſione di collera, temeva di dover cedere alla naturale fiacchez-

(a) Gen. 8. 21.

chezza. Ecco il fatto prodigioso. Uno de' suoi Guardiani, per far prova del suo spirito, non passava giorno (1), anzi si può dire momento, che non inveisse contro di Lui in pubblico, ed in privato, con acre riprensioni, con pungenti parole, e sprezzanti, biasimando ogni sua azione, criticando ogni suo fatto non solo in quelle cose, in cui poteva essere qualchè apparenza di naturale difetto, ma in quelle ancora, che erano per se stesse lodevoli, punendolo di più con penitenze, ed umiliazioni publiche. Fin quì gli assalti erano solo esteriori, ed in paragone degl' interni poco, o nulla potevano far breccia all' invitto cuore del nostro Santo. Arduo bensì fu il conflitto interno della passione, che l' assalj con varie arme per espugnarlo. O quali moti interni andavagli accendendo la bile, quali pensieri davano impulsi all' ira, alla vendetta, e a qualche risoluzione precipitosa! Mettevagli la passione in veduta, che i mali trattamenti erano effetti dell' odio, del contro genio, e non del vero zelo, che era ben giusto, che se ne risentisse, che era dovere, che facesse ricorso a' Superiori, acciò facessero conoscere al Guardiano l' ingiustizia, e che era meglio, che se ne fuggisse a seppellirsi in una grotta, per goder quivi

(1) Sum. num. 23. §. 2. 4.

quivi quella pace, che non poteva godere fra Cappuccini. Ma acciocchè fosse più ostinata, e più atroce la guerra, permise Iddio, che si trovasse allora il martirizzato Santo in una penosa aridità, e in un totale doloroso abbandonamento. Voleva riparare i colpi della passione ribellante, e a Lui sembrava di non potere: voleva respingere la nemica assalitrice, e si trovava mancante di forze: Voleva trionfarne, e temeva d' avere qualche volta ceduto: volgeva il cuore a Dio per chiedergli ajuto, e come agli Apostoli in atto di pericolare fra furiosa tempesta, sembrava a Lui, che dormisse (*a*). E siccome nel tempo stesso era assalito dal timore di non essere stato nel combattimento fedele a Dio, così per Lui era una pena sì atroce, che per un' anno continovo, (come fu accennato di sopra), e di giorno, e di notte lo fece martire. A tutto ciò concorse Iddio con modo speciale, acciò San Serafino provasse un doppio Purgatorio, come più volte s' espresse, se non vogliamo dire un doloroso Inferno. Finalmente dopo tanti atti eroici da Lui esercitati, mostrogli Iddio, che non dormiva al soccorso, come disse Eusebio Gallicano (*b*), ma stava osservando

(*a*) Matt. 8. 25. (*b*) Non dormit quidem, sed certaminis simul finem, & bellantium fidem expectat. Ser. in Dom. 5. Epiph.

do dove piegasse la pugna, e l'eroica fiducia, del suo servo. In fatti quando era un giorno più combattuto dalla passione, e più oppresso da' suoi timori, e dalle sue interne angustie, se n' andò in Chiesa a supplicar con lacrime, e con sospiri il Signore di dargli forza, e lena per sortir con vittoria da sì fiera battaglia; quando udì una voce uscita dal Sacro Tabernacolo, che si espresse così. „ Se vuoi servire a „ Dio, bisogna che ti mortifichi nelle cose avver„ se (1) „. Al suono delle Trombe Levitiche, caddero ad un tratto l' altere mura di Gerico (a), e al suono della Divina voce, immantinente vedde S. Serafino prostrata la nemica passione, abbattuto il suo orgoglio, calmato il suo interno, incoraggito il cuore, e trionfante in modo, che da lì impoi mai più gli riuscirono amari i disprezzi, nè spiacevoli i disprezzatori, per i quali fece la Santa risoluzione di recitar sempre una Corona. Eseguì il Santo proposito nelle occasioni, provando un'estrema consolazione, un' incomparabile contento, che è il frutto della Virtù, e nel tempo stesso l'eroico; il che servì, come confessò Egli medesimo al P. Angelo da Civitanova suo Guardiano, di mezzo opportuno per acquistare la Santità.

Da

(a) Josu. 6. 20.   (1) Som. num. 38. § 14.

Da questo illustre fatto, e non men' prodigioso, si può agevolmente comprendere il suo coraggio in intimare la guerra a tutte le altre sue ribellanti passioni; siccome le vittorie riportate da Lui sopra di esse, e la difesa, che sempre fece, collo scudo della temperanza. Se si volessero produrre i fatti tutti de' continovati trionfi sopra le abbattute passioni, si sorpasserebbero i limiti della presente Storia. Basti il dire, che fino dall' uso della ragione S. Serafino, come generoso Soldato, stette sempre sull' arme per abbattere con gran fervore di spirito le malvagie inclinazioni del suo senso ribelle, per affliggerle, per frenarle, per isminuirle, e quanto fu a Lui possibile, dar loro morte, e far quindi in se stesso vivere colla Virtù della Temperanza in bell' armonia tutto il bel coro delle più eroiche Virtù; il che è appunto ciò, che nell'Anime tendenti alla Santità, voleva il P. Sant' Agostino (a).

*** *** ***

CA-

(a) Hoc est opus vestrum in hac vita, actiones carnis spiritu mortificare, quotidie affligere, minuere, frænare, interimere. Ser. 13. c. 9.

CAPITOLO DECIMO QUINTO

De' Doni dello Spirito Santo infusi da Dio in San Serafino.

ESsendo stato S. Serafino pienamente liberale con Dio nella donazione fattagli di tutto se, come si è veduto nel decorso di questa Storia, non è maraviglia, che Iddio fosse liberale con Lui, dandosi tutto a Lui colla pienezza de' Doni suoi, perciò è quel Mare immenso, ed inesausto, che ridona ciò, che riceve. Se ogni giusto coll' infusione della Grazia riceve dallo Spirito Santo l'affluenza de' Doni suoi abituali, certamente questa grand' Anima, che coll' esercizio di tutte l'eroiche Virtù era giunta alla Santità più eminente, fu rimirata con parzialità d'amore da Dio, trabboccando sopra di Lei questi Doni luminosi, e Divini, non solo in quanto all' abito, ma ancora in quanto all' atto.

Arricchito il suo intelletto del sublime Dono della Sapienza, venne ad essere investito di quella purissima luce, che induce una sì gran certezza delle Divine Verità (1), che se mancassero tutte le testimo-

(1) *Sum. num.* 30. §. 1. 2. 6. 7. 8. 9. 10.

nienze di nostra Fede, non lascierebbe il nostro Intelletto, illustrato da questo Dono, di crederle. Quindi è, che S. Serafino mostrò ad evidenza quell' immutabile fermezza nelle Verità della Cattolica Fede, che abbiamo ammirata, trattandosi di questa Virtù, e che è contestata ne' Processi da molti testimonj privi d' ogni eccezione. Di qui provennero in Lui quelle sublimi contemplazioni (1), in cui tratteneva si per dieci, e dodici ore continove, traendo a se l' Anima, ed anche il corpo più volte veduto elevato, e pendolo in aria: anzi quella continova astrazione di mente, per cui in mezzo anche alle faccende di manuali si occupava, s' immergeva in Dio non contemplato solamente, ma gustato, ma saporeggiato, in cui principalmente consiste, come disse S. Bonaventura (a), il Dono della Sapienza, per cui soavemente liquefacevasi l' Anima sua. Per questo ebbe sempre San Serafino un' eroico aborrimento a tutti i diletti terreni, un disprezzo eroico di se medesimo, ed una grande stima delle Divine Grandezze. Ah quando si conosce Iddio, e s' assapora, si conosce anche,

(a) Actus sapientiæ est contemplari Deum non quocumque modo, sed cum delectattone, & cum quadam experimetali suavitate in affectu. Itin. Ætern. par. 3. dist. 31. (1) *Som. num.* 31.

che, e si aborrisce il frale di queste cose terrene, insime e basse.

Questa sublime cognizione di Dio, e delle Divine sue Perfezioni, che col Dono della Sapienza continovamente saporeggiava, era sì viva, sì penetrante, sì profonda, che aggiuntovi il Dono dell' Intelletto, capiva S. Serafino con istupenda ammirazione gli arcani più astrusi di nostra Fede (e in ciò si distingue il Dono dell' Intelletto dal Dono della Sapienza [4]), e ne discorreva sì altamente, che gli uditori rimanevano attoniti, nè potevano capire, come un Uomo semplice ed idiota potesse parlare di Dio con tanta profondità (1), e chiarezza. Serva il presente fatto per molti, che si leggono ne' Processi. Silea Ferri Nobile Ascolana discorrendo con San Serafino, entrò Questi a ragionare del Mistero ineffabile della Santissima Trinità, e tanto Egli s' mostrò nel discorso, che sminuzzando a parte a parte tutti i pregj più augusti di un tal mistero, co' termini più precisi, e chiari le spiegò l' unità dell' Essenza colla Trinità dell'

(4) Hoc lumen supernaturale superadditum intellectui ..... vocatur Donum Intellectus, quod denotat quamdam excellentiam cogitationis penetrantis, usque ad intimas rerum intelligendarum essentias, & veritates. S Bonav. de Dono Intell. cap. 2.

(1) *Sum. num.* 30. § 3. 4. 5.

Ipostasi, gli Attributi communi colle Relazioni distinte: come il Padre sia principio senza principio, il Figliuolo da Lui generato con generazione eterna, e lo Spirito Santo da ambedue proceda: Ma perchè la Dama non giungeva a comprendere ciò, che con tanta chiarezza spiegavale, s'espresse seco con questa similitudine „ Signora vedete quella lampada? (stavano ambedue in Chiesa) „ Ella è sola, ed ha un „ solo lume, nondimeno ha questa la luce, il raggio, „ e l'ardore, che nel solo lume si contengono. Dal„ la luce procede il raggio, e da ambedue l'ardor „ si produce. Così dal Padre, che è luce eterna si „ produce il Figliuolo, che è un raggio eguale in „ tutto, e per tutto alla luce, che lo genera; e dal „ Padre, e dal Verbo si spira lo Spirito Santo, che è „ l'Eterno Ardore „. La medesima Signora l'udì parafrasare (1) lo *Stabat Mater* con concetti sì teneri, che ben dimostrava, che penetrava quel profondo golfo di amarezza, in cui restò sommersa l'Anima della Madre, e del Figlio pendente Questi da tre chiodi, appoggiata Quella alla tormentosa sua Croce. In somma questa luce sublimissima, che gli rischiarava l'Intelletto, dava a Lui un'intima intelligenza

(1) Som. num. 30. § 2.

za de' reconditi Misterj delle Sacre Scritture, de' sentimenti de' Santi Padri, delle Tesi più difficili de' Teologi; di tal maniera, che ricorrevano a Lui per la spiegazione de' passi più astrusi i Teologi più accreditati, come d'ordinario faceva un Padre Domenicano Teologo del Cardinal Berberio Vescovo d'Ascoli; ond'è, che ne partiva ammirato, ripetendo fra sè. „ „ *Unde huic Sapientia hæc* „? Toccando poi altro con mano, che era una dottrina tutta celeste communicatagli da quel Superno Dono, di cui fu arricchito dallo Spirito Santo.

Ma non solo con questi due eccelsi Doni fu Iddio liberale con San Serafino; ma anche col Dono della Scienza, che si distingue dalla Scienza, che chiamasi infusa, e che si nummera fra le Grazie Gratis date, che si communicano da Dio; in benefizio del Prossimo. Questa Scienza adunque considerata come Dono dello Spirito Santo fu eccellentemente infusa in quest' Anima grande, la quale con un tale Superno lume potè senza fallire formar retto giudizio di ciò, che doveva credere, ed operare: consistendo appunto in questo lo specifico carattere di un tale eccelso Dono, come disse il prefato San Bonaventura (a).

Formò

(a) Donum Scientiæ est habitus infusus, in quo homo habet certum judicium circa credenda, & agenda. De Don. Scientiæ cap. 1.

Formò dunque un retto, e fermo giudizio di ciò, che dovea credere di Dio, delle cose eterne, e delle cose terrene, regolando le proprie azioni a seconda di tal ferma credenza. Quindi è, che non potè fare a meno di avere a vile le cose tutte di questa terra, di tenere in gran conto l' eterne, e di procedere con eroica rettitudine, ed uguale bontà. Vi vuol poco a persuadersi essere in San Serafino nel suo più bel chiarore questo Superno Lume, e Divino. Basta andar ravvisando di parte in parte il ritratto espresso in queste carte di questo Erôe di Santità, e tosto s' accorgerà, che questo lume era in S. Serafino nel più brillante modo, che si possa pensare. L' odio intenso al peccato, anzi all' ombra sol del peccato: la sua innocenza mantenuta sempre, senza offuscar mai con avvertenza il suo natìo candore: l' aborrimento a tutti i diletti del mondo: la premura di crescer sempre in perfezione: il continovo esercizio di tutte le Virtù in grado eroico: tuttociò mostra ad evidenza il retto giudizio, che con questo Divino lume faceva, e delle vanità di questa misera vita, e delle sublimi verità della vita eterna. Ma che stupirsi di ciò? Se la scienza, di cui era ripieno, mediante questo Dono dello Spirito Santo era, si può dire, sperimentale,

tale, attese le illustrazioni, e visioni, di cui fu favorito da Dio. Più volte nella sua alta contemplazione fu illustrato di cognizioni chiarissime, e singolari circa la Gloria del Paradiso, e le pene dell' Inferno. Più volte gli comparvero Anime già trapassate all'altra vita, e più volte fu degno di vagheggiare le bellezze di Personaggi Celesti, ed in specie della Sma Vergine Madre di Dio (1). Lo confessò più volte, senza accorgersene, ne' suoi fervorosi trasporti. „ Oh „ se tutti vedessero (gli sfuggì di bocca un giorno, parlando con Francesca Ferri Dama Ascolana, della Gloria del Paradiso, e delle pene dell' Inferno), oh „ se tutti vedessero, che cosa è Inferno, che cosa è „ Paradiso, come diversamente viverebbono. Oh „ quante Anime nell' Inferno bruciano in quel terri„ bile fuoco! Quanti, che si ridevano delle Predi„ che, e correzzioni, mettevano in burla le cose Spi„ rituali, ora piangono con infinito tormento, e sen„ za rimedio la lor cecità „. Vidde l' Anima del Padre Donato da Montegranaro Cappuccino circondata di Gloria, e molte altre, che si leggono ne' Processi, e vide anche l' Anima d' una misera Peccatrice condannata all' Inferno, e palesò alla sua Figlia la cagione

(1) *Sum. num. 38. §. 24.*

ne della sua dannazione, soggiungendole. „ Oh paz-„ zia de' Peccatori, i quali per non soffrire un mo-„ mento di penitenza, eleggono un male eterno „. Da tutto ciò fece conoscere, che essendo Egli del Dono della Scienza mirabilmente arricchito, diresse le sue opere a norma di quelle verità Divine, che nelle sue contemplazioni, conobbe con ispeciale illustrazione doversi credere, e a seconda delle medesime doversi operare, non deviando dal sentiero fiorito della più eminente Santità.

Vi giunse felicemente coll' esercizio di tutte le altre Virtù, perchè lo Spirito Santo direttore di ogni nostra Santa azione, arricchì il nostro Santo del Dono del Consiglio, che consiste, come lasciò scritto San Bonaventura, in una superna illustrazione, che ci fa conoscere ne' casi particolari ciò, che dobbiamo fare, ò ommettere per conseguire la salute eterna con perfezione (a). Non istette per tanto ambiguo nell' elezione dello stato, ma appena additatagli colla lettura d'un Libro Spirituale la Volontà di Dio, non si trattenne un momento a dare un calcio al mondo, e ad

(a) Donum consilii est habitus a Deo infusus, ex quo secundum consilium Spiritus Sancti movemur ad operationes bonas, quarum non est determinata via, qualiter sit agendum eo quod non uniformiter semper faciendæ sunt. De Don. Cons. cap. 1.

ad abbandonar tutto con farsi Religioso. Neppure ebbe alcun dubbio sopra la Religione, che doveva Egli scegliere, ma colla voce di quella buona Donzella, che gli additò la Religione Cappuccina allora nascente, lo Spirito Santo lo illustrò col suo eccelso lume, non richiedendo consiglio umano, s'appigliò immantinente a quella, senza cercare altro sicuro asilo a se medesimo. Nè nel fare quest' arduo passo senza umano consiglio mancò alla Virtù della Prudenza, perchè siccome questa, (come Virtù Cardinale) ci regola secondo il dettame della Ragione, così lo Spirito Santo per mezzo del Dono del Consiglio regolò San Serafino nell' elezione dello stato, e nella scelta della Religione, con lume Divino di più alta sfera. Non s' estinse in Lui nel progresso degl' anni suoi questo Superno lume, perchè oltre l' eleggere una vita rigorosa, e penitente, venne a scegliere l' ottima parte, come la Maddalena, ma ancora perchè in tutto il tempo della sua Santa Vita non istette mai in dubbio, se doveva contentarsi d' una certa mediocrità di vita atta solo per salvarsi, ma attese sempre alla maggior perfezione. Quindi è, che si studiò sempre di soggettare il senso alla volontà, la volontà alla Ragione, e la Ragione a Dio. Così venne a godere

V quel-

quella pace, che è custoditrice di Dio; e non avendo mai sbagliato in ogni sua azione nella elezione del più perfetto, e dell'ottimo, venne altresì ad esser ripieno di quel gaudio, che infonde nell'Anima lo Spirito Santo mediante questo Dono, di cui supernamente fu S. Serafino arricchito.

Questo eccelso Dono fece strada a S. Serafino per ottenere da Dio l'infusione degli altri tre Doni, Fortezza (1), Pietà, e Timor di Dio, quali Doni corroborando la nostra volontà, la muovono, la eccitano a'Santi affetti (a). Vedemmo, trattando della sua eroica Fortezza, (come Virtù Cardinale) le ardue imprese, a cui Egli si accinse, le ardue difficoltà, che superò, gli ardui impegni, che generosamente sostenne. A questi atti, co' quali acquistò l'abito della Fortezza, vi aggiunse lo Spirito Santo il suo Dono, per cui San Serafino si sentì talmente invigorito nello spirito, che non solo sopportò intrepido le avversità, le infermità, le umiliazioni, le battiture ancora, ma di più gli somministrò quel Santo ardore, con cui andò incontro ad ogni sorta di pene; le bramò, le cercò, vi

(a) Donum Fortitudinis est habitus existens in voluntate in quantum negotiatur circa ardua. D. Bonav. de Dono Fort. cap. 1.
(1) *Sum. num.* 22.

vi godè, vi esultò, come appunto giubbilano, ed esultano i vincitori, quando si dividono le spoglie de' loro abbattuti nemici (a). Tutto seppe fare San Serafino per Iddio, e tutto potè fare, perchè lo Spirito Santo corredato l' aveva del sublime Dono della Fortezza. Lo fece in fatti in protestazione di quella Sovrana eccellenza, che in Dio risiede come Creatore, e Dominatore dell' Universo, e fin quì prestò a Dio colla Virtù della Religione il culto dovutogli, come si vidde trattandosi di questa sua eroica Virtù.

Ma avendo lo Spirito Santo traboccato sull' Anima sua quel dolce, quel soave, che è affetto del Dono della Pietà, fu allettato a servire, ed amare Iddio come suo amabilissimo Padre, e ad amare, e soccorrere i Prossimi come Immagini del nostro Celeste Padre (b). Cosicchè per rispetto a Dio si diportò sempre come ubbidiente Figliuolo, e per rapporto a' Prossimi come amante Fratello. Le lunghe orazioni, l' estatiche contemplazioni, in cui più ore del giorno felicemente si tratteneva, spargevano nel suo

V 2 fer-

(a) Isa. 9. 3.
(b) Donum Pietatis est dulcis radius a sole infinitæ Pietatis mentibus inspiratus, quo mens in se ipsa, & ad Deum, ut Patrem colendum sursum habilitatur, & inferius ad proximum subveniendum pie inclinatur. D. Bonav. de Don. Piet. cap. 1.

fervido cuore quella soave unzione, che inebriava l' Anima sua, onde collo stare genuflesso in tutti que' lunghi spazj di tempo su la nuda terra, senza appoggio, in atto di umilissimo ossequio, prestava al suo buon Padre Celeste quel culto, che gli doveva un Figliuolo, che con Esso famigliarmente, e di continovo conversava. Questo fu quel Dono, che gli somministrò quell' inclinazione amorosa verso de' Prossimi, che come imagini del suo buon Padre Iddio rispettava, ed amava, e porgeva la mano al loro soccorso con tanta affettuosa tenera compassione, che sembrava, che sviscerar si volesse. Questa è quella vera affezione spirituale, che porta il cuore ad amare il Prossimo con viscere di vero Fratello, che porta in se scolpita l' Immagine di Dio, che voleva sollevata dalle miserie, compatita, e sostenuta nelle cadute, ed' istradata co'consigli, col buon esempio all' eterna vita, e facilitata a riunirsi col suo perfetto Divino Originale nel Paradiso.

Questo è ciò, come s' è veduto nella narrativa delle sue eroiche gesta, che fece sempre San Serafino. Egli amò sempre Dio, ma al fervente suo amore non disunì quel Timor filiale, che è Dono dello Spirito Santo, e che consiste in un' affetto riverenziale,

ziale, per cui temiamo d' offendere Dio, e di separarci da Lui (a). Nell' aumentarsi in Lui il Santo Divino Amore, aumentavasi il Santo Timore, perchè non ignorava, che nella presente vita non v'è stato di tanta perfezione, in cui non si debba temere il castigo, nè sperare la ricompensa. Quindi è, che tirato dalla Bontà amabile di Dio, e arricchito di questo Filiale Santo Timore, amava, e temeva (1). Temeva di non disgustare Iddio, e di fare per colpa propria la feral perdita. Oh Dio! Chi fosse potuto penetrare cogli sguardi in quel gran cuore, e vedere le gelosie amorose, con cui guardavasi di non offendere quel Sommo Bene, che tanto amava, e quei Sacri ribrezzi di poterlo perdere in eterno. Per questo si sentiva eccitato a far opere di gran perfezione, e coronare la propria custodita innocenza co' fiori delle più belle Virtù.

Ecco come fu rimirata con distinzione dal Cielo quest' Anima grande, che non è da mettersi in dubbio essere stata arricchita de' sette Superni Doni dello

(a) Hic facit timor filialis, & castus, in quantum per ipsum Deum reveremur, & refugimus nos ipsi subducere ..... Quanto magis aliquis diligit aliquem, tanto magis timet eum offendere, & ab eo separari. D. Thom. 2, 2 quæst. 19. art. 5.

(1) Sum. num. 38. §. 19.

dello Spirito Consolatore; poichè di questi Doni si vidde in Lei ridondare i bei frutti, che nummerò a Galati S. Paolo (a) i quali sono: Dolcezza di carità, gaudio, pace, pazienza, benignità, longanimità, mansuetudine, vivezza di Fede, modestia, continenza, e castità.

CA-

(a) Ad Galat. 5. 22.

CAPITOLO DECIMO SESTO

Delle Grazie gratisdate communicate da Dio a San Serafino.

CORredato San Serafino di tutte le Virtù in grado eroico, perchè da Lui corrisposto all' abbondanza di quella Grazia, di cui con modo specialissimo fu favorito da Dio; non è da stupirsi, se ornato anche fosse di quelle Grazie, che se non Santificano l'Anima propria, sono conferite da Dio per Santificare l'Anime altrui (*a*), e se sono accompagnate colle Virtù, sono evidentemente d'adornamento alla Santità, e di sicura testimonianza. Non è da metterli in dubbio, che S. Serafino non fosse ornato da Dio di quelle Grazie Gratisdate, che nummera San Paolo a Corinti (*b*) per rendere al Mondo non solo nota la sua Santità, ma anche più maestosa, e brillante. Ebbe la Grazia della Fede (1), cioè una sovra eminente certezza delle verità, che appartengono alla nostra Fede non a fine di crederle (e in ciò consiste la

(*a*) Nec faciunt hominem Sanctum, nec ostendunt; alioquin Balaam Sanctus esset, & ejus Asina, & Pharao. D. Bonav. Proc. Reli. cap. 16. (*b*) 1. Cor. 12. 8. (1) *Som. num. 6.*

la differenza dalla Fede, Virtù Teologica), ma a fine di palesarle agli altri, e di renderneli bene ammaestrati. Si prevalse il nostro Santo di questa Grazia in que' tanti discorsi Santi, con cui ridusse tanti peccatori a penitenza (1), a ritirarsi dal mondo, a chiudersi ne' Monasterj più osservanti, e più rigidi, e a confermarli nella via intrapresa della salute, o nel sentier fiorito della perfezione.

Ebbe la Grazia della Sapienza, che si distingue dal Dono dello Spirito Santo, e che consiste in una cognizione profonda delle cose Divine a fine di poterle communicare ad altri (a). Per questo, come s'è veduto, il nostro Santo discorreva francamente dell' Essenza Divina, delle sue perfezioni, ed attributi; de' Misterj della Santissima Trinità; dell' Incarnazione Divina; della predestinazione, e d'ogni altra cosa sovrumana, e celeste, e ciò con ammirazione de' più sapienti Teologi, e specialmente di quello del Cardinale Bernerio, che spesse volte ricorreva a Lui per lo scioglimento di dubbj più astrusi della Sacra Scrittura, e de' Dogmi di nostra Santissima Fede. Fu arricchito della

(a) Oportet, quod Doctor recte se habeat circa principales conclusiones Scientiæ: & sic ponitur Sermo Sapientiæ, quæ est cognitio divinorum. D. Thom. 1. 2. quæst. 111. art. 4.

(1) *Som. num.* 13.

della Grazia della Scienza diversa dalla Scienza, che è Dono dello Spirito Santo, e che somministrò alla sua mente ragioni, e similitudini atte a stabilire, e spiegare le cose soprannaturali, e divine, ed anche per istruire il Prossimo secondo le regole d'una buona morale (a). Basta ricordarsi della similitudine data a Silea Ferri Dama Ascolana per ispiegarle l'augusto mistero dell'adorabile Trinità, e ad un'altra Signora d'Ascoli, cui sembrava impossibile soffrire alcune sue gravi, e quotidiane afflizioni. „ Vedete (disse) questo grembiale di Lino, che portate? Vi „ pare ora, che è stesso, una gran cosa, mentre vi „ occupa la metà della persona, eppure, piegato, si „ stringe in un pugno. Or così i travagli di questa „ vita, che a voi pajono di gran rilievo, sono un bel „ nulla, e si ridurranno quanto prima in nulla. Passano „ come un vento, che fa del rumore, ma presto finisce. Quando udite, chi vi dice parole ingiuriose, o brusche, immaginatevi, che sia un garrir „ degli Uccelli, o un'abbajare di piccoli Cagnoli, e „ non ne fate caso „.

(a) Oportet ut abundet exemplis, & cognitione effectuum per quos, interdum oportet manifestare causas: & quantum ad hoc ponitur Sermo Scientiæ, quæ cognitio est rerum humanarum, quia invisibilia Dei, per ea quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur. D. Thom. 2. 2. quæst. 111. art. 4.

Ebbe la Grazia di far miracoli a più degl' Infermi, chiamata „ *Gratia Sanitatum* „; e quella ancora, che appellasi „ Operazione di virtù „ e che consiste in operare prodigi i più strepitosi, e d'ogni genere, come vedremo nel Capitolo seguente. Gli fu donata la Grazia delle Lingue, non in quell' ampla maniera, che ebbero gli Apostoli, versati in ogni linguaggio, ma, benchè idiota senza studio, incolto in ogni scienza, nondimeno intendeva l' idioma Latino con tal perfezione, che incontratosi un giorno nel Convento d'Ascoli in due Secolari, che leggendo un Libro Latino, impuntarono in non so qual parola difficile, che, benchè dotti, e in credito appresso la Città, non le seppero dare il vero significato, S. Serafino, che era presente, glie la spiegò con facilità, e uguale franchezza. Similmente consultato da un Sacerdote Secolare sopra il significato de' due Inni: „ *Cœlestis Urbs Jerusalem*, *& Antra deserti*, l' uno, che si canta nella Dedicazione della Chiesa, l' altro nella Festa di S. Gio: Battista (1), glie li spiegò in tre, o quattro modi con tal proprietà, espressioni, e documenti morali, che più non si sarebbe potuto sperare da un dotto Grammatico, e da erudito Teologo.

Ma

(1) *Som. num.* 30. §. 2.

Ma in grado eminente fu favorito da Dio della Grazia della Profezia, e di quella della Discrezione degli spiriti. La prima consiste nella manifestazione di cose future contingenti, o di altre verità occulte; e questa nella manifestazione de' segreti del cuore (a): se dell' una, e dell' altra volessimo narrare tutti i fatti, s' eccederebbe il presente Ristretto, perchè sono tali, e tanti, che se n' empierebbe un grosso Volume. Basti il dire, che era Egli chiamato il Profeta de' suoi tempi, e si notavano tutte le sue parole come infallibili nell' accertare quanto dicevano (1). Predisse ad un' Ortolano, che gli negò la limosina, che la notte seguente si sarebbono seccati tutti gli erbaggi dell' Orto suo, in pena della sua avarizia, e tanto seguì. Predisse la partenza di alcuni banditi da un Territorio d' Ascoli senza danneggiarlo, come erano risoluti di fare, e tanto avvenne: La preservazione dall' infamia, che per altro doveva seguire di certo ad una Dama, per non so qual pubblico accidente, benchè senza sua colpa, e tanto accadde: La

(a) Ut possit manifestare ea, quæ solius Dei est scire, & hæc sunt contingentia futura, & quantum ad hoc, ponitur prophetia, & etiam occulta cordis, & quantum ad hoc, ponitur discretio Spirituum. D. Thom. 2. 2. quæst. 111. art. 4.

(1) *Som. num. 28.*

riconciliazione fra due famiglie d' Ascoli, ed il trastornarla, che averebbono fatta tali, e tali Persone; la conversione di Battistello famoso Bandiro: il pagamento spontaneo d' un credito sempre negato: l' arrivo d' un Giovine nella tal' ora del tal giorno: la morte imminente d' un Gentiluomo, che s'era ostinato di non dare la pace al nemico: la raccolta copiosa, che averebbe dato in tal' anno un terreno affai infecondo, e salvatico, e il tutto si avverò. A molti predisse gli sponsali per consolarli, alle Donne sterili la figliolanza, per levarle di pena, a molti peccatori intimò i castighi di Dio, per ravvederli, come ne provarono gli effetti, ad altri le Divine Misericordie, per allettarli, ad alcuni la morte, per prepararvisi, a certi l' ingresso in qualche Religione, acciò vi si animassero. Dolendosi col Santo una buona Donna de' pregiudizj, che ritraeva dalla lingua maledica di un' altra, che lacerava la sua riputazione ad ogni incontro. „ Non dubitate (rispose), che quanto pri„ ma cesseranno. Tanto avvenne, poichè quantunque fosse di casa opulenta, Felice, il Marito, e i Figliuoli morirono di disagio fuori della Patria, ed ella si ridusse nell' ultima miseria. Entrato S. Serafino in una stanza del Convento d' Ascoli, ove si lavorava

rava certa lana d' alcuni Artigiani, si mise a legare il collo di uno di essi con piccola fascia di lino; lo legò, e sciolse per ben tre volte. Interrogato perchè ciò facesse. „ Fo questo (rispose) per vedere come „ farete buon martire, essendo tormentato da ferro, „ e fuoco. Beato voi, avendovi Iddio destinato per „ questo mezzo al suo Regno „. Si credè ciò una burla, e fu una Profezia. Infermossi colui d' una fistola nel collo, e tre volte, secondo le tre legature fattegli dal Santo, fu tormentato per un' ora da ferro, e fuoco, con tale rassegnazione, e pazienza, che si guadagnò il Paradiso. Passando una volta San Serafino dal Monte dell'Olmo, fra molti, che andarono a trovarlo, furono cinque Giovinetti, a' quali diede ottimi ricordi, poi rivoltatosi ad uno di loro „ Con voi (disse) non parlo, perchè farete Cappuccino, e nella Scuola di Cristo imparerete tutte le Virtù. Tanto avvenne, e questi fu il P. Giusto da Monte dell'Olmo, decoro delle Cattedre, e de' Pergami, impiegato dall'Ordine nelle cariche più cospicue. Ogni volta, che incontrava una Giovinetta Ascolana, per nome Eugenia, la fermava, dicendole „ In Paradiso, in Paradiso, questo Mondo „ non è per Voi „. In fatti fra poco tempo morì, e per la sua innocenza fu trasferita al Paradiso, come

pia-

piamente si crede. Una delle predizioni più mirabili è la seguente. Una Dama d'Ascoli di Casa Masei, vedendosi senza successione, partecipò il suo rammarico al nostro Santo, dolendosi di non poter perpetuare la sua riguardevole Famiglia per mancanza di successione. San Serafino la consolò, e nel tempo stesso l'assicurò con dirle, che averebbe perpetuata la casa, e stabilita l'illustre stirpe, ma in modo diverso da quello, che ella credeva. Tornò a Casa tutt' allegra, ma poco dopo ebbe alto motivo d' affliggersi per la morte immatura del suo Consorte, senza prole, e per la Profezìa non avverata. Ma Iddio, che non può fallire nelle promesse fatte fare da' suoi Santi, mosse il cuore d'un altro della medesima Famiglia Masei a prender per moglie la desolata Vedova, la quale ebbe quattro Figliuoli, e vide stabilita la Casa Masei, appunto in diverso modo, come avevale predetto il nostro Santo Profeta.

Oltre la Predizione delle cose future, e contingenti fu dotato San Serafino da Dio della grazia di penetrare gli occulti (1) segreti del cuore, e gl' impenetrabili arcani dell' altrui mente, che è la vera Discrezione degli spiriti. Stando una volta in Ascoli a servire

(1) *Som. num.* 29.

vire la Santa Messa, venne una Donna in Chiesa a fine di parlargli. Egli non avendola mai conosciuta, andò a ritrovarla, e le disse quanto Ella disegnava di communicargli, mentre neppure la Donna aveva fatto motto a veruno. Volendosi uno in Ascoli vestir Cappuccino, ed avendo in questo mentre ricevuto un' affronto da un suo rivale, meditava d'ucciderlo. Dell'una, e l'altra risoluzione nessuno era consapevole, fuori di Dio, da cui lo seppe S. Serafino, ed imbattutosi in colui gli disse „ Vi pajono questi pen„ sieri da farvi Cappuccino? Andatevi a confessare, „ se volete che Iddio vi conservi sì bella vocazione „ Ad una Donna Inferma scoprì l'intenzione segreta, che aveva di maritarsi, se guariva. Ad un cieco le disposizioni, ed'economia interna de' suoi affetti, per i quali era spediente all'Anima sua il non guarire da quella sua cecità. Ad un'altro i suoi peccati occulti, esortandolo a confessarsene. Ad una Donna, che fingeva d'essere spiritata, ed era creduta tale, la sua finzione. Ad un giovine, che ascoltava la Santa Messa, la tentazione di Fede, da cui allora era sorpreso, ed a più altre persone i pensieri più occulti. Tra le quali è degna di nominarsi con ispecialità certa Porzia Ascolana, la quale tormentata da un'eccessivo dolor di testa

testa per lo spazio di tre anni, nè potutasi mai per arte umana liberare, determinò di ricorrere a Dio, medico non men' dell' Anime, che de' corpi. Andossene adunque alla Chiesa de' Cappuccini, trovò ivi S. Serafino con cinque delle principali Dame della Città, le quali erano venute a ricevere da Lui qualche Santo documento. Le venne in mente, come alla Donna Emoroissa del Vangelo, che, se quel servo di Dio le avesse toccata la testa colla sua Corona, sarebbe guarita; ma che allora occupato con quelle Signore, non averebbe data udienza alla povera paziente. Mentre pensava a ciò, ecco che immantinente S. Serafino, lasciate quelle Dame, s' accosta a Porzia colla Corona in mano, e le dice. „ Poichè avete la fede „ in questa Corona, vi tocco con essa la testa „. Mirabil cosa! con qual tocco rimase la Donna libera, e doppiamente ammirata pel pensiero scoperto del nostro Santo, e per la sanità ricuperata. Bisogna dunque concludere, che in S. Serafino si verificò il detto dello Spirito Santo „ Che la Sapienza Divina entra nell'Anime Sante, e di loro forma Profeti (a).

CA-

(a) Sap. 7. 27.

CAPITOLO DECIMO SETTIMO

De' miracoli operati da San Serafino prima di sua morte.

Ciò, che ne' fervorosi suoi estri cantava il Santo Davidde in gratitudine a Dio per i tanti favori a Lui compartiti; si può dir da noi di San Serafino, e in lode della Divina Bontà ripetere. „ L'Onnipotente Iddio rese maraviglioso il suo Santo, e „ ogni volta, che l' invocò, corse sollecito ad esaudire i suoi voti [a] „. Senza mentire, e senza esagerare, si può San Serafino francamente appellare il Taumaturgo de' nostri tempi, perchè sono tanti di nummero, sono sì singolari nel modo, sono nelle circostanze sì rari, che sembra impossibile poterli descrivere a minuto, e dar loro quel lume, onde scorgere l' Onnipotenza di Dio ubbidiente (diremo così, come fu detto nello stupendo prodigio operato dal gran Giosuè nel fermare il Sole, e la Luna [b]) ubbidiente alla voce d' un Uomo, ma Uomo Santo. Basta (1) leggere i Processi autentici di sua Canonizzazione, e basta il dire, che un solo Istorico della sua

(a) Psal. 4. 4. (b) Jos. 10. 14. (1) Som. num. 32.

Vita, ne forma dieci Capitoli, e questi di ogni genere tutti ammirandi, e stupendi, e quasi tutti instantanei. Febbri guarite, piaghe cicatrizzate, ferite saldate, ossessi liberati, mali incurabili risanati, e fino moribondi rapiti più volte di mano alla morte: Ciechi illuminati, sordi restituiti all' udire, e muti al parlare. Che più! Produzioni di nuovi generi, e moltiplicazioni delle cose mancanti. Ci atterremo alla brevità per non far troppo voluminoso questo Ristretto.

Da ardentissima Febbre (1), che fece poi deposizione in ambe le mani con poca speranza di sua salute, fu assalito un Figlio di Maria Maddalena Lenti da Corinaldo. S. Serafino benedì col suo Crocifisso il Figliuolino, il quale, sentendosi all' improvviso guarito, cominciò a batter le mani per l' avanti affatto storpiate, esclamando,, Sono guarito, sono guarito,, con stupore della Madre, che nell' entrare nella cammera dell' Infermo già guarito, sentì un odore di Paradiso, e ben si accorse (non essendosi trovata presente al prodigio) chi fosse stato il Medico miracoloso del suo Figliuolo, esclamando,, E che cosa è,, quest' odore? E certamente quel medesimo, che,, ha

(1) Dodeci.

„ ha lasciato la Santità di chi ha qui operate sì stu-
„ pende maraviglie.

Strepitoso fu il miracolo, che Ostilio da Monte Monaco sperimentò nell' essere repentinamente guarito da schifosissima lebbra (1). Erano già tre Mesi, che per cagione di sì maligno umore, che avevagli ulcerato tutto il Corpo, giaceva inchiodato in letto senza potersi, se non con qualche caritatevole ajuto, rivolgere, e sollevare. Molti, e varj erano stati i rimedj per liberarlo da sì schifoso, nauseante malore: Niente di giovamento sperimentato avendo, pose tutta la sua fiducia nel nostro Santo. Fin dal momento, che la concepì nel suo cuore, si sentì ritornare le forze perdute, talmente che potè uscire da per se solo dal letto, e coll' appoggio però di un suo amico, potè andare al vicino Convento de' Cappuccini. Presentatosi al Santo, questi gli disse tosto, che il suo gran male non era niente, e dato di mano al suo Crocifisso, andò toccandogli con Esso le braccia, il petto, le gambe. Gran maraviglia! Ah salutevole tocco! seguì subbito la guarigione dell' Infermo, dalle corrose carni di cui cadendo le croste, ritornò nel suo primiero stato di perfetta salute.

(1) *Summ.*

-pitosi miracoli, che Egli fece, chiamò (si può dire) a nuova vita Marco Monterolo Sacerdote Secolare ridotto all' estremo, e quasi in atto di spirare. Segnato, che lo ebbe, gli diede un pezzo di schiacciata, che cavò dalle sue bisaccie, dicendogli „ Mangiatela „ tutta, perchè dovete essere Cappuccino; bisogna „ assuefarsi a questi grossi cibi „. Tanto fu il mangiarla, che uscire tosto dal letto sano, e salvo, e per dirlo in una sola parola, restituito a nuova vita, che menò da lì impoi fra Cappuccini col nome di P. Bonaventura d' Ascoli, come predetto avevagli il suo prodigioso Liberatore.

I Conventi de' Cappuccini ove Egli abitò, benchè fondati sul solo capitale della povertà Serafica, ebbero in S. Serafino una sorgente di quanto di mano in mano bisognava. Mancanti di Pane, trovarono ad un sol suo commando la dispensa ripiena. Privi di Vino, e d' Olio viddero traboccare dell' uno, e dell' altro le povere fiasche destinate a tal' uso. Bastava, che Egli dicesse: „ Andate in quella stanza, ove tenete il vaso, „ e lo troverete pieno „, che infallibilmente ciò accadeva. Non solo a' suoi prodigiosamente provvedeva, ma ancora a' suoi benefattori. Bastava darne qualche porzione al Cercatore de' Cappuccini S. Serafino

rasino per far vedere loro moltiplicato il pane nelle dispense, il Vino nelle botti, e l'Olio negli orci, onde i Cittadini d'Ascoli erano persuasi, che tanto era il dare, quanto ricevere limosina. Concorse fino Iddio al provvedimento suo proprio. Più volte dall'indiscreta divozione de' Popoli veneratori della sua Santità (1), gli fu tagliato a brani il suo abito, che poi conservavano come preziosa reliquia; eppure si trovava intero con i suoi orli, e finiture, come non fosse stato reciso.

Benchè temiamo d'eccedere gli angusti limiti, che ci siamo prefissi nel presente Ristretto, nondimeno non possiamo tacere il prodigioso avvenimento, e stupendo occorso nella Persona d'un Porporato di Santa Chiesa, qual fu il Cardinale Ottavio Bandini Legato a latere di Clemente VIII. nella Provincia della Marca. Cadde questi da Cavallo, e si ruppe una gamba sì malamente, che tutti i Periti, che assisterono alla cura, non poterono salvarla dalla cancrena, onde non essendo l'Infermo in istato di soffrire il taglio, tutti concordamente lo diedero per morto. Era universale il rammarico per la perdita imminente di questo degnissimo Personaggio; quando venne in mente

(1) *Som. num.* 25. §. 12.

mente a Monsignor Pompeo Costantini Governatore d' Ascoli di chiamare Fra Serafino, di cui era ormai cognita la Santità, ed era universale la fama de' prodigj, che per i meriti suoi Iddio si compiaceva di fare. Vi andò col suo P.Guardiano, ed incontrato per le scale del Palazzo il Signor Mario Baudini fratello dell'Infermo (1), l'assicurò, che l'Eminentissimo Fratello sarebbe guarito, e guarito presto: Introdotto dal Cardinale, fu pregato a fare su la rotta, e cancrenosa gamba il segno della Croce. Si scusò efficacemente l' Umilissimo Santo, ma gli convenne cedere all' Ubbidienza. Preso adunque il solito suo Crocifisso, gli benedì la gamba, e tosto sboccando fuori gran copia di marcia ben concotta, in poco tempo restò sana, con istupore de' Cerusici, che non gli davano se non poche ore di vita. Rimase più di tutti stupito, ed obbligato il Cardinale, il quale confessò, che mentre il nostro Santo lo segnava col Crocifisso, sentì infondersi un certo spirito di salute per tutto il corpo, che non sapeva descrivere. Crebbe quindi in Lui la venerazione verso il suo miracoloso Liberatore, il quale incontrato una volta dal Cardinale in una strada della Città di Fermo „ Ecco (disse alla Nobiltà, che

(1) *Som. num. 32. nono.*

che accompagnavalo, mettendogli una mano sopra una spalla) ,, Ecco chi doppo Dio mi ha guarito, ed ,, ha ottenuto un grazioso *Dilata* alla mia causa, ,, che doveva già a quest' ora esser decisa nel Divino ,, Tribunale ,,.

Dalla compendiosa narrativa de' Miracoli strepitosi operati da Dio, per intercessione del nostro Santo ancor vivente, ciascheduno impari, come c' insegna S. Bernardo non ad ambir la gloria, che ne risulta, ma ad emular le virtù, che sono la vera gloria dell'Anima: *In Serm. 1. de S. Victore*.

CA-

CAPITOLO DECIMO OTTAVO

Della Santa felice morte di S. Serafino.

ADornato da Dio San Serafino di tanti conspicui Doni; di tante pregievoli Grazie; divenuto omai carissimo Oggetto delle Divine Misericordie, s'era resa da un gran pezzo pubblica la fama della sua Santità, che collo Splendore principalmente delle sue eroiche virtù, e poi de' suoi stupendi miracoli divenne più brillante agli occhi di tutti. Mirabil cosa! un povero Cappuccino, dimesso nell'Abito rozzo, e rappezzato, idiota, semplice, senza fasto esteriore, e senza pompa, umile, e negletto, spirante mestizia, e penitenza, cattivarsi la venerazione, e la stima universale. Osseguiato da' Vescovi, da' Cardinali, da' Principi, da ogni genere di Persone d'ogni rango, d'ogni condizione, d'ogni età, che concorrevano a Lui da tutte le parti vicine, e remote (1), per consultarlo ne' loro dubbj, per chiedergli ajuto ne' loro affanni, nelle loro tribolazioni, ed infermità. Così è. Non è sì dispregievole la Santità come se la figurano i seguaci del mondo. Anche povera, e mendica la Santità è gloriosa . . . .

(1) Sum. num. 33.

Giunto ormai a toccarne la meta, altro Egli non bramava, che unirsi perfettamente al Sommo Bene, per non mai separarsi da Lui. Sentivasi attratto con sì dolce impetuosa violenza a questa perpetua, sublimissima, e indissolubile Unione, che fu udito tripudiando cantare: „ In Paradiso, in Paradiso; andiamone a sì bel Regno: andiamo, andiamo a godere „ il nostro Dio „. E un' altra volta „ Oh Paradiso Santo, ove tutti i Beati ci aspettano, perchè abbiamo „ a lodare Iddio con loro per tutta un'eternità „. N' ebbe alla fine per celeste rivelazione il lieto avviso (1), che presto sarebbe andato a saziare le ardenti brame del suo bel cuore. Oh Dio! Quali furono i suoi trasporti di gioja, e d' interna spirituale letizia? Ad un Gentiluomo d' Ascoli già Infermo tutto allegro gli disse „ Coraggio, coraggio, presto ci rivedremo in Paradiso „. Tanto asserì a varj altri, e specialmente a Silea Perri sua parzialissima divota, a cui francamente disse, che per Lui era già aperto il sepolcro. Da che ebbe il celeste avviso del suo felice passaggio dal crudo esilio alla libertà de' Figliuoli di Dio, tenne sempre fissi gli occhi, ed il cuore a quella Patria beata. Avvenne a Lui come a que' misteriosi Ani-

(1) Sum. num. 38. § 27.

Animali veduti da Ezechiele, che all' aspetto del Firmamento aperto sopra di loro, andavano veloci per la diritta via senza mai torcere un passo a dietro, e come folgore impetuoso volavano a toccarne la meta (*a*). Era indicibile l'accrescimento del suo fervore, della sua devozione, del suo interno raccoglimento. Poteva dire con San Paolo Apostolo (*b*), che anche Egli non aspirava se non che al Paradiso. ,, La nostra conversazione è unicamente in Cielo, di dove ,, aspettiamo il nostro Salvadore, che venga a riformare la frale bassezza, ed oscura del nostro corpo, ,, e commutarla nell'incorruttibile chiarezza dell'adorabile gloriosa sua Umanità,,. Ogni giorno più, che si avvicinava al suo termine, crescevano le sue ardenti brame di unirsi a Gesù Cristo, esclamando ,, ,, Bramo lo scioglimento da questo Corpo per unirmi ,, in eterno al mio Gesù,,. E siccome più che è vicino al suo Mare, velocemente più corre il Fiume; così co' desiderj là si spingeva ad ingolfarsi Egli, e a felicemente naufragare nel Mare immenso della Divina Bontà. N' ebbe finalmente un più evidente segno, e l'ultima, diremo così, chiamata del suo Diletto, che l'invitava alle corone immarcescibili della

Z 2 Glo-

(*a*) Ezech. 1. 14. (*b*) Philipp. 3. 20.

Gloria. Un improvviso tremore per tutto il corpo cagionato dalla sua antica doglia del petto, fu il foriere della sua morte vicina, fu il lieto invito alla beata eternità. Venne il Medico a visitarlo, ma stimando Egli, che il freddo sopraggiuntogli fusse un'effetto d'una stravaganza d'intemperie accaduta in quella autunnale stagione, non ne fece caso, perchè tenevalo un mal da nulla; onde nell'uscir fuori della Cella disse a chi lo accompagnava. „ Mi ha pregato a volermi interporre appresso il Superiore, „ che voglia dargli l'Olio Santo, tenendosi spedito, „ ma io non lo conosco in questo stato „. Non contento di pregare il Medico di questa grazia tanto da Lui bramata, ne fece da per se stesso premurosa instanza al Superiore, e lo pregò a volergli amministrare almeno per allora il Santissimo Viatico, ma sembrandogli, che fosse immaturo il tempo di contentarlo, non glie lo volle accordare in modo alcuno. Rinnovò nondimeno le sue più premurose instanze, fino a protestarsi, che farebbe Egli stesso in persona sceso in Chiesa, purchè avesse la consolazione di cibarsi per l'ultima volta del suo Gesù. A cui rispose il Superiore. „ Verrete domattina, e vi com„ municherete per divozione „ Allora il Santo Vecchio

chio riprese „ Nò Padre mio, domani non saremo in „ tempo, questa sera morrò (1) „. Non potè il Superiore resistere ad una predizione sì risoluta, onde si mosse a compiacerlo. E incredibile il gaudio, che sovrabbondò nel suo cuore anelante di Gesù. Ebro di Santo Amore, scordatosi della debolezza delle sue forze, si gettò subito genuflesso, ivi aspettando in Gesù Sacramentato l'unica, ed amabile delizia dell'Anima sua. Comparve finalmente nella sua Cella il suo Signore amato. Allora sfogando il suo servido cuore in dolci amorosi affetti, in santi trasporti di viva Fede, di ferma Speranza, d'ardentissima Carità, di umiltà profonda, chiedendo perdono a tutti, e gli assenti, e i presenti, che struggevansi in lacrime di tenera devozione „ Ora è tempo „ rivolto al Signore con voce languida sì, ma generosa, con aria di Paradiso, che sul suo volto brillava esclamò. „ Ora è „ tempo, che diate licenza da questo Mondo al vo„ stro povero servo, perchè non sol mira cogli oc„ chi della Fede il suo Salvadore, ma ecco che io „ l'abbraccio, e ormai lo stringo al seno „ ed in ciò dire accostò le labbra alla Sacrosanta Particola. Volle persistere genuflesso per isfogare al suo solito in atti d'in-

(1) *Som num.* 38. §. 27.

d'intenso amore il suo cuore, e preso il suo caro Crocifisso, rinnovò altri atti d'amore verso di Esso. Quindi pregò, che gli si leggessero le proteste solite de' moribondi, che se gli desse l'Assoluzione generale, e soprattutto richiese, che gli si amministrasse subito l'Estrema Unzione. Tanto il Medico ivi presente, quanto il Superiore persistendo a non crederlo in Articolo di Morte, presero piuttosto il compenso di mutargli l'Abito tutto consunto, e lacero, per vedere se era possibile con un'Abito più appannato, e con metterlo a letto ben coperto di rimuoverli il tremito, che lo abbatteva. Ma ricusò questo piccol sollievo con dir loro „ Voi perdete il tempo, e la „ fatica, perchè trà poco morrò (1), nè voglio dar „ riposo a quel corpo, che mi è stato sempre capi„ tale nemico „. Rinnovò l'istanze più premurose dell'Olio Santo, ma non si giudicò necessario per allora di compiacerlo, ed Egli colla sua solita umiltà, chinando il capo all'Ubbidienza, disse con voce dimessa: *Ah! Doveranno poi con rammarico darmi questo Sagramento con troppa fretta*. E disse assai bene; perchè appena ebbero tempo di ministrarglielo.

Il fatto però era, che nessuno degli astanti sareb-

(1) *Som. num.* 38. §. 28.

robbesi creduto, che il nostro Santo fosse ridotto agli estremi: ma egli alzati gli occhi suoi al Cielo, e rivolto al suo Signore, soggiunse: „ Oh Figliuol di Dio ama„ bilissimo, voi sapete, che non so parlare „ volendo dire, che non sapeva persuadere la necessità, che vi era di dargli tal Sacramento. In fatti seguì poco dopo quel tanto, che Egli predisse; perchè nel baciare affettuosamente il suo Crocifisso, alzati gli occhi al Cielo, come se mirasse il suo Diletto, che lo invitasse alla Gloria, sorpreso da mortal deliquio, lasciossi cader supino sul letto colle braccia aperte; ed in tal postura gli fu amministrato in fretta l' Olio Santo, ed in terminare la Sacra funzione, terminò la sua vita placidamente spirando l' Anima bella alle ore 22. Italiane nel dì 12. Ottobre del 1604. nel sessantesimo quarto dell' Età sua, e nel quarantesimo sesto di Religione (1).

Nel tempo stesso, che appoggiata al suo Diletto giungeva al Paradiso quella grand' Anima, propalò qui in terra il suo felice passaggio il Demonio, esclamando furioso in un' ossessa. „ E' morto Fra Serafino, ed è andato a godere in Cielo quella gloria, „ che ho perduto Io „. In questo mentre apparve glo-

(1) Sum. num. 34.

glorioso ad una sua devota chiamata Santa di Conte da Corano Castello d'Ascoli, che nulla poteva sapere per la distanza del luogo della seguita sua morte, neppur poteva supporla, perchè nel giorno avanti era Egli stato alla cerca in Città. Anche i Fanciulli di Ascoli prima, che giungesse la notizia della sua morte, avendola i Religiosi tenuta occulta fino alla mattina seguente, per impedire la folla del Popolo (1), mossi da interno impulso, andarono a truppe girando, ed esclamando. „ E' morto il Santo a' Padri Cappuccini. E morto Fra Serafino „. Sparsa la voce della sua morte, fu innummerabile il concorso del Popolo alla Chiesa de' Cappuccini, ove era stato esposto il Sacro Cadavere. Intorno a cui, affollata la gente facevano tutti a gara d'aver qualche pezzetto del suo Abito per Reliquia (2). Era di divota compunzione la commozione del Popolo, ma era anche efficace appresso Dio l'intercessione del nostro Santo, mentre seguirono intorno al Feretro maravigliosi prodigj. Fra quei tanti, che allor seguirono, due soli per brevità piace di riferirne. Fabrizio Feruoli gravemente Infermo raccommandandosi al Santo, per potere ancora Egli andare a venerare il suo Corpo, non solo ottenne tanta

(1) Sum. num. 38. §. 28. (2) Ivi. (1)

tanta forza da potere strascinarsi col sostegno però delle Croccie, alla Chiesa de' Cappuccini, ma appressatosi al Cataletto, e baciato il suo Corpo, rimase incontanente risanato, ed in segno della sanità riacquistata lasciò le croccie sulla bara, e tutto allegro, e sano se ne tornò senza appoggio alla sua Casa. Grandonia di Troilo Lex, essendo rimasto affogato, e morto per mancanza di respiro un sol piccolo Figliuolo in Fasce, esclamò con viva fede „ Oh Fra Serafino, „ oh Beato, oh Santo, rendendetemi vivo questo Figliuolino, che fo voto di condurvelo adesso adesso „ subito a venerare il vostro Corpo, e darne a Dio „ la gloria, e a Voi l' onore „. Gran miracolo! Ripresa vita il Bambino dopo un' ora in circa dalla sua morte, cominciò a piangere. Adempì Ella tosto il voto, e in testimonio del prodigio seguito, e di gratitudine al Santo lo pose sul Cataletto esclamando sempre più forte „ Miracolo, miracolo „! A queste, e ad altre senza nummero succedute maraviglie, cresceva a dismisura il Popolo tumultuante; onde fu preso l' espediente di portare il Cadavere in Sagrestia, spogliarlo per ben due volte dell' Abito, e distribuirlo in minutissimi pezzi alla gente (1). I Consoli, gli Anziani

A a della

(1) Sum. num. 35.

della Città, Dame, e Cavalieri, a' quali soli fu permesso l'ingresso, non saziavansi di baciare il Sacro Corpo, dal quale spirò sempre una fraganza di Paradiso (1). Finalmente cacciato di Chiesa a gran fatica il Popolo devoto, deposto il Sacro Corpo in cassa foderata di seta, con Iscrizione in lettere d'oro, e ben sigillata, fu collocato in luogo distinto: Ma non con ciò si seppellì la memoria, e la venerazione del nostro Santo, avverandosi il detto del Salmo: *In memoria æterna erit Justus* (a), andò aumentandosi per gli strepitosi prodigj, con cui Iddio lo glorificò, e va glorificandolo anche in Terra.

(a) III.8 (1) *Som. num.* 35. §. 8. 10. 12. 14. 15. 16. 17.

CAPITOLO DECIMO NONO

De' Miracoli seguiti per intercessione di San Serafino *dopo la sua morte, e specialmente degli ultimi due approvati dalla Santa Sede.*

INcontrastabile fino dal momento della sua morte era il felice passaggio al Paradiso dell' Anima gloriosa di San Serafino. I miracoli tutti insigni, tutti stupendi (1) seguiti intorno al Corpo suo non ancora sepolto, ne fecero fede evidente. Ma oltre i molti segni, e prodigj, piacque a Dio, che l'Anima di questo suo fedel servo, essa stessa si lasciasse veder gloriosa a molti suoi divoti, che implorarono il suo ajuto in qualche loro grave tribolazione. Apparve a Niccola Salvi Gentiluomo Ascolano, al quale ridotto in agonia ottenne la dilazione di sua morte sin tanto che si potesse confessare di alcuni peccati male accusati; il che eseguito, raccontò a gloria del Santo la maravigliosa apparizione, e poscia placidamente morì.

Apparve a Virgilia di Rocco d' Appignano Castello d'Ascoli, che partoriti aveva consecutivamente

A a 2 undi-

(1) *Som. num.* 37.

undici figli maschi tutti morti senza essere ripartoriti alla Grazia coll'Acqua del Santo Battesimo, alla quale disse „ Farai una Femmina viva, e la chiamerai „ Serafina „, e subitamente sparì. Seguì appuntino ciò, che l'era stato predetto. Concepì, e partorì la figliuola, cui diede il nome di Serafina, che visse poi molto tempo, testimonio autentico dell'apparizione del nostro Santo.

Apparve in Macerata a Papirio Constantini da Venarotta Castello parimente d'Ascoli, ivi carcerato, e come l'Angelo a S. Pietro, sciolse le sue catene, gli additò la porta d'onde uscire, e la via, che doveva tenere, come in fatti fece, e si trovò immantinente in libertà.

Troppo in lungo si anderebbe, se ad una, ad una narrar si volessero le apparizioni seguite del nostro Santo, a' suoi devoti. Basti il dire, che non so se d'altro Santo si legga, che apparisse tanto frequentemente a quei, che raccommandaronsi a Lui, quanto San Serafino a' suoi amati Cittadini d'Ascoli.

Non si stagnò però quivi la sorgente di tanta beneficenza: anzi negli anni consecutivi s'è dimostrata più feconda, e perenne. Pel continovo corso di 163. anni, sì nel nummero, sì nella qualità, sì nelle circo-

circostanze ; sono sì maravigliosi , e stupendi i miracoli operati da DIO per intercessione di questo Santo glorioso , che risuona per anche la fama degli antichi , e moderni , non che in tutta l'Italia , ma ancora nelle più remote Provincie (1) , d'esser Egli il Taumaturgo de' nostri tempi il valido intercessor di ogni grazia appresso Dio. „ Andate „ Sembra , che dica la fama a'suoi divoti , come disse il Divino Messia a messaggieri del gran Battista „ Andate , e narrate ciò , che avete veduto , udito , e provato dall'intercessione di S. Serafino. „ I ciechi veggono , gli stroppiati camminano , i lebbrosi risanano , i sordi odono , i morti risuscitano „ . Se conoscer volete di qual carattere , e di qual merito sia San Serafino da Monte Granaro , basta che invochiate solo il suo nome , e tosto lo proverete propizio a qualsivoglia vostro bisogno . E se mai fosse languida la vostra fiducia in Lui per , darle forza , per farla viva , andate al suo Sepolcro , al suo Altare , alle sue Immagini , e vedrete appesi innummerabili voti , Istoriate Pitture , che vi rappresenteranno cecità illuminate (2) , stroppiature raddrizzate , ulceri , e piaghe rimarginate , sordità guarite , morti fugate . Leggete l'Istorie della sua

(1) *Som. num. 36.* (2) *Ivi*,

sua Vita in diversi idiomi composte da gravi Autori, anche contemporanei al Santo; esaminate i Processi, che dalla sempre pe' Cappuccini amorevolissima Città di Ascoli, a proprie spese, e d'altri suoi particolari Cittadini, unitamente colla Religione de'Cappuccini furono fatti formare per la presente sua solenne Canonizzazione, e vi troverete innummerabili Prodigj fatti per sua intercessione da Dio, alla sola invocazione del suo nome, al tatto delle sue Reliquie, coll' Olio delle sue lampade. Quello, che accadde nel 1719. nel Conservatorio dell' Orfanelle della Città di Ascoli non è men bello, non è men raro, e degno di particolare menzione di tutti gli altri operati in questi ultimi tempi dal prodigioso Santo.

Le Zittelle di quel Conservatorio affaticate, e lasse per il lavoro laborioso di tirare la seta, volevano un giorno mangiar per cena un pò d' Insalata, unica vivanda, che somministrava loro la povertà del luogo. Lucia Seghetti, cui spettavasi il condirla, sapeva benissimo, che nel botticello dell' Aceto non ve n' era neppure una sol goccia, avendolo, per così dire, spremuto due sere avanti. Non persuase l'altre Zittelle della mancanza asserita da Lucia; per la bramosia di mangiar l' Insalata la forzarono per la terza volta

volta a fare un nuovo esperimento, per vedere se nel Caratello ve ne fosse tanto quanto bastasse per quella sera. Andò la Seghetti per contentarle in Cantina con una di quelle incredule, e tutte due fecero le diligenze più esatte, estrassero la chiave dal botticello donde attingevano l' Aceto, lo alzarono, lo rivoltarono sottosopra, lo esaminarono col lume, e viddero solo la deposizione dell' Aceto, arida, e fecca. Persuasa l' altra Zittella della verità del fatto, determinarono di porvi tre, o quattro boccali d'Aceto avuti il giorno antecedente per limosina da un loro Benefattore. Tornata Lucia la sera dopo all' infusione della nuova porzione d' Aceto, trovò con suo rammarico, che le secche feccie l' avevano affatto assorbita, talmentechè non ne potè estrarre neppure una goccia. Allora presente essendo anche la Superiora, tutta fiducia nel nostro Santo, da cui aveva ricevute altre segnalatissime grazie, genuflessa rivolta al Santo esclamò: „ Oh Beato Serafino mio facci la grazia di „ provvederci d' un pò d' Aceto, perchè possiamo „ mangiar l' Insalata, non avendo altro, dopo aver „ tutto il giorno faticato „. Fatta questa preghiera serrarono la Cantina con chiave, che portarono seco, e che con cautela custodirono. Il giorno appresso tornata

nata Lucia per altro affare in Cantina, le venne fatto d'osservare, che dalla chiave del botticello, che teneva da tre in quattro barili in circa, grondavano delle goccie, onde guardando all' apertura di sopra, vide con sua maraviglia, che l'Aceto arrivava alla metà del Caratello suddetto, e che era limpido, e chiaro. Chiamò subito la Superiora ad osservare l'incontrastabile prodigio, la quale con altre Zittelle correndo, viddero il miracoloso avvenimento, onde gridarono piene di stupore „ Miracolo „ Miracolo. E acciò fosse più strepitoso, lo viddero sotto gli occhi moltiplicarsi, mentre cavatone un boccale, una catina, e una secchia osservarono, che era alla medesima altezza, in cui l'avevano osservato la prima volta. Con questo di più, che sparsosi per la Città il prodigio, corsero i Cittadini a chiederne per devozione, e ne distribuirono una quantità esorbitante di molti barili, oltre il consumo quotidiano per la nummerosa famiglia, senza mai calare dalla prima misura. Solo si stagnò dopo un' anno la prodigiosa sorgente, e fu allora quando alcune Zittelle distributrici dell' Aceto moltiplicato, incominciarono a contrastare fra loro, e ad usare delle parzialità, con darne a chi sì, e a chi nò: onde San Serafino nemico delle dissenzioni, e amico

amico sol della pace, tolse di mezzo il motivo, e cessò il pertanto tempo continovato prodigio. Questi sono miracoli, che solamente da Dio si accordano a que' Santi, che sono a Lui più cari in conferma di una Santità straordinaria, e di un' amore speciale, che loro porta.

Per questo San Serafino illustrò Monte Granaro, ove nacque, la Provincia della Marca, ove visse, la Città d'Ascoli, ove morì, e dove il Sacro Corpo va operando del continovo sempre nuovi, sempre grandi, e stupendi prodigj. Venerato perciò con tenera devozione non solo dal Popolo Ascolano, ma anche da' Forestieri, che continovamente vi concorrono da tutte le parti, per implorare il di lui patrocinio, e riportarne segnalatissime grazie. Per questo finalmente si rese celebre il suo nome, e pel lungo corso di 163. anni, immortale se ne volò la sua fama nell' Italia, e in Roma, ove fino dal 19. Aprile del 1719. dalla Santità di Clemente XI. fu approvato il di lui publico culto, e da Benedetto XIII. di S.M. sotto il 18. Luglio del 1729. fu permesso, che se ne recitasse l'Offizio, e Messa (1), ed ora dalla somma Clemenza del Re-

 gnan-

(1) Som. num. 1.

gnante Sommo Pontefice, con solenne Canonizzazione ascritto ne' Fasti de' Santi, dopo fatta matura discussione de' stupendi prodigj operati da Dio, per intercessione del Santo in tre Congregazioni a quest' effetto tenute. Una Antipreparatoria sotto il dì 27. Novembre 1764.; l' altra Preparatoria sotto il dì 9. Giugno 1765.; la terza Generale, avanti la Santità sua il dì 28. di Gennajo 1766. udito il voto degli Eminentissimi Cardinali, de' Reverendissimi Consultori componenti la Sacra Congregazione de' Riti, ed invocato lo Spirito Santo nel 9. Marzo 1766. nel qual giorno correva la quarta Domenica di Quaresima, alla presenza degli Eminentissimi Signori Cardinali, Cavalchini Vescovo Ostiense, e Decano del Sacro Collegio, e Vigilantissimo benefico Protettore della Religione Cappuccina, Gio: Francesco Albani, Vescovo di Sabina Ponente della Causa, Giuseppe Feroni Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, di Monsignor Gaetano Forti Promotor della Fede, e di Monsignor Borghese Arcivescovo di Teodosia Segretario della prefata Sacra Congregazione, la medesima Santità sua approvò i due seguenti miracoli, uno operato nel 1746. l' altro nel 1761., e tutti due instantanei, e mirabili.

Il

Il primo seguì in persona di Gennaro Ranalli da Monte Salvone (1), piccola Terra nella Provincia dell' Abruzzo di circa 40. anni d' età risanato da un tumore ulceroso della grandezza d' un Limone, con tre aperture scabre sotto l' ascella del braccio sinistro, dichiarato da più d' un Medico irrimediabile, e da essi col taglio primieramente, e poi in varie forme medicato per lungo tempo: ma non essendo giovati i medicamenti se non ad inasprire, e a far più mordace la cancrena, finalmente l' Infermo andato a visitare il Sacro Corpo nella Chiesa de' Cappuccini d'Ascoli, e unto coll' Olio della Lampada, sparì a un tratto il tumore, serraronsi all' improvviso le tre bocche, ed egli rimase perfettamente guarito.

Il secondo seguì in persona di Ugo Antonio Carletti di Monte Granaro d' anni 74. (2). Sorpreso a un tratto da veemente paralisi nella mano sinistra, che pendula dal braccio, senza moto, e senza senso, la piangeva affatto perduta. Non giovarono a restituirle il moto, ed il senso, nè l' emissione del sangue, nè l' applicazione d' interni, ed esterni ri-

Bb 2 medj-

(1) (2) *Ex Decreto sub die 9. Martii 1766.*

medj. Gli giovò bensì il ricorso fatto a San Serafino suo concittadino, di cui era divotissimo; poichè dopo otto giorni della cura fattagli, ma senza frutto, incominciò, ogni sera, a visitare la sua Cappella nella Chiesa de' Cappuccini, con ferma Speranza di doverne ottenere la guarigione. In fatti dopo quattro mesi di continovate orazioni il dì 12. di Ottobre dell' anno suddetto, in cui cade l' anniversario della sua felicissima morte, raddoppiate le preghiere, e le suppliche avanti la sua Reliquia esposta alla venerazione del Popolo, e posta la morta mano sul suo Altare, la vide a un tratto, senza aver fatto volontario moto, o sforzo alcuno col braccio, sollevata in alto dirimpetto alla Sacra Reliquia, e nel tempo stesso perfettamente guarita, ritornata a rivivere in Lui col moto, col senso, movendola, e maneggiandola coll' istessa facilità, e agilità dell' altra sana. Anzi acciocchè più bello, e strepitoso fosse il prodigio, ritornò vegeta, bianca, e rossa, essendo prima per l' accidente aggrinzita, oscura, e poco meno, che disseccata.

In sequela dell' approvazione de' due surreferiti miracoli, emanò dalla Santa Sede sotto il dì 12.

Ot-

Ottobre 1766. il Decreto, che si potesse con sicurezza procedere alla solenne Canonizzazione del Beato, a gloria di quel Dio, cui servì con fedeltà, a onore dell' Ordine Serafico, che Professò, a decoro specialmente della Religione Cappuccina, da cui ereditò la perfezione, e la Santità.

Si disinganni il Mondo folle; si disedano quei Cristiani, che stimano una pazzia l' affaticarsi ad esser Santo, e che sia una viltà, un' ignominia il darsi alla pietà, alla virtù. Si disedano pure, acciocchè non abbiano ad esclamare una volta con quei stolti della sapienza (a),,. Oh quanto siamo stati insensati ,, in disprezzare la grazia, in aborrire la virtù! ,, Ecco un povero Laico privo di naturali talenti, abjetto nella Casa del Signore: ecco San Serafino Cappuccino, per la sua innocenza, per la sua penitenza, pel fervido suo Divino Amore, glorificato da Dio in Cielo, con essere annoverato nel bello stuolo de' Figliuoli di Dio, onorato dal Vicario di Gesù Cristo in Terra, con essere elevato al culto de' Santi della Chiesa. Voglia Iddio, che ancor noi, che abbiamo

(a) Sap. 5. 4.

biamo lette l'eroiche gesta di questa grand' Anima, giunghiamo, ove giunse San Serafino, e che finalmente per sua intercessione, se fin'ora non camminammo fra' gigli dell' innocenza, calchiamo adesso generosi le spine della penitenza, acciò possiamo assicurare la nostra eterna salute.

IL FINE.